



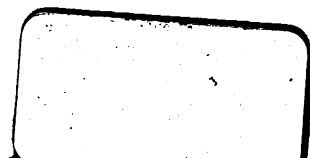












# ANNALI TIPOGRAFICI

## TORINESI

DEL SECOLO XV

DI

GIACOMO MANZONI




TORINO
STAMPERIA REALE
1863.

*il primo efficace sprone a questo lavoro, il quale intrapreso con ardore, e più d'una volta interrotto, segnatamente per essere allora riuscite vane le più diligenti e assidue ricerche di talune edizioni di quel tempo, non vedrebbe la luce se non fossero stati gli eccitamenti e sopra tutto gli aiuti d'ogni maniera che mi ha dato il signor Domenico Promis bibliotecario del Re. E se ora io sono lieto di aver condotto a termine questi annali, egli è anco perchè con la stampa de' medesimi posso dare a lui un lieve, ma, spero, non isgradito contrassegno di riconoscenza.*

*Torino, ai* 20 *di aprile* 1863.

Giovanni FABRI (così volgarizzo il FABER delle stampe), e Giovannino DI PIETRO (DE PETRO) furono i primi che esercitarono l'arte tipografica in Torino, eseguendo insieme, nel 1474, l'edizione del *Breviarium Romanum*. Da questo in fuori non è noto altro lavoro del DI PIETRO, di cui sappiamo solamente, poichè risulta dalla soscrizione alla stampa suddetta, che fu francese. E francese fu eziandio Giovanni FABRI; intorno al quale piacemi d'intrattenere per poco i bibliofili, dacchè in opera italiana recente, assai più diffusa di quello che sogliono essere gli scritti di bibliografia (forse perchè in un solo volume di non gran mole accoglie, per ordine di nazioni, moltissime stampe del secolo XV, e fors'anco perchè in Italia è più facile procacciarsela che non le opere dell'Hain e del Panzer), tornasi a confondere il Giovanni FABRI che stampò in Torino, con due altri FABRI dello stesso nome, i quali stamparono in quel secolo, uno a Lione e l'altro a Stockholm (1). A cansare codesta

(1) L'Ab. Giacinto Amati nel T. V, p. 279 delle sue *Ricerche sulle origini, scoperte, invenzioni ecc.*, dopo aver riferito all'articolo *Svezia* il *Breviarium Strengense* stampato nel 1495 a Stockholm da Giovanni FABRI, nota : *Hic*

confusione introdotta e mantenuta nella Storia della Tipografia dal Maittaire, dall'Orlandi e dal Marchand, che sono d'altronde i più reputati bibliografi del principio del passato secolo, il Mercier aveva recato innanzi (1) un argomento sufficientissimo, che fu poscia riprodotto dal Vernazza (2), e compendiato dal De la Serna (3); il quale argomento ora che, mediante la Bibliografia lionese del quindicesimo secolo del sig. A. Pericaud (4), conosconsi più esattamente le edizioni di Giovanni FABRI stampatore a Lione, e che dagli *Incunabula artis typographicae in Suecia dello Scröder* (5) si ha notizia certa delle stampe dell'altro Giovanni FABRI impressore a Stockholm, si rafforza ed avvalora per modo da dover riconoscere tre Giovanni FABRI stampatori in sullo scorcio del secolo XV, uno in Italia, l'altro in Francia, e il terzo in Svezia. Invero nelle soscrizioni alle proprie stampe Giovanni FABRI tipografo in Torino non tralasciò mai d' indicare o la sua nazione, o la sua patria; onde in due delle

*Io. Fabri, vel Faber, artem typographicam cum successu exercebat Taurini usque ad annum* 1490, *et Lugduni usque ad* 21 *Iunii* 1494, *et alibi*, cioè a Caselle, dove veramente stampò nel 1475 e nel 1477.

(1) *Supplément à l'Histoire de l'Imprimerie de Prosper Marchand.* Paris, Denys Pierres, 1775, in 4°, pp. 73 e 74.

(2) *Osservazioni letterarie particolarmente di storia tipografica*, stampate, vivente l'autore, sino alla p. 328 e sino all'articolo DI SAVOIA *don Gasparo*. Così citai quest'opera illustrando la tipografia di Casale, e così continuo a citarla, poichè tale è il titolo che le diede il Vernazza, come risulta dall'autografo che ora trovasi nella biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, e dal brano che nel 1821 il Vernazza stesso pubblicò intorno ai tipografi FONTANA. Arbitrario è il frontispizio imposto a dette *Osservazioni* nel 1859, cioè: *Dizionario dei tipografi e dei principali correttori ed intagliatori che operarono negli Stati Sardi di terraferma, e più specialmente in Piemonte sino all'anno* 1821, *opera e stampa che rimasta imperfetta per la morte dell'autore Barone Vernazza di Freney viene in luce per cura d'una Società anonima.*

(3) *Dictionnaire bibliographique choisi du quinzième siècle.* Bruxelles, J. Tarte, 1805-7. Vol. 3 in 8°, Vol. I, p. 363.

(4) Lyon, Perrin et Chanoine, 1851-53. Parti 3, in 8°.

(5) Upsaliae, excudebant regiae academiae typographi, 1842. In 4°.

dieci edizioni, uscite da' suoi torchi, con nota dell'anno, in questa città, dal 1474 al 1482 (1), si appella *Galicus* (sic), e in otto *Lingonensis*, ossia di Langres. L'altro Giovanni FABRI che stampò a Lione dal 1485-1494, in tre delle sei edizioni che gli appartengono appose il nudo suo nome, in due di opere latine si chiamò *alemannus*, e in una, *Le guidon en francoys*, si soscrisse *natif Dalemaigne* (sic). Del Giovanni FABRI, per ultimo, stampatore a Stockholm, ci rimangono due edizioni com-

(1) Così circoscrivo sin da ora l'esercizio tipografico in Torino di Giovanni FABRI di Langres. Il Vernazza invece, nell'opera testè citata p. 160, pare che lo estenda molto più innanzi, dicendo: *Appresso* (il 1475) *lo rivediamo* (il FABRI) *in Torino, almen fino a marzo* 1482; *e probabilmente anche assai dopo*. Non adducendo quel bibliografo prova alcuna in sostegno di questa opinione data da lui per probabile, non saprei indovinare sovra qual base la poggi. Egli è certo che non si conoscono edizioni del FABRI posteriori al 1482. Che se il Vernazza volle alludere alla di lui dimora in Torino, senza che vi esercitasse l'arte della stampa, tale ipotesi si dimostra infondata dal modo col quale Iacopino SVIGO, nella lettera dedicatoria al senatore Pietro Cara della ristampa dei decreti di Savoia, parla del FABRI e dell'edizione principe di detti decreti da questi eseguita nel 1477. La lettera del tipografo SVIGO è delli 6 di ottobre 1487: *Decimus in fallor nunc agitur annus: quo ipsum decretorum volumen: Ioanni Fabro lingonensi gallo: imprimendum: Taurini commisisti. Verum ut ex te: et aliis quoque pluribus accepi: cum ille operi iam se accingeret: deessetque ad rem ipsam: nihil: preter exemplar emendatum: Tu Romam ad Systum Maximum: Romanumque Pontificem: Ducalis orator et. legatus destinaris. Quattuor Rome: continuos menses agis. Interea, dum abes: hoc ipsum diuinum Decretorum volumen etsi elegantibus litterarum formis: Plerisque tamen in locis mendosum: Et minus diligenter castigatum: preter tuam opinionem imprimitur. Urges hoc ideo me quottidie: ut illud diligentius maiorique industria: castigatum: atque emendatum in lucem prodeam.* Erra poi, e non lievemente, il Vernazza nel luogo or citato, ripetendo che il *Liber Pandectarum medecine Matthaei Sylvatici* fu stampato in Lione ai 27 (correggi 28) di aprile 1478 *per Martinum* HUSZ *et Joannem* Faber, e aggiungendo che il *Maittaire fu il solo che accennasse questa edizione, senza dire se l'avesse veduta egli stesso, ovvero se ne parlasse per altrui relazione.* Ma il Maittaire in ambedue le edizioni del tomo primo de' suoi *Annales typographici* (p. 132 della prima, e p. 386 della seconda) ha Fiber, che fu cambiato in Faber dal Panzer (*Annal. typograph.* T. I, p. 531). Quel Fiber però del Maittaire è erroneo anch'esso, e va corretto in Siber o Ciber, cognome che trovasi scritto anche colla y. V. Pericaud, *op. cit.*, part. 2, p. 11.

piute nel 1495, e una terza da esso incominciata in quell'anno, e finita nel seguente da Anna di lui vedova, la quale nella soscrizione ricorda il marito con parole di lode affettuosa. Questo Giovanni Fabri fu, secondo ogni apparenza, svedese, non già perchè nel *Breviarium secundum ritum Ecclesiae Upsalensis* dichiarasi *impressorem ulmensem*, che ciò può convenire anche a tipografo estero operante in Svezia, ma perchè nel *Libro delle tentazioni del diavolo* di Giovanni Gerson (*Bok af Diäfvulsens frästilse*), soscrivesi, *Johannes smedh* (1), ossia Giovanni *fabbro*, la qual cosa non avrebbe fatto per certo un tipografo estero, il quale in sedici edizioni eseguite fuori della Svezia si fosse segnato costantemente Fabri. Aggiungasi che la famiglia di questo tipografo verosimilmente era colà stabilita, poichè negli annali tipografici di quella nazione trovasi un Bartolomeo Fabri forse figlio o nipote, o fors'anche minor fratello di Giovanni, che nel 1525 stampava a Upsala *Statuta Provincialia Upsalensis Provinciae.*

Notisi inoltre che nelle edizioni da lui condotte in Torino (taccio per ora delle due eseguite a Caselle), Giovanni Fabri di Langres, usò, se se ne tolga il *Breviarium romanum* del 1474 stampato in un gotico minuto, carattere tondo o romano di rara bellezza e al tutto iensoniano. Scarse come sono le memorie rimasteci intorno ai tipografi del primo secolo della stampa, non

(1) *Smedh* in antico, ora *Smed* in danese e in svedese, *Schmied* in tedesco, *Smit* in olandese e *Smith* in sassone e in inglese son sempre una sola medesima voce, la quale ha il valore d'artefice in genere, e in ispecie di *fabbro ferraio.* Or se que' bibliografi, i quali confusero in un solo i tre tipografi *Fabri*, avessero posto mente che di tal cognome ci sono in ogni nazione famiglie moltissime, per essere da pertutto diffusa e quasi generale la condizione di artefice o di *faber*, non si sarebbero punto meravigliati di trovare quasi contemporaneamente tre tipografi di nome Giovanni, e di cognome Fabri.

ho argomenti per provare al Sardini [1] che il nostro Fabri fu della comitiva del Jenson, allorchè questi si recò a Venezia, e v'introdusse quei tipi che, adoperati da lui con grande artifizio di misura e di proporzione, danno alle facce de' suoi volumi un'armonia che, dopo quasi quattro secoli d'esercizio della tipografia, fu forse uguagliata, ma non vinta. Affermo ciò nullameno che la corrispondenza de' caratteri delle edizioni del Fabri coi caratteri delle edizioni del Jenson [2] prova che tra' due tipografi c'era relazione, anzi intimità; e che l'abbandono del gotico per preferirgli il romano, e di quanti caratteri romani allora si conoscevano, il più nitido ed elegante, dimostra nel nostro Fabri gusto fine educato alla squisitezza dell'arte. Gli altri due Fabri all'incontro si valsero sempre del carattere gotico, e lo svedese d'un gotico diverso da quello che usò lo stampatore lionese. Voglio però che questo argomento s'intenda con discrezione, essendochè non manchino esempi di tipografi, i quali per circostanze speciali, nel principio o nel corso del loro esercizio adoperarono tipi migliori di quello che nel fine.

Per ultimo que' bibliografi che di tre Giovanni Fabri ne fanno uno solo, non si sono avveduti come riesca impossibil cosa il conciliare che uno stesso tipografo,

(1) *Esame sui principii della francese ed italiana tipografia*, *ovvero storia critica di Nicolao Jenson*. Lucca, Bonsignori, 1796-98. T. 3 in fol. T. I, p. 82, dove l'A. sostiene che nulla trovasi di precisa correlazione tra il Jenson e il Fabri.

(2) Raffrontando una pagina intiera dei *Decreta Sabaudiae* stampati da Giovanni Fabri nel 1477 (edizione che descrivo ed illustro al n.° 5 di questi Annali) con una pagina intiera dello Svetonio del Jenson del 1471, ho trovato che ciascheduna, essendo composta di 32 linee, ha l'altezza di 182 millimetri. Inoltre le iniziali e le abbreviature sono le medesime in ambedue le edizioni; e, in una parola, i caratteri adoperati dal Fabri hanno tutti i contrassegni che si richiedono per dirsi iensoniani.

il quale dal 1485 al 1494 aveva tipografia in Lione, fiorente per più e più notevoli edizioni soprattutto nel 1490, si trovasse appunto in quell'anno a Torino, di dove si era allontanato sino dal 1482, per stamparvi un unico libro, i Commenti del Dorp al Buridano. Ma di questo argomento non mi valgo io già, imperocchè a suo luogo dimostrerò che l'edizione del Dorp (sfuggita al Péricaud) contro il parere del Vernazza, del Panzer, dell'Hain e dell'Amati, anzichè essere di Torino, è di Lione. Ciò per altro ho voluto accennare ad abbondanza, e perchè si vegga come, apprestando essi medesimi le armi a combattere le loro asserzioni, e a facilmente trionfarne, certi bibliografi entrino troppo superficialmente a discorrere di materie, a trattar degnamente le quali qualcuno vorrebbe bastassero sole le spalle.

I.

***Breviarium Romanum.*** Taurini, per Joannem Fabri et Joanninum De Petro, 1474, in-8°.

Di cc. 504 (e non 503 come ha il *Manuel du Libraire*, I, 1241) che compongono quarantanove quinterni, un quaderno che è il quarantasettesimo, e un terno che è il penultimo. È a due colonne, ciascuna di 28 linee, in carattere gotico minuto.

Questa prima edizione torinese, sebbene di grande rarità, non conoscendosene che tre esemplari, uno a Parigi nella biblioteca di Santa Genoeffa, l'altro in pergamena, imperfetto delle tre prime cc., della decima e dell'ultima bianca, esistente nella biblioteca dell'Università di Torino, e il terzo nella biblioteca Tellier, fu nota anche agli antichi scrittori di storia bibliografica

(il Maittaire e l'Orlandi), i quali però errarono dicendola in foglio, mentre è in ottavo. Attesa la mancanza delle prime cc. nel solo esemplare da me veduto che è l'or rammentato di questa Università, prima della biblioteca della Consolata, non posso riferire il principio del libro. La soscrizione posta nella seconda colonna della c. 503 *recto* è la seguente:

Preclarissimi et medici et
phylosophi domini magi-
stri Panthaleonis uolumina.
Johannes fabri, et Johanni
nus de petro galici, egregij
quidem artifices. Taurini
feliciter impressere.
M. cccc. lxxiiij.

Le parole *Panthaleonis volumina* vanno, al veder mio, interpretate o che Pantaleone di Confienza prestasse il manoscritto sul quale fu fatta l'edizione, o che questa, essendo stata eseguita a sue spese, gli appartenesse, o, meglio, le due cose insieme; imperocchè quel valentuomo, oltre che filosofo e medico, fu anche mecenate splendido, e protettore della nobilissima arte della stampa. Onde è a credere che questo primo saggio della tipografia torinese fosse da lui promosso, e fatto anche a proprio conto. Confermerassi tale opinione all'articolo CASELLE, dove il Fabri stampò nel 1475. Del qual anno non è nota alcuna edizione eseguita in Torino.

## II.

**De Ferrariis** Joannis Petri *Practica iudicialis moderna. (Taurini)*, per Joannem Fabri, 1476, in foglio grande.

Di cc. 306 che formano ventisette quinterni, un eserno che è il secondo *scapo*, e tre quaderni, il diciassettesimo e i due ultimi. Impressione in carattere rotondo, a due colonne, ciascheduna di 48 linee.

La prima faccia è bianca: nella seconda è un elenco di diverse formule contenute nell'opera: *forma interrogationum fiendarum reo*, etc. La tavola delle voci più notevoli, la quale incomincia al *recto* della seconda carta, continua per quasi tutta la prima colonna del *recto* della decima carta; dopo di che stanno i seguenti versi:

Barbini britonis guillermi gloria docti.
Nuper in immensum qualibet urbe uiget.
Tale uolumen enim causantibus atque notariis
Vtile . compositum est sedulitate sua.
Hoc guillerme tene stribaldi bartholomeum
Obsequio promptum iugiter esse tuo.

Quam legis impressam nouiter correctior illa est
Practica . quam pridem ueneti impressere magistri
Hec secat hec addit tribulos floresque relictos
Et reuisa minus improbitatis habet.

L'undicesima c. è bianca. Nel *recto* della dodicesima, dopo alquanto di spazio lasciato forse per rubricare o miniare il titolo, sta impresso in rosso sulla prima colonna:

EXORDIVM AVREE AC PRECI-
OSE MODERNE IVDICIALIS.
PRACTICE SECVNDVM DOMI-
NVM IO. PETRVM DE FERRA-
RIIS LEGVM DOCTOREM.

Questo *esordio*, di cui sono rimarchevoli alcuni squarci relativi alla vita dell'autore, finisce a mezzo della prima colonna della stessa c. 12 *verso*, e dà luogo al testo della *Practica* che ha fine alla seconda colonna della c. 305 *recto*.

Seguono dieciotto distici non tutti giovevoli all'uopo nostro. I giovevoli ristampo. La seconda metà della prima colonna, tutta intera la seconda della c. 505 *verso*, e l'ultima c., sono vuote.

Est opus exactum . scribis discedere . tempus
Duxerunt collo qui iuga nostra suo.
Si quotus annus eat post partum virginis alme
Scire cupis . leni carmine percipies
Mille quatrincentos sex phebus fecerat annos
Lustraque bis septem . cum stetit artis opus .
Sub duce quo fuerit finitum scire laboras .
Sabaudie dominus tunc philibertus erat .

Nunc tibi dent laudes . o . fabri care iohannes
Sectantes domini litigiosa fora.
Nec dubita . cunctas spargetur fama per urbes
Italicas . multa laude canendus eris
Hunc quia correctum formasti rite libellum
Ipsi quem debent querere causidici.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Hiis paucis contentus eris. nunc pange iohannes
Quem genuit tantum lingonis alta uirum.
Quam uidi mersam multis agitantibus undis
Contigit portus fessa carina tua.
Sit tibi commissus stribaldi Bartolomeus
Cuius confusum penna reuidit opus.

Stetti lungamente sospeso se dovevo assegnare questa edizione a Torino, ovvero a Caselle, dove Giovanni Fabri di Langres stampò nel 1475 le *Vitae Sanctorum Patrum*,

e nel maggio del 1477 *Catonis Disticha* (sic), volume quello di piccola mole, e questo di sole 8 cc. Poi considerando la sontuosità di codesta *Practica*, il carattere tondo sempre adoperato dal Fabri nelle edizioni torinesi e non in quella di Caselle di cui c'è noto il carattere, cioè nelle *Vite* (poichè i bibliografi nulla dicono del carattere dell'edizione dei distici catoniani, nè io ho potuto altrimenti saperne) e l'esser qui ricordato il duca Filiberto, rammentato nelle soscrizioni di più edizioni torinesi, e non nelle due altre, mi attenni a Torino, parendomi così di trovare pure una spiegazione del distico:

Quam vidi mersam multis agitantibus undis
Contigit portus fessa carina tua;

quasi volesse alludere alle difficoltà e ai contrasti vinti (e i primi tipografi molti ne incontrarono da parte specialmente dei menanti, che talvolta erano protetti dai governi), per fissar qui i suoi torchi. La testa di bue inghirlandata, di rozzo disegno, marchio unico della carta di questa edizione, il qual marchio più non ritorna nelle carte adoperate per le successive, non dà argomento per propendere più per l'una che per l'altra delle due opinioni.

Poteva toglierne da tale incertezza l'autore dei quattro distici che cominciano: *Est opus exactum*, ma antepose spenderli tutti nell'indicare troppo prolissamente l'anno dell'edizione (il 1476), e nel dirci che Filiberto allora era signore sabaudo. Gli altri versi sono documento importante per la storia della tipografia, e rinchiudono un insegnamento del quale l'arte tipografica potrebbe, anzi dovrebbe giovarsi. Quel Barbino Guglielmo bretone detto qui *dotto*, dotto cioè nell'arte non facile di ben

comporre (1) (*tale volumen enim compositum est sedulitate sua*), e quel Bartolomeo Stribaldi correttore dell'opera (*cuius confusum penna revidit opus*), sono qui ricordati con parole d'encomio in guiderdone debito all'opera loro, e coll'intendimento, che sapendo i correttori, i compositori e i torcolieri che i nomi loro stanno in una stampa mallevadori della buona esecuzione di quella parte di lavoro che a ciascuno d'essi s'appartiene, abbiano in ciò uno stimolo a diligenza maggiore.

Di un esemplare sin qui unico di codesto paleotipo, ignoto ai bibliografi e agli scrittori di storia civile e letteraria pavese (2), il cavaliere Dom. Promis solertissimo bibliotecario di S. M. arricchì la reale biblioteca. Chi volesse confrontare la presente descrizione con l'originale, ponga mente che in esso mancano i fogli 142 e 143. Ciò non ostante per la storia delle edizioni del Fabri è libro di sommo pregio, essendo il solo da lui impresso nel 1476, e il più bel volume uscito dalla sua officina.

(1) Illustrando l'edizione casalasca dei commenti di Ubertino Clerico alle Eroidi d'Ovidio affermai (*Rivista enciclopedica.* Vol. V, p. 368) che c'era esempio d'operaio di tipografia ricordato nelle edizioni del quattrocento. Eccone qui uno, e un altro m'è occorso in una edizione Senese del Nardi del 1508. In fine della traduzione latina degli Economici d'Aristotele coi commentarii di Leonardo Aretino leggonsi queste modeste parole: *Michaelangelus me composuit.*

(2) La rarità di talune antiche edizioni della *Prattica* del Ferrari, anzichè dalla rinomanza in cui salì, e dall'uso grande che perciò se ne faceva, deriva piuttosto da una circostanza particolare che gli scrittori di storia letteraria e i bibliografi non hanno, per quanto io mi sappia, avvertito; ed è che contro essa *Prattica* furono fatti da Roma tali richiami da ordinare che venisse soppressa ed abbruciata, conciossiachè parlava alto sopra gli abusi introdotti nel fôro dai Canonisti, e sopra le esorbitanze della potestà ecclesiastica. Si ha la prova di ciò in una risoluzione del Comune di Pavia, con la quale dimostrò di resistere e tener fermo contro tali pretese, ordinando alla sua volta ne *Practica q.dam Petri Ferrarii Papiensis comburatur, annulletur vel cancelletur.* Robolini Gius., *Notizie appartenenti alla storia della sua patria,* T. V, Par. 2, p. 184.

## III.

**Pantaleonis de Conflentia, *Summa lacticiniorum*.**
**Taurini, per Joannem Fabri, 1477, die 9 julii, in fol.**

Di 32 cc. in quattro quaderni. Il carattere dell'edizione è rotondo ed uguale a quello delle altre stampe del Fabri. Ciascuna faccia completa ha 31 linee. I marchii della carta sono un'àncora entro un cerchio, e un cane con corona alta sovra il capo.

La prima c. è bianca. Sta nell'alto della seconda *recto*

PANTHALEONIS. DE CONFLENTIA. SVMMA.
LACTICINIORUM. INCIPIT.

A breve proemio segue il testo, il quale continua sino alla c. 31 *recto*. In fondo di esso è la soscrizione:

Preclarissimi artium et medicine doctoris domini magistri Panthaleonis de Conflentia summa lacticiniorum completa. M.cccc. lxxvii. die viiii. iulii. Et per. m. Johannem Fabri galicum Thaurini Sub illustrissimo sabaudie duce Philiberto feliciter impressa est.

DEO GRATIAS .)x(.

Tra le edizioni torinesi del quattrocento questa non è delle più rare [1]. Ce n'è un esemplare nella biblioteca dell'Università, e uno in quella del Re. Altro ne possedeva il conte Felice Nic. Durando di Villa (*Catalogo*

(1) Fu nota anche a Gio. Alb. Fabricio (*Biblioth. lat. med. et infimae aetatis*. T. V, p. 194); il quale però ne riferisce il titolo con questo grosso svarione: *Summa de confluentia lacticiniorum*, mentre è Pantaleone che era da Confienza, e qui non trattasi di *confluenze di latticinii*.

*della sua biblioteca*, T. III. p. 159), e l'esemplare della biblioteca Turetti Prier, prima di esser venduto in Inghilterra, comparve nel *Catalogo di libri antichi della vedova Pomba e figli* del 1 gennaio 1818. Nella seconda auzione Reina ne fu venduta una copia sciolta per fr. 20, e il marchese Pompeo Piantanida, nel 1815, ne offriva una per 40 lire di Milano (circa fr. 30), con ampii margini, con iniziali miniate, legata in mar., dor. su' tagli.

Al minuto ragguaglio che in dieci pagine in 4° dà il Malacarne (1) del *Trattato dei Latticinii* del celebre archiatro di Lodovico Duca di Savoia, diffondendosi specialmente intorno a quella parte la quale tratta dei caci del Piemonte, come il cacio della Mora, della val d'Aosta, delle valli di Locana e Ceresole, e della val di Lanzo, non avendo io nulla da aggiungere, rinvio il lettore. Il quale se, per sommi capi e più speditamente, volesse formarsi idea del contenuto di codesto libro, può consultare la *Biografia Medica Piemontese* del signor Bonino (T. I da p. 87-89).

## IV.

### Martini (Poloni) *Chronica*. Taurini, per Joannem Fabri, 1477, die 23 augusti, in-4.

Di 90 cc. (e non 88 come vuole il Brunet, *Manuel*, III, 1504) componenti nove quinterni. Il carattere dell'edizione è il solito rotondo adoperato dal Fabri. Ciascuna pagina intera ha linee 25. L'impronta della filigrana nella carta è un p con fiore sovrapposto.

Nell'alto della prima c. *recto*

(1) *Delle opere de' Medici e de' Cerusici che nacquero, o fiorirono prima del secolo* XVI *negli Stati della real Casa di Savoia, monumenti. (Torino), stamperia Reale*, 1786, da p. 137-148.

**Incipit Cronica summorum pontificum Imperatorumque. ac de septem etatibus mundi ex. S. hieronymo euse bio (*sic*) aliisque eruditis excerpta. Et primo de. vii. etatibus mundi.**

Al piede della c. 90 *recto* (il *verso* è bianco), subito dopo il fine della Cronica, trovasi la soscrizione:

**Cronica martini finit: Diuo philiberto:**
**ac sabaudorum sub duce magnanimo.**
**Taurini: formis hanc pressit: et ære: Johanes.**
**fabri: quem ciuem lingonis alta tulit.**
**Anno. M. cccc. lxxvii. Die uero. xxiii. augusti.**
**Pontificatus eiusdem Sixti Anno sexto.**

Questa nostra edizione ha fama di molto rara. La Valliere, in vitello, fr. 130 - Brienne Laire, mar. cit. fr. 140 - Mac-Carthy, fr. 50 - Piantanida, credendola edizione principe, l'offerse per L. 60 milanesi (fr. 46 circa) - Cat. Potier, 1857. n. 3177, fr. 60. Nella Biblioteca dell'Università di Torino ce ne sono tre esemplari, due in quella di S. M. il Re di Piemonte, e altri in altre biblioteche pubbliche e private.

Gli errori di alcuni, l'incertezze di altri bibliografi intorno all'autore della cronaca attribuita nella presente edizione a Martino Polono, richiedono che mi soffermi a discorrerne per quanto concerne la bibliografia. Filippo *de Lignamine* (*Dal Legname*, come volgarizza il Marini (1), *Da Legname*, come traduce il Capialbi (2))

(1) *Degli Archiatri Pontificii*, T. I, *p.* 189 *e segg.*

(2) *Notizie circa la vita, le opere e le edizioni di Messer Giovan Filippo da Legname cavaliere messinese e tipografo del secolo* XV. Napoli, Nic. Porcelli, 1853, in 8°.

pubblicando detta cronaca la prima volta in Roma nelle proprie case ai 14 di luglio del 1474, si protesta nella lettera di dedicazione al Pontefice Sisto IV di essersi abbattuto nella medesima e di averne ordinata la stampa. *Cum igitur* (c. 4 *recto*) *nuper inciderim in compendiosum quendam Cathalogum pontificum imperatorumque: qui cuncta memoratu dignissima illius aevi gesta percurreret.... is mihi dignus uisus est: quem imprimi iuberem et nomini tuo dicarem.* Due anni dopo il tipografo Giovanni Schurener *de Bopardia* ristampava, similmente in Roma, la stessa cronaca, co' soli divari di torne via la dedicatoria che è nella prima edizione, e di compendiare, senza alcun detrimento del senso, alcuni modi di quella, come: *Dyogenes agnoscitur, Aristippus agnoscitur*, in *Dyogenes et Aristippus agnoscuntur*. Non annovero tra i cangiamenti gli errori di ortografia, più assai frequenti e grossolani nella seconda di quello che nella prima edizione, la quale tuttavia non n'è esente. L'edizione torinese viene terza, ed è una ristampa della seconda romana, salvo l'aggiunta in fine di tre capitoli che trattano di storia piemontese, e dell'ultimo che è di storia milanese. Hanno essi per argomento: *De illustrissimo Amedeo secundo duce prestantissimo qui iam dicto Ludovico successit. — De prefata Illustrissima Iolant — De Magno carolo duce burgundie strenuo et pluribus gestis prestantissimo.* Nell'ultimo capitolo che non ha sommario narrasi la morte di Galeazzo Maria duca di Milano.

Della corrispondenza delle tre edizioni m'accertarono confronti esatti eseguiti con esemplari di ciascuna alla mano, e posso affermare che se qualche divario tra esse è sfuggito al mio buon volere, parmi che non possa essere di gran conto. Il decidere se codesta cronaca sia

di Martin Polono, il cui nome sta per la prima volta quasi appiattato ne' cattivi versi della soscrizione all'edizion torinese, spetta ai critici (1). Al bibliografo incombe, trattandosi d'uno stesso libro, porre le tre edizioni del medesimo sotto un sol titolo, e non imitare l'autore del *Manuel du libraire* che colloca le prime due edizioni sotto Giovanni Filippo de Lignamine (T. 3, col. 1075), il quale tutt'al più può aver fatte giunte a quello ch'egli chiama *compendioso catalogo di Pontefici e d'Imperatori*, e la terza sotto Martino Polono (T. 3, col. 1504). Più assennatamente l'Ebert registrava (*Allgemeines bibliographisches Lexicon* T. 1, col. 321) le prime due edizioni di questo libro sotto *Chronica*, ma cadeva anche egli in grave errore allorchè supponeva (T. 2, col. 61)

(1) Il celebre Muratori inserì nell'ampia raccolta *Scriptorum rerum italicarum* la più gran parte di codesta cronaca col titolo: *Compilatio chronologica usque ad annum MCCCXII producta Ricobaldi Ferrariensis sive alterius anonymi scriptoris* (T. IX, col. 193-262), attribuendo l'ultima parte che comincia col 1316, *Joannes XXII Papa sedit annis XVIII*, e che corrisponde alle ultime 20 cc. dell'edizione romana del 1474, a Filippo de Lignamine (col. 263-276). Nell'edizione Muratoriana in confronto delle quattrocentiste c'è d'avvantaggio l'introduzione, poca parte della col. 259, tutta la 260 e i tronchi delle 261 e 262. È notevole che il Muratori, il quale ben sapeva Martin Polono autore di una cronaca (*Lettere inedite scritte a Toscani*. Firenze, Le Monnier, 1854, p. 351), qui neppure lo rammenti; il che mostra non esser egli stato del parere di coloro che gli attribuiscono la presente. Certo è che, eziandio ai fautori di questa opinione, non può parere di Martino quella parte di essa che è posteriore al 1279, essendo egli morto in quell'anno a Bologna. (V. Ciampi Sebastiano, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia*, ecc. Firenze, Allegrini e Piatti, 1834 — 42, T. 3 in-8°. T. I, p. 325 e segg.). Nocque alla correttezza dell'edizione data dal Muratori il non aver egli conosciuto o fatto uso delle tre antiche edizioni sopraccennate. Ne tolgo un esempio dall'anno 1464, nel quale sono ricordati Corrado Sweyneym e Arnoldo Pannartz siccome introduttori dell'arte tipografica in Italia. Nella Muratoriana leggo, *Corradus Suveynem*, *ac Arnoldus Panaroz*, nella Romana del 474, *Conradus Suueynem: ac Arnoldus panarcz*, in quella del 476 correttamente, *Corradus Suueynheym: ac Arnoldus Pannartz*, e nella Torinese del 477, *Conradus Suueynhym. ac Arnoldus Pannartet.*

che l'edizione torinese fosse la prima della cronaca del suddetto Martino.

## V.

*Decreta Ducalia Sabaudiae* tam vetera quam nova. Taurini, per Joannem Fabri, 1477, die 17 novembris, in fol.

Di 180 cc. che costituiscono tre quinterni, cinque quaderni (1, 8, 17, 18 e 19), un terno (l'ultimo), e un duerno (il 9). Coi soliti caratteri rotondi del Fabri. 31 linee per pagina. Ha segnature da a—u accompagnate da numeri romani. Il primo quaderno è destituito di segnatura. Nel duerno si desidera la segnatura i. Sono bianche le cc. 1, 164 e 180.

Dopo la prima c. bianca, nell'alto della seconda sta il seguente titolo, il quale contiene eziandio la data dell'edizione:

**DECRETA: SABAVDIE: DVCALIA: tam uetera: quam noua: ad iusticiam et rem publicam gubernandam: prope diuina: Suasu atque ope preclari iuriusutriusque doctoris: domini: PETRI: Care: Du calis consiliarii: aduocatique fiscalis: Taurini impressa per insignem Joannem Fabri lingonensem: Regnante inclyto: mire indolis: diui neque spei: ILLustrissimo: PHILIBERTO: Sabaudie duce: ac Se renissima matre: IOLANT: Karoli septimi. Christianissimi Francorum regis: primogenita: tutellam eius: imperiumque geren te: Anno a natali christiano: Milessimo: quatuorcentessimo sptu gessimo septimo: Quintodecimo Kalendas decembris**

Tien dietro a questo titolo, il quale è scorretto per modo che basta di per sè solo a confermare il giudizio dello Svigo intorno alla presente edizione, giudizio riferito alla p. 7 nota (1), la tavola del sommario de' capitoli con la intestazione.

ET: PRIMO: SEQuiTVR: TABVLA: RVBRICARVM

Occupa essa tredici facce, e finisce con l'ottava c. *recto*:

RUBRICE: DECRETORVM: DOMINICALIVM:
ESPLICIVNT:

L'ottava c. al *verso* è bianca.
Il *recto* della nona, che ha segnatura a, incomincia:

(*A*)

MEDEVS: DVX sabaudie: Chablaysii et augusté princeps Marchio in italia: Comes pedemontium: Gebenensis: Valentinensis et diensis dominusque civitatis niciè ac terrarum eidem adiacentium: ILLustribus. et fidelibus consiliariis iusticiariis officiariis ac vassalis et subditis nostrisque eruncunque statuum presentibus et futuris salutem et omnem felicitatem etc.

Un decreto dello stesso duca Amedeo *autorizationis et publicationis Statutorum omnium tocius libri*, dato da Ciamberì, chiude il quinto ed ultimo libro dei Decreti dominicali antichi. Ad essi fanno seguito, dopo una c. bianca che è la 164, gli

STATVTA: SEV: DECRETA: NOVISSIMA

i quali incominciano:

(*I*) **OLANT PRIMOgenita et soror christia nissimorum francie regum : Ducissa : tutrix : et tutorio nomine : Illustrissimi et super ex celsi principis filii nostri carissimi philiberti Ducis sabaudie etc.**

Gli Statuti nuovissimi vanno sino oltre la metà della c. 179 *recto*, e il libro chiudesi con le parole :

**EXPLICIT : TAVRINI : per Egregium magistrum : Johannem fabri lingonensis :**

LAVS : DEO.

La carta 179 *verso*, e l'ultima sono bianche.

Nelle vendite occorre di rado questa edizione. Possono però additarsi parecchie biblioteche pubbliche e private che la posseggono. - Crevenna, secon. cat. n. 1462, fior. 115. Libri, 1859, n. 2382, ott. es. con ricca legat. e con le iniziali miniate e dor., lir. sterl. 9. Nel Cat. Morano (Torino, 1804) soli fr. 25, e nel Cat. Techener, 1855, T. 1, n. 871, mar. r. fil. tr. d. (Duru) fr. 600. Prezzo altrettanto eccessivo, quanto è erroneo l'affermare ivi che l'esemplare di questa reale Biblioteca è l'*un des deux ou trois seuls connus*, mentre la sola Biblioteca di questa Università ne ha almeno quattro.

È questa la prima stampa del Fabri in cui s'incontrino le *segnature*, le quali (ed è scusabile in un primo esperimento) non sono sempre poste con diligenza.

A questo stesso anno dovrei riferire un'altra edizione recata per torinese nell'or citato catalogo del Morano (p. 47), e cioè : Arluni Io. Petri *de complexione*. Taurini, 1477, in fol., ma per attente indagini venni nella conchiusione ch'essa è suppositizia. A spiegare come quel

libraio cadesse in tale errore, dico ch'egli ebbe sott'occhio il volume:

JOANNIS PETRI ARLUNI PATRI
CII MEDIOLANENSIS LI-
BER DE COMPLEXIONE
AD ILLVSTRISSIMVM
PRINCIPEM IO
ANNEM IACO
BVM TRIVL
TIVM.

In fine — **Med. ex officina Minutiana.** MDXVII III. **Non. Febr.**

edizione ignota all'Argelati (*Scriptorum Mediolanen.*: Part. 2.^se T. I, col. 100 e 101), ma non al cav. C. Rosmini (*Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio*, t. I, p. 637). Forse cotesto piccolo in foglio di cc. 62 era legato con una edizione torinese del 1477, e probabilmente con la *Summa lacticiniorum* di Pantaleone di Confienza, illustrata in questi Annali al n. III. Il Morano non dovè guardare pel minuto, e trasse il titolo dalla prima opera, e la data dalla seconda. Corsi a questa congettura, allorchè nell'antico catalogo della Biblioteca dell'Ateneo torinese vidi un che di simile riguardo all'opera stessa dell'Arluni legata con un'altra sua opera *de Peste*, stampata a Milano nel 1515. Da questa l'anno, da quella si tolse il titolo, e si finse un'edizione del libro *De complexione* del 1515, la quale non esiste.

## VI.

Passagerii Rolandini, *Summa artis notariae*, seu Summa Rolandina. Taurini, per Joannem Fabri, 1478, die sexta Mai, in fol.

Di cc. 154 che compongono 16 quaderni, 2 quinterni (l'1 e il 16), e un terno che è l'ultimo. Col consueto carattere rotondo del Fabri. Ciascuna faccia intera ha or 31 e ora 32 linee. Ci sono segnature da a—t, seguite irregolarmente da numeri romani, mancando ad esempio nel quinterno a, l'a 2, l'a 3, l'a 4 e l'a 5. I marchi della carta sono testa di bue a contorni, mano con croce sottoposta, ecc.

L'opera incomincia con la prima c. *recto :*

> ECCE rolandinam cunctis contractibus aptam
> Instrumentorum que reserat seriem
> *(A)* NTIQuis temporibus super contractuum et
> instrumentorum formas et ordines. etc.

e finisce alla c. 153 *verso* con la soscrizione :

> EXPLeta est hec summa que est correctissi
> ma uere. Per. Spectabilem magistrum Joan
> nem Fabri Lingonensem Librorum feliciter
> Impressorem : Thaurini Die sexta mai. M.
> cccc. lxxviii. Amen.

L'ultima c., che manca nella maggior parte delle copie, è bianca.

Quanto non raramente incontrasi questa edizione nelle biblioteche pubbliche e private del Piemonte, sì ch'io medesimo ho potuto procacciarmene un esemplare, altrettanto è difficile trovarla in biblioteche estere.

Nè il camaldolese Mauro Sarti, il quale con l'usata sua diligenza raccolse esatte notizie intorno alla vita e alle opere di Rolandino Passageri bolognese (1), nè il conte Giovanni Fantuzzi (2) rammentano questa edizione torinese che è la *principe* della Somma, detta dal nome del suo autore Rolandina. Però, se il Fantuzzi si fosse valso dei sussidii che alla storia letteraria appresta la bibliografia, l'avrebbe potuta allegare, trovandosi essa registrata nel Mercier (*op. cit.* p. 73), nel Vernazza (3) e nel Denis (4). Ma in quella guisa che quello storico della bolognese letteratura non ricorse ai bibliografi, così questi non s'aiutarono della storia letteraria. Onde il Mercier, il Denis, il Panzer e persino l'Hain (5) fanno autore di codesta Somma or Rodolfo, or Rodolfo Rolandino e or Orlandino Rodolfino Passagerii o de' Passagerii, mentre Rodolfino è il nome del padre di Rolandino Passageri scrittore della Somma. Questi fiorì a mezzo il secolo XIII, e fu notaio di grande merito e di riputazione. A quel tempo l'arte del notaio accompagnavasi con la coltura delle lettere e dell'eloquenza, e Brunetto Latini e Francesco da Barberino e Colucio Salutato furono letterati e notai; e ai notai affidavansi dai magistrati le più importanti legazioni alle molte repubbliche e ai pochi principi d'allora. Il che ho voluto dire a chi nol sapesse, perchè essendo il titolo di *Somma* un di quei tanti su' quali i bibliografi sorvolano, a questo della

(1) *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus*. Bononiae, Laelius a Vulpe, 1769-72. T. 2. in fol. - T. I. Par. I, p. 424-430.

(2) *Notizie degli Scrittori Bolognesi*. Bologna, nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-94. T. IX. in fol. - T. VI. p. 301.

(3) *Lezione sopra la stampa*. Cagliari, 1778, in 8°, p. 29.

(4) *Supplementum Annalium typographicorum Michaelis Maittaire*. Viennae, 1789, in 4°, n.° 648.

(5) *Repertorium bibliographicum etc.* n. 12063.

*Rolandina* s'arrestino, e nelle tre parti in cui essa è divisa, una *de' contratti* e *de' patti*, l'altra *delle ultime volontà*, e la terza *dei giudizii*, trovino dottrina più che bibliografica, e non pur legale o notarile soltanto, imperocchè nelle formole e ne' moduli degl'istrumenti d'allora c'è di che giovare la storia dei tempi di mezzo [1]. Le edizioni della *Somma Rolandina* con commenti e senza, posteriori a questa prima torinese possono vedersi nell'Hain (*op. citata*) al n. 12083 e segg.

## VII.

P. TERENTII Afri *Comoediae*. Taurini, per Joannem FABRI, 1478, die 23 Junii, in fol.

> Di 112 cc. in quaderni. Edizione eseguita co' soliti caratteri rotondi del Fabri. Ci sono facce di 30 e di 31 linee: le più ne hanno 32. È fornita di segnature da a—o, accompagnate da numeri arabi. La carta adoperata per l'esemplare che è nella Biblioteca dell'Università ha i seguenti marchi: mano, o forse meglio guanto con croce quadrata sottoposta, volatile informe, bilancia circoscritta da un cerchio da cui esce l'asta superiore sormontata da una stella, una farfalla rozzamente disegnata, ecc.

Il *recto* della c. a incomincia:

> TERENTII VITA excerpta de dictis domini Francisci Petrarce

E questa vita, la quale trovasi eziandio nell'edizione

(1) Della *Somma Rolandina* hanno saputo fare lor pro il Ducange nel Trattato *De public. instrumentis*, e il Padre Giovan-Grisostomo Trombelli, nell'*Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani.* Bologna, per Girolamo Corciolani, 1756, in 4°, p. 63 e 64.

milanese del Terenzio del 1476, di cui la torinese forse è una ristampa, finisce con 14 linee dell'a 2 *verso*. Seguono indi i tre noti distici che incominciano:

(*N*) ATUS in excelsis tectis carthaginis alte:
Romanis ducibus bellica preda fui.

Dopo di essi viene, nella stessa faccia, l'argomento dell'Andria attribuito a C. Sulpicio Apollinare, con la sola intestazione ARGVMENTVM:

(*S*) Ororem falso creditam meretricule:

Il proemio dell'Andria è nel *recto* dell'a 3, e questa commedia incomincia al verso della stessa c. dopo quattro linee. Finisce il testo delle sei comedie di Terenzio al *recto* dell'o (7) con 22 linee di stampa. Segue la soscrizione:

EXplicit Terentius Taurini impressus per egregium magistrum Johannem fabri Lingonensem. M.cccc.lxxviii: die martis. xxiii. Junii feliciter: AMEN.

Il *verso* di detta c. e l'ultima (mancante nella sola copia da me veduta) sono bianche.

Se la Biblioteca della torinese Università s'adorna d'un bell'esemplare di questo rarissimo Terenzio, se ne deve saper grado al Barone Vernazza, che nel 1812 lo comperò tra i libri del cav. Bossi.

Primo tra i bibliografi a rammentare questa edizione è il Panzer, ma non l'ebbe sott'occhio, altrimenti sarebbesi accorto che la sola sua soscrizione basta a dimostrare supposta l'edizione torinese del Terenzio del 1483,

la quale fu da lui inserita ne' suoi Annali. Di che più estesamente dopo il numero X.

---

È malagevole determinare se ci sia edizione torinese del 1479, imperocchè il *Dottrinale* del Villadei, o del Villedieu co' commenti di Facino Tiberga, impresso in quell'anno da Giovanni Fabri è incerto se sia di Torino o di Saluzzo. Perchè il lettore intenda e giudichi la quistione incomincio dal descrivere il libro ond'essa deriva. È un in foglio (non un in quarto, come fu detto e ripetuto), di 88 cc. in caratteri romani, ora a 36 e ora a 37 linee per pagina, con segnature da a—l, delle quali sono in quinterno la a, in terno la l, e tutte le altre in quaderno. Il *diritto* della prima carta è bianco. Nell'alto del rovescio:

**FACINI Tiberge in alexandrum interpretatio Ex prisciano ad illu: Ludouicum Marchionem salutiarum.**

**PROLOGUS**

**(*L*) UDOVICI Patris tui pace belloque clarissimi uerbum erat. Eorum natura tenacissimi sumus: quae a teneris annis percepimus, etc.**

Dove il Tiberga discorre del debito di ormare i classici scrittori e della ragione di questo suo commento fatto con la scorta dei più famosi grammatici latini, e segnatamente di Prisciano. Al marchese di Saluzzo non si riferiscono che le seguenti parole: *Hoc uero opus illu: Salutiarum princeps tibi dicamus. Quem tum nobis amicissimum: tum eximio litterarum amore flagrantem iudicamus. Non quidem quo te: sed ut per te coeteros*

*id aetatis sic instituam ne dediscenda discant.* Codesto prologo finisce con tre linee nella faccia *diritta* dell'a 2.

Lasciato quindi poco intervallo incomincia il *Dottrinale* del Villadei col commento del Tiberga, e va sino al *rovescio* dell'ultima carta con otto linee di stampa. Chiudono il volume i sei distici e la soscrizione seguenti:

Marchio me iussit generosus salutiarum
Edere: quod quintus protulit annus opus.
Quo uiso dixit. prudens hic uerba facine
Adducens artis: non tua: nempe sapis.
Erras si forsan: tuus est uelut error honestus.
Quem semper magnus dux fouet atque regit.
Quique fidem testis uel iudicis obtinet: ut tu:
Scriptum securus prodere nempe potest:
O quam te memorem: quae me non despicis. alto
Imperii quamquam sanguine ducta domus:
Et germana tuo generoso gallia regi
Affinis ducibus principibusque simul.

**Impressum per Johannem fabri millesimo
quadringentesimo septuagesimo
nono die ultima Julii.**

Il Vernazza, scoperta che ebbe questa edizione, ne toccava brevemente nelle sue *Congetture appartenenti alla storia tipografica* (opuscolo di poche pagine, inserito nel Giornale di Modena del 1783), affermandola piemontese. Principal fondamento (dice egli) di credere fatta in Piemonte questa edizione consiste nel vedere altri libri stampati nel 1477, 78 ed 81 da Giovanni Fabri, ne' quali espressamente fu indicato il luogo della stampa, cioè Torino (1). A codesta generalità non

(1) Più chiaramente nelle *Osservazioni letterarie particolarmente di Storia*

s'attenne il Malacarne, il quale invece si persuase (*opera citata*, p. 158) che Ludovico II, marchese di Saluzzo, facesse pubblicare con le stampe di Giovanni Fabri di Langres i lavori di Facino, ossia Bonifacio Tiberga Saluzzese, intorno all'opera grammaticale d'Alessandro *Villadei*, soggiungendo quanto al luogo in cui fu eseguita l'edizione: io poi ardisco supporre l'interpretazione del Tiberga, stampata in Saluzzo medesimo, avendo riguardo al grande amore che Ludovico II portava a tutte le scienze, e le arti utili e belle, state dal medesimo felicemente coltivate e protette; all'uso che avevano allora gli stampatori di trasferirsi con i torcoli nelle città e nei luoghi dove si presentavano loro opere da stampare, massime qualora dai principi o dai sovrani vi erano chiamati, della quale prontezza il Fabri medesimo ha dato più volte l'esempio. Con che volle, cred'io, il Malacarne alludere all'andata del Fabri a Caselle nel 1475, poichè d'altro trasferimento de' suoi torchi non so, se quello non voglia intendersi che è appunto in questione. Ignorando il Panzer le congetture del Malacarne, accettò la conclusione che direttamente discendeva dall'argomento del Vernazza, e ne' suoi Annali (T. III, p. 44) assegnò a Torino l'edizione controversa. Intorno alla quale, quanto al luogo, rimaneva tra i bibliografi da molti anni indefinita la questione, quando all'esimio cav. Costanzo Gazzera sembrò di aver trovato modo di risolverla in favor di Saluzzo, scoprendo una edizione ivi eseguita nel 1498 dei distici di Catone, volgarizzati in ritmo da Aloyse Laurenti, dalla cui prefazione dedusse con dotto accorgimento, che in quella città c'era tipografia nell'anno

*tipografica*, p. 161: *Io considero che nel* 1478 *e nel* 1480 (?) *il Fabri stampava in Torino: e però il libro del Tiberga stampato nel* 1479 *senza data di luogo si attribuisce da me più volentieri a Torino che non a Saluzzo.*

appunto dell'edizione del Dottrinale del Villadei co' commenti del Tiberga. Essendoci tipografia, non è da credere (sono parole del cav. Gazzera tolte dalle *Notizie intorno alla origine ed al progresso dell'arte tipografica in Saluzzo*, nel T. V delle *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo* dell'avv. Delf. Muletti p. 433) che un libro scritto d'ordine del marchese Lodovico: *Marchio me iussit generosus salutiarum - Edere: quod quintus protulit annus opus*, e pubblicato a sue spese, fosse fatto stampare altrove, mentre a sue spese eziandio, e da stampatore residente in Saluzzo, si stampava od era stampata altr'opera pur da esso comandata, cioè i distici in latino di Catone co' commenti del ricordato Aloyse Laurenti. Dicasi adunque che Giovanni Fabri di Langres, tipografo già noto per molte edizioni, nel corso di parecchi anni da esso procurate in Caselle e in Torino, dopo aver posto l'ultima mano alla magnifica e rara edizione del Terenzio, del giugno 1478, sul finire di quell'anno stesso trasferivasi in Saluzzo, eseguendo ivi oltre i distici di Catone, il Dottrinale del Villadei comentato dal Tiberga. All'opinione dell'abate Gazzera non posso accordarmi pienamente, imperocchè accettando pure per dimostrato che in Saluzzo si stampassero nel 1479 i Distici di Catone, e ammettendo che le parole *Marchio generosus Salutiarum me iussit edere* interpretate latissimamente valgano non solo che il marchese di Saluzzo ordinò che si stampasse il Dottrinale del Villadei coi comenti del Tiberga, ma che ordinò per l'appunto questa edizione a Giovanni Fabri, non per ciò ne viene che la medesima debba dirsi eseguita a Saluzzo. È di fatto che nel 1478 il Fabri stampava a Torino. Comodissimo è l'espediente di figurarselo far fardello degli attrezzi dell'arte

sua e correre a Saluzzo agli inviti e agli stipendi di quel marchese, e dopo più di un anno farlo ritornare colà d'onde si era partito; ma se non si vuole peccare di petizione di principio, cotesta corsa convien dimostrarla con più sodo argomento che non è quello di una stampa mancante della data del luogo in cui fu eseguita, e che è appunto il soggetto della quistione. Agli occhi miei non è verosimile che, se la chiamata Fabri e l'andata di lui a Saluzzo fossero veramente accadute, non ne rendesse testimonio l'edizione controversa, la cui soscrizione offriva opportunità per attestare a un tempo e la generosità del mecenate, e la riconoscenza del protetto, e la gloria che ne ridondava a quella città, e altre cose che i tipografi d'allora sapevano dire con parole più che corrispondenti alla stessa grandezza de' fatti. Più volte, conversando con quel bravo vecchio dell'abate Gazzera, che fu liberale ad ognuno, e a me poi liberalissimo di consiglio e d'aiuti negli studii, gli esponevo questi che chiamavo dubbi sul luogo dell'edizione del dottrinale del Villadei; ma egli non si ricredeva della opinion sua, ond'io, per rispetto a quella venerata memoria, continuerò a chiamarli tali, e collocherò cotesta edizione nel numero delle incerte quanto al luogo della stampa.

---

Non è nota edizione alcuna torinese del 1480, chè quella de' *Sinonimi di modi o sentenze del Flisco*, riferita da quasi tutti i bibliografi sotto quest'anno, appartiene al susseguente. Nacque l'errore dal non aver ben letto l'anno della data di essa edizione, il quale con numeri romani sta impresso parte in fine di linea a questo modo: M.CCCC.LXXX, e parte in principio della

seguente: *Primo die ii octobris,* senza alcuna divisione tra *Primo* e *die,* sì che sembra che quel numerale dipenda da *giorno,* mentre va unito alle precedenti decine. Ma questa disattenzione deve essere stata in origine di qualche volgare bibliografo, cui fidaronsi poscia anco i più reputati, non avendo potuto consultare l'edizione torinese, tanto essa è rara. Di che produrrò altra prova illustrandola al numero IX.

## VIII.

M. T. Ciceronis Libri *de Officiis, de Senectute, de Amicitia, et Paradoxa.* Taurini, per Joannem Fabri, 1481, die 16 Julii, in fol.

Di 96 cc. in dodici quaderni, con segnature da a—m. Il carattere della presente edizione, la quale ha 32 linee per ciascuna faccia, è il consueto rotondo del Fabri. I segni intrinseci della carta adoperata per l'esemplare posseduto dalla Biblioteca di S. M. sono, testa di bue mezzana con stella sovrapposta alla fronte cui è unita con linea od asta, colonnetta sormontata da una croce, ecc.

La prima c. di cui sono privi tutti gli esemplari da me veduti probabilmente è bianca. La seconda che ha la segnatura a i incomincia nell'alto del *recto.*

M. Tullii Ciceronis Arpinatis De officiis Liber Primus
Ad M. Ciceronem. Filium.
q Vanquam te Marce fili annum iam audientem
Cratippum idque Athenis abundare oportet
præceptis institutisque philosophciae propter
summam et doctoris auctoritatem: et urbis:
quorum alter te sciencia augere potest altera

**exemplis tamen ut ipse ad meam utilitatem semper cum graecis latina coniunxi, etc.**

I libri *de Officiis* hanno termine al *verso* della c. h iii, dove dopo due linee segue il libro *de Senectute*, così:

**M. Tulii Ciceronis ad Atticum de senectute liber inscriptus. Dato maior.**
**Tite si quid ego adiuto: curamue leuasso:**

Nel diritto della c. k i ha termine il *Cato maior*. Dopo leggesi: FINIS, e immediatamente:

**M. Tulii Ciceronis ad Atticum de amicitia liber in scrip tus Lælius:**

I Paradossi incominciano col m i dopo due linee, ma la lettera di Cicerone a M. Bruto li precede nella faccia anteriore. Finiscono con 25 linee del rovescio della c. m (7). Chiude il libro la seguente soscrizione:

**Libri tres de officiis: M. T. Ciceronis: Item De senectute De Amicicia. Et Paradoxa. Feliciter expliciunt Impressi Taurini per Magistrum Johannem Fabri Lingonensem De Anno domini. M. cccclxxxi die xvi Julii .)(. .)(. .)(. .)(. .)(.**

L'ultima c., la 96, è bianca.

In questa come nelle altre sue edizioni ad essa anteriori il Fabri lasciò vuoto lo spazio per le iniziali dei libri, da colorirsi poi o dorarsi come allora s'usava, all'infuori di quello destinato per la maiuscola Q in principio *degli Officii*, dove ne impresse una minuscola a norma del miniatore.

Sebbene la presente edizione non possa gareggiare di rarità con molte tra quelle uscite dai torchi del Fabri, sicchè se ne potrebbero additare più esemplari in biblioteche anco di privati e di librai, appresso i quali le patrie edizioni quattrocentiste sono infrequenti, ciò nullostante fu inserita assai tardi nelle opere di generale bibliografia. Incontrasi, è vero, sino dalla fine dello scorso secolo nel già da me citato catalogo della libreria del conte F. N. Durandi di Villa (T. III, p. 159), ma per essere codesta imperfettissima opera del P. Riccardi appena nota nel Piemonte, l'edizione nostra rimase in essa, con tanti altri ottimi libri, quasi a dire sepolta. Onde a ragione la potè dire l'Amati, il quale attesta (*opera cit.*, T. V, p. 569) d'averne avuta la notizia e la descrizione dalla cortesia dell'egregio cav. Costanzo Gazzera, *editio bibliographis omnibus usque modo incognita*. Ristampa come è di una delle edizioni milanesi del 1474, 76, 78 e 80 (che sono ristampe anch'esse, moltiplicate per l'uso delle scuole, e in detto uso logorate, onde poi l'odierna loro rarità) l'edizione torinese non aggiunge alle sue prototipe che errori sopra errori.

## IX.

FLISCI Stephani *Sententiarum Synonyma* (BARZIZII) Gasparini *Opusculum de eloquentia* (ANONYMI) *Opus diversorum vocabulorum* per ordinem alphabeti nuncupatum M. T. Ciceronis synonima. Taurini, per Joannem FABRI, 1481, die secunda octobris, in fol.

Consta di 90 cc. in dieci quaderni, e in un quinterno che è la segnatura k. È del solito carattere rotondo del Fabri, e in ciascuna faccia intera sono 32 linee. Ha

segnature da a — l. I marchi della carta nell'esemplare della Biblioteca dell'Università torinese sono, scudo di Savoia con croce sovrapposta, guanto con pomo aderente all'estremità del dito medio, testa di bue con stella sovrastante al mezzo della fronte, cui è unita mediante linea od asta, maggior testa di bue voltata alquanto di sbieco, con le tempia ornate.

La prima c. del volume è bianca: la seconda che ha la segnatura a ii, incomincia sull'alto del *recto*.

(S) TEPHANVS fliscus de soncino lueni peritissimo: Iohanni meliorantio ornatissimo ciui uicentino cancelario paduano. S. P. D. Cum superiora uerborum synonyma tibi breuiter absoluissem mihi in mentem venit: non esse incommodum ut aliquas tibi nouationes inseriberem: que profecto sententiarum synonyma non indecenter appellare licet: que uel ad conjungendas partes rethorice orationis et argumentationis plurimum ualeret etc.

Questa lettera dedicatoria finisce al *verso* della stessa c. a ii, e subito dopo segue il trattato dei *Sinonimi delle sentenze*, il quale termina *al recto* della c. i (7). Nel *verso* leggesi:

PRECLARI et eloquentissimi Viri Domini Gasparrini pergamensis artium doctoris de eloquentia tractatus perutilis ad oratores grammaticosque incipit:

Va insino a tutto il k ii *verso* con le parole:

EXPLICIT opusculum domini gasparini pergamensis de eloquentia congrue dictum.

Il terzo trattato che s'intitola: *M. T. Ciceronis Synonyma*, incomincia nell'alto del k iii *recto*, nella seguente guisa:

(C) OLEGI EA que pluribus modis dicerentur quo uberior promptiorque esset oratio quorum plerumque multo maior pars trahi in has orationum formas poterit. Ceterum minime mirum sit si epluribus locis eadem uerba legen tur, aut quod memoria fugit. aut legentur aut nequid pluribus significationibus conueniat. Igitur per alphabetum. Initium capiamus

Procedono i *Sinonimi ciceroniani* sino al *verso* della c. (7) occupando quattro linee di esso. Indi:

EXpliciunt uocabula synonymorum singulis dictionibus per ordinem al phabeti deseruientia quibuscumque per utilia usque ad literam. V. De aliis uero tribus literis. s. x. ut xantus.......... hic non est dicendum

Chiude quindi il volume nella stessa faccia la soscrizione seguente:

ACCIPITE magnanimi hoc opus ad eloquentiam aptissimum uno uolumine diligenter contextum: Tres habens tractatus. Nam primo continet tractum Eloquentissimi uiri domini Stephani flisci de Soncino: Lingua materna et latina congruum: ut suis patet exemplis

SECundo continet tractatum compendiosum florentissimi uiri domini Gasparrini pergamensis ad singulos hominum status scribendum consonum.

TERCIO ut copiosius succurratur ingeniis legentium: superadditur opus diuersorum uocabulorum per ordinem alphabeti que M. T. C. synonima nuncupantur: Omnia uigilantissime Impressa In ciuitate Taurini: Per egregium magistrum Iohannem

**Fabri Lingonensem de Anno Domini. M. CCCC. LXXX Primo die ii octobris: Regnante Illustrissimo domino Philiberto ).( Sabaudie duce Felicissimo ).(**

L'ultima c. è bianca.

D'un argomento dimostrante la rarità della presente edizione toccai già poco innanzi a p. 33, notando che i bibliografi, i quali ricopiaronsi l'un l'altro da Mercier sino al Brunet ( escluso però il barone Vernazza che s'avvide dell'errore ), l'attribuirono al 1480, mentre, a chi ben legge, e del 1481. D'un altro argomento, e assai più calzante dirò ora. Per chi ascolti que' bibliografi i *Sinonimi di modi o di sentenze* di Stefano Fieschi Soncinate, sono nella torinese edizione latino-francesi, di che, prima di averla per le mani, non avrei potuto dubitare, tanto affermasi con sicurezza nel *Bulletin du Bibliophile* (Paris, 1838, p. 446) dal sig. Guichard, il quale poco prima si duole che i bibliografi, o non abbian veduto le edizioni dei *Sinonimi* delle quali parlano, o non le abbiano descritte esattamente. Ma avuto sotto degli occhi l'esemplare custodito in questa biblioteca dell'Università, prima quel *lingua materna* della soscrizione, poscia il libro stesso, mi diedero certezza che i *Sinonimi* del Fieschi, anco nell'edizione di Torino, come nell'antecedente veneta del 1480, erano in italiano e in latino. Il Vernazza vide un esemplare di codesto rarissimo paleotipo nella biblioteca dei PP. Domenicani d'Alba, e di esso, se non è quello della Biblioteca dell'Università, ignorasi il destino.

X.

Ioannis de turrecremata *Expositio super Psalterium.* (Taurini), per Joannem Fabri, 1482, die 29 martii, in fol.

Di 166 cc. (non 164 come sta nel Repertorio dell'Hain, n. 15705) che compongono venti quaderni e un terno che è la segnatura t. Il volume, che è del solito carattere rotondo del Fabri, ha segnature da a—x, le quali sono in linea coll'ultima riga dello stampato, come in pressochè tutte le edizioni di quel tipografo. Ciascheduna faccia ha due colonne di 32 linee, salvo le prime quattro, che contengono la dedicatoria dell'opera.

La prima c. che è bianca desiderasi nei tre esemplari della Biblioteca dell'Università, ma non così in quello della Biblioteca del Re.

La seconda c., che dovrebbe portare la segnatura a ii, è segnata invece a i, ed incomincia alla faccia *diritta.*

**Eatissimo patri et clementissimo domino pio secundo pontifici maximo Johannes de turrecremata (B) sabinensis episcopus sancte romane ecclesie car dinalis sancti sixti uulgariter nuncupatus post humilem recommendationem ad pedum oscula be atorum. Perscrutanti mihi studiose psalmorum librum quem alii soliloquium dicunt; etc.**

La qual dedica va con undici linee di stampa sino al *rovescio* della c. a ii, che dovrebbe essere a iii. Nella c. che segue è corretto l'ordine di questa prima segnatura, standoci a iiii; onde pare che l'a iii manchi, ma, come dissi, manca invece la prima c. bianca che avrebbe dovuto essere l'a i.

Con l'a iiii *recto* incomincia il testo così:

**Psalmus primus in quo de**
**scribitur processus in beatitudinem**
*(B)* **Eatus**
**uir qui non**

Dov'è da notare che il *Beatus,* e così le prime parole di ogni salmo, per quante ne sta in una linea di una colonna, sono in gotico, carattere non mai usato dal Fabri nelle sue edizioni torinesi, salvo che nella prima del Breviario del 1474.

La sposizione del Turrecremata al Psaltero procede sino alla seconda colonna della faccia *diritta* della c. 165 con otto linee di stampa. Segue quindi la soscrizione:

**Explicit laudabilis expositio su**
**per psalterium Impressa per egre**
**gium magistrum Johannem fa**
**bri lingonènsem de anno domi**
**ni. Millessimo. ccccIxxxii die**
**xxix marcii.**

Il *rovescio* della c. 165 e tutta la 166 che è l'ultima sono bianche.

Questa edizione torinese della sposizione sui salmi del Turrecremata, è tra le otto che di tutto il secolo decimoquinto attribuisce a Torino l'Orlandi (*op. cit.* p. 159). Fu conosciuta di buon'ora, incontrandosi prima del cadere dello scorso secolo in moltissime biblioteche di conventi. Oggi la non si troverebbe così ovviamente, in ispecialità fuori del Piemonte (1). Non ha essa la data

(1) L'Orlandi che, nella pagina qui citata della sua *Origine e Progressi*

del luogo, però non mi peritai punto d'attribuirla a Torino e non a Lione, essendo impressa da Giovanni Fabri di Langres in quel carattere tondo, che fu ignoto a Giovanni Fabri tedesco, stampatore lionese.

Chiudesi col Turrecremata la serie delle edizioni di quel primo tipografo, al quale, come accennai a p. 28, non può appartenere il Terenzio del 1483, riferito dal Maittaire (*Annal.* T. I della 2ª ediz. p. 445), e dopo di lui da altri molti. Se si confronti la data dell'anno dell'edizione di quel comico da me descritta al n. VII, con quella di che or si ragiona, nella guisa seguente:

M cccclxxviii, die martis, 23 junii.
M cccclxxxiii, die martis, 23 junii.

si spiegherà d'onde nacque l'errore, dallo scambio cioè di una V in una X, e si vedrà manifestamente che la seconda delle due edizioni è supposta, imperocchè, cadendo in martedì il 23 giugno del 1478, non poteva il 23 giugno del 1483 cadere nello stesso giorno.

Dal 29 marzo del 1482 all'aprile del 1487 la tipografia torinese presenta un vuoto, del quale non si sa rendere ragione soddisfacente. Che tutti siensi perduti gli esemplari delle edizioni qui per avventura in quel lustro eseguite non par probabile; dacchè delle altre compiute prima e dopo quel periodo qualche esemplare pur resta.

---

*della Stampa*, giustamente ascrive l'edizione del Turrecremata del Fabri a Torino, a p. 196 di quella stessa sua opera l'attribuisce a Langres, confondendo così la patria del tipografo Fabri col preteso luogo dell'edizione, e dando tipografia a quella città della Borgogna, la quale nel secolo XV non l'ebbe. Negligenze di tal fatta furono frequenti ne' primi saggi sulla storia della stampa, e se oggi ci s'incorre più di rado se n'è debitori a que' primi studii, e alle molte opere posteriori che ne appianarono il cammino.

Che qualche pubblica gravissima sciagura sopraggiungesse, tale da far sloggiare di Torino i tipografi, come accadde per l'invasione francese del 1536, durante la quale, de' più stampatori d'allora, solo rimase Bernardino Silva, ignorasi. Calamitosi e sopra ogni credere difficili furono i primi anni della reggenza di Violante; ma morto che fu nel 1477 Carlo di Borgogna, detto, per le sue fortunate avventataggini, il *Temerario*, i potentati cessarono dal temere, e il Piemonte uscì da pericolose incertezze, onde gli venne pace e sicurezza. Nel 1482, un mese circa dopo l'ultima edizione del Fabri, morì diciottenne a Lione Filiberto I: però, come a lui vivo non fu punto fatale la stampa, chè visse d'amori e della caccia, e forse per l'abuso d'entrambi morì innanzi tempo, così non è da pensare che egli morendo, alla stampa qui in Torino nuocesse. Per credere tuttavia che, se non alla morte di quel duca, a qualche altra vicenda della ducale famiglia, in qualche guisa si leghi e ne dipenda la mancanza che lamentiamo, soccorre la circostanza notevole, che tutte le edizioni fatte a Ciamberì nel secolo XV sono appunto dei tre anni 1484, 85 e 86, e alcune di esse possono fare ragionevolmente supporre che fossero eseguite per la Corte, forse quivi dimorante. Le edizioni quattrocentiste di Ciamberì, uscite tutte dai torchi di Antonio Neyret, incominciano non dal *Baudoin*, che non è, come si tenne per gran tempo da' bibliografi, la prima edizione eseguita in quella città, ma dalla *Exposition des evangiles* delli 6 luglio del 1484. Proseguono col libro di *Baudoin conte de Flandres* delli 29 novembre dello stesso anno, col *Mandevie* di Giovanni Dupin del maggio del 1485, con la seconda edizione del *Baudoin* delli 10 novembre anno medesimo, e finiscono col libro, forse anco più raro dei rarissimi quattro

precedenti, *Du roy modus et de la royne racio* delli 20 ottobre del 1486. Appartengono queste opere alla lingua e alla letteratura francese, coltivate dove regnavano i figliuoli della sorella di Luigi XI: e se si consideri che, specialmente il romanzo *Le Baudoin*, e *Le roy modus*, libro per la caccia, trattano argomenti favoriti dalle corti, non sarà fuor di luogo supporre che quella di Piemonte, la quale allora soggiornava di frequente nella capitale della Savoia (sede prescelta pel linguaggio, per i costumi, per la vicinanza alla Francia, cui dopo la morte di Carlo il Temerario, per le fallite speranze di un matrimonio che avrebbe portato con sè la Borgogna, erasi il Piemonte accostato), non sarà, dissi, fuor di luogo supporre, che, protette come erano allora le tipografie e aiutate di sussidi dai governi, ce ne fosse una in Ciamberì, e cessasse frattanto quella di Torino (1). Ho così fondato sulla circostanza dell'essere tipografia a Ciamberì nell'intervallo che mancarono tipografi a Torino

(1) Alcuni passi della *Notizia delle antiche biblioteche della real Casa di Savoia*, breve scritto del conte Galeani Napione, inserito negli *Atti della Reale Accademia di Torino*, ristampo in conferma di talune cose che qui affermo. « Più stabile... divenne la *Biblioteca* dei nostri Sovrani verso il fine del secolo XV, con divenire più ferma in Ciamberì, quindi in Vercelli, la residenza loro. Come si venisse poi ad arricchire di pregievoli e classici autori verso il fine del secolo medesimo,.... lo impariamo da una lista di libri fatti pulitamente legare in Ciamberì per uso del giovane duca Filiberto I nell'anno 1476, »..........« Con quanta cura, non ostante il continuo cangiar di residenza, avessero raccolto libri i nostri principi, lo impariamo......da un lungo catalogo *di quelli che esistevano* ne' castelli, case e cappelle ducali di Ciamberì, Genova (deve dire *Geneva*), Pont-d'Ains e Torino negli anni 1498 e 1503, cioè durante il breve regno di Filiberto II..... La massima parte de' codici *registrati in quel catalogo* erano dettati in antica lingua francese. Infatti molte sono le cronache in quell'idioma, molti i romanzi e libri di cavalleria e di caccia, ed alcune antiche traduzioni in quel linguaggio ed anche in versi, alcuni pure di argomento sacro ed ascetici. Quantunque poi il corpo, direi così, e la sostanza principale di quelle raccolte al di là de' monti consistesse in libri francesi, non vi mancano per altro, anche alcuni libri latini ed italiani. »

una congettura che, in difetto di spiegazione migliore, può meritare qualche fede. Ma io stesso m'avveggo che quella circostanza può essere al tutto fortuita, e l'assenza di stampa in Torino dipendere da tutt'altro motivo.

## XI.

Dominici de Sancto Geminiano *Lectura prima super sexto Libro Decretalium.* Taurini, per Jacobinum Suigum, 1487, in 4°.

Ai torchi di Giovanni Fabri, del quale dopo il 1482 non trovasi più ricordo, succedettero cinque anni dopo quelli di Jacobino Svigo da S. Germano, grossa terra in quel di Vercelli. Fu questi il primo tipografo piemontese che in Torino esercitasse l'arte della stampa. La quale è assai probabile che lo Svigo imparasse a Venezia, dove era sino dal 1475, e dove conobbe il senatore Pietro Cara, personaggio di grande autorità nella magistratura, di bel nome nelle lettere, e di molta esperienza ne' politici negozii, cui lo Svigo mostrossi in più occasioni devoto e grato. Dalla dedicazione che questi fece al Cara, li 10 aprile del 1487, della stampa della Lettura di Domenico da S. Geminiano sopra il sesto delle Decretali, raccolgonsi codeste ed altre utili notizie: *Cum ex Venetiis in hanc inclitam Taurinensem urbem me librorum imprimendorum gratia contulissem... cui magis quam tibi illa dicarem habui neminem. Cum enim et Venetiis pro illustrissimo divoque principe nostro Sabaudie duce te oratorem dignissimum noverim*, etc. Del 1475 il Cara fu oratore sabaudo alla repubblica Veneta, e a quell'anno devono risalire le parole dello Svigo, che in una di quelle tante officine tipografiche di Venezia s'affaticava forse

ne' tirocinii di quell'arte, per uscirne poi tipografo non volgare. E conviene dire che gli anni del suo tirocinio non fossero brevi, se veramente primo saggio dell'arte sua è il *Breviarium secundum consuetudinem Monachorum Cisterciensium* stampato in patria, cioè in S. Germano Vercellese nel 1484. Della quale edizione, come del *Supplementum Summae Pisanellae* impresso dallo Svigo a Vercelli nel 1485, e della *Somma Angelica* del B. Angelo Carletti impressa a Chivasso nel 1486, discorrerò partitamente illustrando coteste tipografie. Le quali tre edizioni dimostrano che lo Suigo, facendo sòsta, e stampando ne' sopradetti luoghi, lungo la strada che lo conduceva a Torino, non ci veniva frettoloso. Ci giunse tuttavia nel 1487, e pare che primieramente ci stampasse l'opera ora citata intorno al Sesto delle Decretali di Domenico da S. Geminiano, e di poi i Decreti ducali di Savoia, edizione che ho ricordato di sopra alla pagina 7 in nota. Dell'edizione torinese della *Lettura* di Domenico da S. Geminiano non rimane esemplare alcuno, e solo se ne argomenta l'esistenza dall'edizione dell'opera stessa finita a Pavia da Giovanni Antonio de' Biretti, e da Francesco de' Girardenghi li 12 maggio 1479, la quale contiene la dedicatoria dello Suigo al Cara con data delli 10 marzo 1487 (1). Questo documento palesa manifestamente

(1) Il De Litteri, autore del catalogo delle edizioni quattrocentiste della R. Biblioteca di Napoli, cui era ignota la seconda parte del I volume del *Repertorio* dell'Hain, dove l'edizione pavese è minutamente descritta (n. 7534), accompagna la relazione dell'esemplare ch'egli aveva tra mano con le parole: *Hac de editione nec Maittairius, nec Fabricius, nec alius Bibliographorum, quos haec nostra Bibliotheca possidet, notitiam habuere; ex quo eiusdem raritas clare patet* (*Catalogus* ecc., T. I, p. 332). E oltre i bibliografi generali, ne tace eziandio il Comi nelle *Memorie Bibliografiche per la Storia della Tipografia Pavese del secolo XV*. Ne vide però un esemplare il P. Verani nella Biblioteca degli Agostiniani di Pavia, secondo che ne scriveva al Vernazza li 3 aprile 1779.

che l'edizione di Pavia è ristampa d'un'edizione torinese anteriore. Sarebbe infatti assurdo il supporre che lo Suigo, stampatore già in Torino nel 1487, dedicasse con lettera di quell'anno al senatore Cara un'edizione eseguita due anni dopo da altri tipografi in altra città. Ma se l'edizione torinese della *Lettura intorno al sesto delle Decretali* è certa, come conciliare la data della dedicatoria della medesima al Cara, la quale, come abbiamo veduto, è delli 10 aprile 1487, con la data d'altra dedicatoria delli 20 marzo del detto anno, allo stesso Senatore, fatta pure dallo Suigo, non da Torino, ma da Venezia, d'una edizione colà eseguita della *Prattica giudiziale* del De Ferrari? Il barone Vernazza, ingegno fecondo d'ipotesi bibliografiche non sempre felici, nella parte non ancora stampata delle sue *Osservazioni letterarie particolarmente di Storia tipografica*, credè di poter spiegare la quasi coincidenza di data delle due lettere date da luoghi diversi nella guisa seguente. Tre edizioni venete, scoperte dal Denis, si hanno, dice egli, di quella *Prattica* anteriori al 1487, una di Giovanni da Colonia e di Vindelin da Spira del 1473, l'altra dello stesso Giovanni da Colonia e di Giovanni Manthen de Gherretzem del 1478, e la terza d'Andrea Boneto da Pavia del 1484. Ci se ne aggiunga pure una quarta dello stesso anno egualmente veneta, che uscì dai torchi di Bernardin da Trino (Franc. De Licteriis. *op. cit. t.* 1, *p.* 293); anzi questa farà più a proposito delle altre, chè la circostanza d'una edizione condotta da un tipografo quasi conterraneo dello Suigo può forse giovar meglio a favorire l'ipotesi del Vernazza. « Par verosimile (è questa la sua conclusione) che lo Suigo portasse nel suo fardello diversi esemplari di alcune di quelle (*tre*) edizioni, e che qualche pagina vacante venisse da lui riempita

con la sua dedicazione, industria che io credo usata da altri erratici stampatori. » De' *fardelli* degli stampatori *erratici*, e dell'uso, o, come il Vernazza l'appella, *industria* loro di dedicare ai mecenati edizioni di altri tipografi, sarebbe lungo discorrere a questo luogo. Ognuno però, anche ignaro di storia tipografica, s'avvedrà che quand'anco si riesca a dimostrare codesta *industria*, ciò accadrà di edizioni *ancipiti*, non certo di edizioni fornite di data di tempo e di luogo, e di nome di stampatore; essendo per lo meno strano il supporre che un tipografo, facendosi bello di lavoro non suo, voglia porre in manifesta contraddizione le parole e lo spirito della dedica col fatto. Ma a rintuzzare l'insussistente ipotesi del Vernazza non occorre mettere innanzi congetture, imperocchè le tre edizioni venete del 1473, 78 e 84, e così la quarta che io ci ho aggiunto, sono interamente diverse da quella che lo Suigo dedicò al Cara li 20 marzo del 1487. Di vero l'edizione del 1473 è un grande in-folio di 250 cc. a 2 col., omettendo altri contrassegni superflui qui (Hain, n. 6986), quella del 1478 è egualmente in-folio (Denis, *Supplem.*, p. 94) la terza del 1484, di Andrea Boneto, è di 161 cc. in-folio a 2 col. (Hain, n. 6991), e la quarta dello stesso anno, di Bernardin da Trino, è pure in-folio grande (Franc. De Licteriis., (*loc. cit.*). L'edizione veneta all'incontro, dedicata dallo Suigo al Cara, è di 268 cc. in-quarto (Hain, n. 6992).

Il sesto di questa edizione (e veggasi di qui, ove anche per altri argomenti vie meglio non si dimostrasse, l'utilità di ben determinare in bibliografia i sesti de' volumi), diverso da quello delle altre quattro, si concilia con le parole del dedicante: *Jacobinus Suicus Sangermanus se ipsum et auream hanc et pretiosam Joannis Petri Ferrarii papiensis practicam paruo volumine sed*

*magno labore correctam et impressam Venetiis dicavit.* – *Parvo volumine*, parole convenientissime all'antico sesto in quarto, il quale, nella carta comune, equivaleva a un dipresso all'in-ottavo d'oggi, chè l'in-ottavo allora era poco in uso. – Rimane così esclusa la congettura del Vernazza; nè io vorrò aguzzare il cervello a cercarne una migliore, visto che l'andar troppo pel sottile può far cadere in falso. Chi però dicesse che lo Suigo tornando nel Piemonte da Venezia non ci smettesse affatto lo stampare, col mezzo o di soci, o di operai, o di colleghi, quasi a rifugio se i novelli sperimenti non gli fossero succeduti prosperamente, e che nel frattanto si compiesse l'edizione della *Prattica* del De Ferrari, che egli dedicava al Cara, darebbe forse nel vero. Ma nè questa nè altre anomalie presentateci dal nostro tipografo nella sua carriera sono di facile spiegazione.

Avendo io adunque per indubitata l'edizione torinese della *Lettura* di Domenico da S. Geminiano sopra il sesto libro delle Decretali, sull'esempio dell'Amati (*Op. cit.*, T. V, p. 570), l'inserisco in questi annali.

## XII.

*Decreta ducalia Sabaudiae* tam vetera quam nova. Taurini (per Jacobinum SUIGUM), 1487, in fol.

Di 106 cc., che formano dieci quaderni, due quinterni che hanno le segnature k ed m, e un terno in fine che non ha segnatura, ma è numerato a' piedi del *recto* delle prime tre cc. L'edizione è in carattere detto gotico, a 50 linee per pagina. Ha segnature da a—m, eccetto l'ultimo terno; ed ha numerazione romana nell'alto di ciascuna pagina *diritta*, meno la prima, le carte *bianche*, e le sei ultime. L'impronte della filigrana nella

carta sono grappoli d'uva di due forme diverse, e un vasetto coperchiato a maniera di cuccuma, con ansa.

Il *diritto* della prima c. è bianco. Nel *rovescio* sta la dedica dello Suigo al Cara, documento che non ristampo, avendone già dato la parte più importante a pag. 7, e non essendo difficile procacciarsi questa seconda edizione, la quale quanto è più corretta, tanto è meno rara della prima. Con la seconda c. incomincia il *Proemio ai Decreti ducali di Savoia*, e di esso ho già recate le prime linee a p. 22. Sino al *récto* della c. LXXXVII la presente edizione orma la prima, già illustrata al n. V, se non che il Capitolo ultimo, che si riferisce all'*edictio* (*eductio* nell'altra) di questi Decreti, in quella non ha data, e nella presente l'ha delli 8 febbraio 1477.

Segue una c. *bianca*. Con la c. LXXXVIII incomincia *Reformatio statutorum super causarum aceleratione noviter edictorum*, e questa nuova parte de' *Decreti*, che occupa 5 cc., essendo stata divulgata dopo il 1477, non può trovarsi nella prima edizione.

Le cc. 94, 95 e 96 *diritto* contengono una lettera di Pietro Cara al Duca Carlo, con la quale lo vuol consolare della morte immatura del fratello Giacomo Lodovico. Ampollosa e cortigiana com'è, riesce stucchevole. Ha tuttavia qualche paragrafo importante, e mostra, a cagion d'esempio, come, non i cronisti soltanto, ma gli uomini di toga sentissero allora, e in quel senso ne parlassero a' lor padroni, sicuri di andargli al verso, intorno ad alcuni argomenti su' quali alcuni storici moderni sono di diversa opinione [1]. Dopo la lettera del Cara viene la data dell'edizione, in questa guisa

(1) *Hic primus omnium Beroldus ille Saxon ex antiquis macedonibus ortus. Otonis tertii Romanorum imperatoris nepos Sabaudine nostrae gentis et auctor et parens. Aquila Cesarea multis iustissimis bellis a se confectis : multis etiam*

Impressum Taurini: Anno Salutis
nostre. M. cccc. lxxxvij.

Manca qui il nome del tipografo; ma che questa edizione sia uscita dai torchi dello Suigo si fa palese dalle seguenti espressioni della dedicazione: *Accipe hoc... Decretorum volumen: quod tuo iussu: tuisque auspiciis: Litteris imprimendum duxi: multis certe vigilijs atque laboribus: per Doctissimum atque Integerrimum virum: correctum atque emendatum* – Il rovescio della c. LXXXXVI contiene il registro dell'opera; indi una c. bianca, e per ultimo un teruo le di cui prime 5 cc. hanno il sommario dei Capitoli: la sesta è vuota.

Sebbene assai più utile della prima, e per la correzione e per le giunte, questa seconda edizione dei Decreti di Savoia trovasi a molto miglior mercato. Vend. Potier delli 25 aprile 1861, fr. 21.

XIII.

IVSTINIANI Imperatoris *Institutiones* cum glossis. Taurini, per Jacobinum SUIGUM, 1488, die 21 aprilis, in-4°.

Di 120 cc. in quindici quaderni con segnature a—p, in carattere gotico, a due colonne di 62 linee per pagina nelle glosse. Il carattere delle medesime è più minuto di quello del testo. — Il marchio della carta in taluni fogli è una biscia.

Il *diritto* della prima c. è bianco. Il rovescio contiene

*templis sacellisque conditis et erectis preclarus.* Fra gli scrittori recenti che stettero per l'origine italiana e regia de' principi Sabaudi deve citarsi segnatamente il sig. C. L. Cibrario, *Storia della Monarchia di Savoia*, capo 2 del Libro I.

la lettera dedicatoria che di queste *Instituzioni Giustinianee* fa al senatore Cara lo Suigo, il quale qui chiamasi *inter litterarum impressores minimus* (1). Con l'a 2 *recto* incomincia il testo, contornato a maniera di cornice, come nelle edizioni di quel tempo e in molte delle posteriori fu in uso, dalla glossa. Sopra il testo è lasciato uno spazio convenevole per scriverci, o miniarci il titolo del libro.

Finiscono codeste *Instituzioni* al p. (VI) *verso*, dove, poco dopo la metà della seconda colonna, sta la soscrizione:

> Impressum Taurini per insignem artis impresso:
> rie Magistrum Iacobinum Suigum Sangerma:
> natem : Anno salutis nostre. M. CCCC. LXXXVIII.
> undecimo Kal. Majas. Regnante Illustrissimo
> Diuoque Principe Karolo Sabaudie Duce.

Il Denis fu il primo (*Supplem. etc.*, pag. 249) che inserì questa edizione negli annali tipografici del sec. XV. E poteva inserirvisi molto prima, chè quand'anco non se ne fosse avuto esemplare da certificarne l'esistenza, era essa chiarita dalla ristampa della dedicazione alla c. 102 *verso* del libro *Orationes et Epistolae Petri Carae. Aug. Taurinorum, Porrus*, 1520, in 4°. Alla descrizione che qui ne do, mi fu scorta un esemplare della Biblioteca di S. M., appartenuto già al barone Vernazza. L'ebbe egli sino dal 1793 dal Cav. Angelo Scozia, mediante il cambio (come deducesi da una nota autografa

(1) Possono, cred'io, giovare alla storia letteraria i seguenti passi di essa lettera. *Memini Petre Cara... cum superiore estate mediolani tecum essem: et pro Illustrissimo: Diuoque Principe nostro Karolo: apud inclytum illum ducem: legatus ageres: si quid ocij tibi per occupationes aliquando relinquebatur: multa grauiter ut soles de variis rerum codicibus diserebas. At primum omnium diuinum hoc institutionum opus saper cetera laudibus efferebas..... Que omnia dum ego diligenter auscultarem: tuo illo suasu: tuisque auspiciis hoc ipsum institutionum opus paruo isto volumine: sed magno labore correctum: his litteris imprimendum duxi.*

del Vernazza sull'interno della coperta) *di sette medaglie in argento, che di valore intrinseco sorpassavano le quindici lire.* Nel già citato cataloghetto (p. 53) del libraio torinese Angelo Morano trovasi questa stessa edizione a fr. 6.

---

Non rimane alcun monumento della tipografia torinese eseguito nel 1489, nel qual anno lo Suigo rimise della sua operosità, forse per stringere società con altro tipografo. Codesta congettura nasce spontanea dal vederlo nell'anno seguente unito a Nicolò Benedetti con cui condusse nell'ultimo decennio del secolo xv non poche importanti edizioni. Di un Nicolò Benedetti *Catalano* il Denis ne reca una (*Supplem.*, pag. 136, n. 988) ultimata in Venezia nel 1481, ma il Panzer nella Tavola de' tipografi (T. V, pag. 525) lo vuole distinguere dal socio dello Suigo, esso pure Nicolò Benedetti, il quale nelle soscrizioni alle sue edizioni del 1491 e 1492 si chiama *Spagnuolo*. Dacchè questi aggiunti di nazione e di provincia possono conciliarsi in un solo individuo, acconsento all'opinione del Vernazza, che nelle *Osservazioni letterarie particolarmente di Storia tipografica* non divide il Benedetti *Catalano* dal Benedetti *Spagnuolo;* parendomi a dir vero alquanto difficile incontrare due tipografi della stessa nazione dello stesso nome e cognome, operanti quasi contemporaneamente in una stessa città estera. Col Vernazza però non convengo quando crede (*Manuale di ricerche tipografiche Piemontesi* esistente in manoscritto nella Biblioteca di questa Accademia delle scienze) che questo Benedetti sia stato padre del famoso matematico Giovanni Battista. Nella figura genetliaca della sua nascita, la quale trovasi a cart. 76 del *Tractat.*

*Astrolog.* di Luca Gaurico, dice egli di se medesimo che fu *educatus a suo Genitore Hispano Philosopho et Physico;* al che è da aggiungere che Giambattista nacque ai 14 d'agosto del 1530. Ora se Nicolò Benedetti univasi, come abbiam visto, in società con lo Suigo nel 1490, ove non voglia supporsi che tale società fosse fatta con un fanciullo, e trattandosi di società tipografica, non par verosimile, diremo che il filosofo e fisico Benedetti padre nel 1530 di Gio. Battista, e di lui educatore, non potè essere al certo il tipografo Nicolò. Ma il Vernazza forse gettava sulla carta, così d'improvviso, tale congettura, e, ripensandoci, l'avrebbe probabilmente ritrattata. I Benedetti che con somma perizia nell'arte impressero in quegli anni e poi a Bologna, furono di famiglia bolognese.

Unito in società con Nicolò Benedetti, lo Suigo stampava nel 1490 l'opera seguente, la quale non posso descrivere nè illustrare, non avendone mai veduto alcuna copia.

## XIV.

« Tractatus diuersorum excelentissimorum doctorum cum additionibus domini Ludovici de bologninis de bononia. De successionibus ab intestato per dominum Matheum mathaselanum de bononia. De beneficiorum permutatione per dominum Petrum de Vbaldis de perusio. De translatione concilij basilee ad ciuitatem ferrarie – Per do. Cataldinum de boncompagnis. De precedentia doctoris et militis. Per do. Signorellum de homodeis de mediolano. De materia tormentorum. Per dominum Guidonem de suzaria. *Dicant Impressores Petro Care Ducali Senatori.* Ex Taurino pridie kl. Maias MCCCCLXXXX.

*Ad calcem:* Taurini impressum per magistrum Nicolaum de benedictis de hispania et magistrum Jacobinum suicum sangermanatem. Anno domini MCCCCLXXXX die XXII mens. Aprilis. *Char. got. col. 2. Signat. fol. maj.* »

Il Denis, dal cui *Supplemento* (n. 2366) agli Annali tipografici del Maittaire ho tolto il titolo delle opere comprese in questa edizione, ne potè consultare a suo bell'agio una copia intiera nella Biblioteca di Vienna. Imperfetta del primo Trattato intorno alle successioni *ab intestato* di Matteo Mataselani, era al contrario l'esemplare della Pinelliana, e il Ch. Morelli lo avvertì nel T. I. n. 1108 del Catalogo di quella Biblioteca: *Ante hos Tractatus alius quidam esse debuit, quemadmodum ex registro in fine patet.* Di qui il non aver questi potuto seguire, copiando i titoli de' diversi trattati, l'ortografia dell'originale, come, a quanto sembra, seguì con scrupolosa esattezza il bibliografo tedesco.

---

Bibliografi d'ogni risma vengono ora (sebbene qualcuno non senza esitanza) a ficcare negli annali tipografici torinesi un'edizione che non può ad essi appartenere per nessuna guisa, il Commento latino cioè di maestro Giovanni Dorp sopra il testo delle Somme di maestro Giovanni Buridano. È codesta edizione nel sesto di un in-quarto piccolo a due colonne di carattere gotico, e chiudesi dalla soscrizione: *Et sic finit totus sumularum liber eruditissimi magistri Joh. dorp veri nominalium opinionum recitatoris interpretis et expositoris textus Buridani per Johannem fabri diligentissimum impressorem impressus. Anno domini M. CCCC. xc. die vero. xvij.* Il nome di Giovanni Fabri bastò perchè questa

edizione fosse attribuita al Fabri di Langres tipografo in Torino, e non al Fabri tedesco stampatore in Lione. Ma ripensare al primo, del quale non si conoscono edizioni posteriori al 1482, per farlo autore di quest'unica del 1490, mentre appunto in quell'anno erano fiorentissimi i torchi del secondo: avere innanzi agli occhi un esemplare del Commento del Dorp (come l'ebbe il Vernazza in questa Biblioteca dell'Ateneo di cui fu custode) e non considerare che Giovanni Fabri di Langres non stampò mai in Torino (eccettuato il *Breviario* del 1474) che in carattere tondo, e che Giovanni Fabri tedesco stampò in Lione con carattere di gotica forma, quale è quello del Comento in discorso: sapere che questi nei volumi da lui impressi tralasciò talvolta d'indicare la nazione cui apparteneva, mentre l'altro non omise mai d'appellarsi o francese o di Langres: vedere in fine che la carta adoperata per questa edizione non ha alcun segno intrinseco, e che le carte delle edizioni torinesi hanno tutte cotali segni, or più or meno chiari, or d'una sola cartiera or di parecchie; aver, dico, in pronto tutti questi argomenti, i quali stanno in favor di Lione, e asserir francamente (come fece il Vernazza nell'Appendice alla Lezione sopra la stampa, p. 22) che questa edizione dovevasi a' torchi torinesi, parrà strano e non credibile. Ma il credere e il dire torinese codesta stampa invalse tanto, che gli storici della tipografia di Lione neppur pensarono a rivendicargliela, sì che manca alla *Bibliographie Lyonnaise du XV$^{e}$ siècle par* A. Péricaud.

## XV.

**Prosperi** Aquitani *Epigrammata.* Taurini, per Nicolaum De Benedictis et Jacobinum De Suigo, 1491, die 3 octobris. in-4°.

Di 22 cc. che compongono due quaderni e un terno che è l'ultimo; con segnature a — c. È in carattere gotico, ed ha or 33, or 34 ed anco 35 linee per faccia. Gl'impronti della filigrana nella carta sono guanto con stella sovrapposta al dito medio, berretto dottorale, e àncora non intieramente inchiusa a un cerchio.

Il libro incomincia con una breve notizia intorno a S. Prospero, e, a darle aspetto di frontispizio, i tipografi la circondarono d'una cornice a figure, a fiorami e a rabeschi. Seguono dieci esametri a maniera di proemio, dei quali i primi tre bastano perchè il lettore abbia una qualche idea del libro:

Ex augustini ex sacris epigrammata dictis.
§ Dulci sono rhetor componens carmine prosper
Versibus exametris depinxit pentamerisque.

Codesti esametri e pentametri prosperiani, che qui diconsi *epigrammi*, vanno sino al *rovescio* della carta c (v) con sette linee di stampato; indi le parole:

Finito libro sit laus et gloria christo.

Per ultimo la soscrizione:

Impressum Taurini per Magistrum Nicolaum de bene dictis hyspanus et Jacobinum de suigo de Sanctagermano. sub Anno domini. M. cccc. lxxxxj. die. iij. octob.

Un *J* e un *S* iniziali del nome e del cognome dello Suigo veggonsi in un cerchio inscritto alla parte inferiore di un rettangolo a fondo nero. Al cerchio è sovrapposta una croce doppia. È questo il primo esempio di una edizione torinese, la quale abbia una specie di monogramma del di lei autore. Nell'esemplare di quest'opera custodito nella Biblioteca di S. M. il Re, il solo da me veduto, manca l'ultima c. corrispondente del ci, che probabilmente sarà stata *bianca.*

Perchè il Vernazza nell'*Appendice alla Lezione sopra la stampa* (p. 37 e 38), annoverando sommariamente il titolo di alcune opere stampate dallo Suigo, allega questa con le parole: *Versi di S. Prospero,* i bibliografi che gli succedettero, dal Panzer all'Amati, ne ripeterono il titolo sempre in italiano, quasichè fosse un volgarizzamento dell'opera latina. Vedremo più innanzi, all'anno 1497, che nel linguaggio de' Bibliografi questo stesso libro è detto: *Epigrammi di S. Prospero,* sempre in italiano. Ma e nella presente edizione, e in quella del solo Suigo del 1497, e nella terza di Francesco Silva del 1499, tutte e tre torinesi, trattasi sempre degli *Epigrammata Prosperi ex dictis S. Augustini.*

---

L'anonimo autore di una *Lettre sur le Livre de Sapience imprimé a Genève* (nella *Bibliothèque Germanique, où histoire littéraire de l'Allemagne, de la Suisse et des pays du Nord. Année* 1731), in un informe elenco di alcune edizioni ginevrine del secolo xv, reca sotto l'anno 1491 un *Missale ad usum Gebennensis dyocesis per magistrum Joannem Fabri.* in-fol. Dall'articolo di un giornale questa edizione passò nelle opere bibliografiche

molti anni dopo, sì che vedesi soltanto nel *Supplemento* del Denis agli *Annali tipografici* del Maittaire, p. 311, n. 2251, con l'avvertenza (*putem Taurini non Genevae impressum, ut censet Bibliot. Germanique, T. 21, p. 100*) fondata, cred'io, sopra il conoscersi un Giovanni Fabri stampatore a Torino, mentre Ginevra non ebbe nel quattrocento tipografo di quel casato. L'opinione del Denis parve *verosimile* al Panzer (*Annali, T. III, p. 46*), per la cui autorità l'edizione di questo messale fu posta a dirittura tra le torinesi nell'opera dell'Amatí (*Ricerche, T. V, p. 571*). Potrei rinviare il lettore a quel che ho detto testè al proposito dell'edizione dei Commentari del Dorp al Buridano, chè le ragioni quivi addotte per affermar quella lionese, valgono eziandio per questa del messale. Ma, dacchè l'intendimento di questa opericciuola è doppio, stabilire cioè e illustrare le edizioni torinesi genuine, e sfrattare le spurie, comporterà di buon grado il lettore che mi soffermi a discorrere di una delle seconde, nella fiducia che ciò tornar possa se non altro in vantaggio della storia tipografica ginevrina, che si connette alla storia tipografica italiana, dipendendo Ginevra a quei dì dai Duchi di Savoia. Un esemplare del Messale ad uso della diocesi di Ginevra, stampato nel 1491, senza indicazione di luogo, da Giovanni Fabri, sta nella biblioteca pubblica di quella città; ed ha in fine la seguente soscrizione, la quale di per sè sola basta, come io penso, a risolvere ogni controversia.

Missale ad vsum gebennensis dyocesis per magistrum Johannem fabri impressum et accuratissime emendatum ad opus honorabilis

viri Johannis de stalle burgensis gebennensis. Explicit feliciter Anno domini millesimo quadringentesimononagesimo primo. die vero ultima mensis Maii

I . . F

Nell'originale, dove leggo *gebennensis*, tutte due le volte sta *gebenn*. con una lineetta orizzontale (segno d'abbreviatura) sopra l'ultimo *n*. Parimente sono abbreviati l'*is* di *honorabilis*, il *sis* di *burgensis*, l'*er* di *feliciter*, l'*er* di *vero* ecc., minuzie che dovevansi da me avvertire perchè trattasi di soscrizione che ha dato luogo a interpretazioni diverse, e perchè il signor Prof. Gaullieur (*Études sur la typographie gènevoise du XV^e au XIX^e siècles*. Genève 1855) la riproduce (*p*. 43) con notevoli divari, omettendo per es. innanzi a Fabri il suo nome *Johannem*, il *vero* dopo *die*, le iniziali del nome e del cognome del Fabri, e altre coserelle aiutatrici a bene intenderla. A maggiore chiarezza la renderò italiana. *Il messale a uso della diocesi ginevrina impresso da maestro Giovanni Fabri, e accuratissimamente corretto per opera dell'onorevole uomo Giovanni de Stalle borghese ginevrino, compiesi felicemente l'anno del Signore millequattrocentonovantuno, l'ultimo dì poi del mese di maggio*. Qui non trovo amminicolo alcuno per dare sia alle stampe di Ginevra, sia a quelle di Torino la presente edizione, e ci scorgo al contrario tutti gl'indizi per assegnarla a Lione. Dire Giovanni Fabri (si voglia quello di Langres, o il tedesco) stampatore a Ginevra, per ciò solo che egli è autore della stampa di questo messale, parmi strano uso di critica. Provisi prima per

altri argomenti che l'edizione è ginevrina, e converremo allora che un Giovanni Fabri, senza saper poi se il francese o il tedesco, ma assai più probabilmente questi che l'altro, stampò a Ginevra. Il nome di Giovanni de Stalle con l'aggiunto di *borghese ginevrino* (anche oggi direbbesi *bourgeois de Genève*) offre un argomento in favor nostro; chè se l'edizione fosse stata eseguita a Ginevra, tutt'al più sarebbesi detto *borghese*, tanto per distinguerne l'ordine. La quale considerazione è confermata dalle parole poste in calce del Breviario ginevrino stampato (a Ginevra) da Luigi Garbin de la Cruse: *Anno Dni M. cccc. lxxxvij. die quinta aprilis Presens Breviarium fuit impressum per egregium virum Ludovicum Cruse nec non discreti viri Johis de Stalle. De mandato* ecc. dove non c'è parola che accenni la condizione del de Stalle, la quale d'altronde doveva supporsi nota nella sua patria. L'errore poi di que' bibliografi i quali credettero stampato a Torino (1) il Messale del

(1) Nell'opera or ora allegata del prof. Gaullieur c'è un luogo che, inteso letteralmente, potrebbe far credere conservarsi nella Biblioteca pubblica di Ginevra una copia del messale ad uso di quella diocesi, stampato da Giovanni Fabri nel 1491 in questa città di Torino. A scanso d'ogni equivoco reco le parole testuali, premesso che il sig. Gaullieur, a pag. 55 torna a discorrere di codesto messale, posto già da lui a pag. 43 tra le edizioni genevrine al proposito di due edizioni senza alcuna nota tipografica, il *Missale ad usum Ecclesiae Lausannensis*, in-8°, gotico, a due colonne, e le *Hore Bte Marie Virginis secundum Eccles. Gebennensem*, in-24° piccolo, di 14 linee per pag. Supponendo l'autore che queste due edizioni possano essere fattura dei torchi del Fabri, continua (p. 54 e 55): Jean Fabri paraît avoir consacré son industrie essentiellement aux livres d'église. Les apparences typographiques de ce Bréviaire Lausannais, in-8°, et de ces Heures Gènevoises, in-24°, sans nom de lieu, ni d'imprimeur, se rapporteraient assez bien au temps où cet imprimeur français, établi à Turin, imprimait à Turin, sous les yeux de Jean de Stalle, qui l'avait corrigé, le grand Missel Gènevois de 1491, dont on voit un exemplaire dans la Bibliothèque de Genève. Ce n'est au reste qu'une conjecture. — Del valore di tal congettura, la quale d'altronde, per le cose dette circa codesto messale, non ha verun buon fondamento, non se ne deve ragionare a questo luogo. Qui basta affermare che la Biblioteca di Ginevra

1491, derivò dal voler attribuire tutte le edizioni che hanno il nome di Giovanni Fabri al tipografo di Langres, e non al tedesco che appunto in quell'anno esercitava prosperamente in Lione l'arte tipografica.

S'aggiunga adunque anche questa edizione alla *Bibliographie Lionnaise du XV^e siècle* del sig. A. Péricaud ainé.

## XVI.

AUGUSTIS (Quiricus de), *Lumen Apothecariorum.* Taurini, per Nicolaum DE BENEDICTIS et Jacobinum SUIGUM, 1492, die 15 februarii. in-fol.

Di 42 cc. delle quali 38 sono numerate, con segnature a—g, carattere gotico, a due colonne, ciascheduna di 61 linee. Il marchio della carta è un berretto dottorale.

Nel bel mezzo del *diritto* della prima c. leggesi:

**Lumen Apothecariorum**

Nel *rovescio* un *errata* di 36 linee è preceduto dalle parole:

Quirici de Augustis Terdonensis medici clarissimi
Epigramma habes lector humanissime et collatione
archetypi et impressionis: errores hic designatos, ecc.

Col *diritto* della seconda c. *Incipit rubrica huius libelli,* la quale finisce al *rovescio* della carta terza.

La quarta c., il *diritto* della quinta e parte della prima

non ha del 1491, ad uso di quella diocesi, e impresso da Giovanni Fabri, che un solo messale, quello cioè di cui ho riferito esattamente la soscrizione.

colonna del *rovescio* della medesima comprendono la *Tabula distinctiorum ac descriptionum omnium istius libri*, che incomincia con la c. sesta segnata a ij ed avente il numero romano II, di questa guisa: « Incipit libellus intitulatus lumen apothecariorum: Editus a subtilissimo artium et medicine doctore domino magistro Quirico de Augustis de terdona. » Il testo procede insino al *recto* della c. 42 che ha il numero XXXVIII e la segnatura sottintesa g (4). Chiude il volume la seguente sottoscrizione, col monogramma dello Suigo.

Habes candidissime lector opus aureum: Summa cura et diligentia Taurini impressum: per Nicolaum de benedictis hyspanum: et Jacobinum Suigum Anno Salutis Millesimo quadrigentessimo nonagessimo secundo: die quintadecima Februarij.

Non ostante che il Malacarne nel libro *delle Opere de' medici e de' cerusici ... che fiorirono negli Stati della Casa di Savoia*, p. 162, alleghi, siccome principe, un'edizione del *Lumen Apothecariorum* eseguita in Augusta nel 1486 (la quale, a vero dire, non incontrasi in alcun bibliografo, o in catalogi di biblioteche, e nemmanco negli *Annales typographiae Augustanae* dello Zapf), tuttavia parmi poter dimostrare che prima ed originale edizione d'esso *Lume* è questa nostra torinese. Quirico degli Augusti la dedica da Vercelli li 15 novembre del 1491 al fratello Giovanni Francesco cui si professa riconoscente per l'impulso datogli acciocchè non passasse nell'ozio quella ch'egli chiama *tenera età: ni tuae petitiones Joannes Francisce mi optime frater meam incidissent in mentem, profecto tenera haec aetas sine labore decurrebat.* Nel libro soventi volte rivolge parole amorevoli al fratello e narra molte particolarità de' suoi esperimenti farmaceutici, e del suo esercizio nell'arte salutare.

Tra le altre è notevole e importa per la sua biografia quest'una (*c.* 31-6), che del 1480 era medico di Margherita figlia di Carlo, duca del Borbonese, moglie di Filippo *senza terra* allora conte di Bresse, poscia duca di Savoia. Non c'è luogo del libro dove faccia pur motto d'aver già dato altra volta alle stampe questa sua opera, circostanza, che, se ben si bada al tenore di tutta la dedicazione, non avrebbe omessa. Inoltre la supposta edizione d'Augusta del 1486 conterrebbe eziandio un commento, essendo il titolo della medesima, secondo il Malacarne (luogo citato, in nota), *Lumen Apothecariorum D. Quirici de Augustis de Derthona: artium et med. doctoris: cum expositionibus.* Ora chi ha qualche esperienza degli studi bibliografici sa che d'ordinario nelle edizioni principi è il nudo testo, che i commentari vengono, come è naturale, nelle seconde e nelle terze edizioni, e che se le edizioni primarie hanno e testo e commenti, le susseguenti di questo non si spogliano così di leggieri. Poi anche di ciò Quirico avrebbe fatto menzione al fratello, e nell'edizione del 1492, se fosse stata seconda, avrebbe detto la ragione dell'averlo omesso. Più difficile è, al parer mio, il persuadersi come mai il nostro Tortonese si chiamasse nel 1491 *d'età tenera*, quando nel 1480 era già in oltremonte medico della contessa di Bresse. E non è a dire che quella data, sebbene impressa in numeri arabi, sia errata, imperocchè Margherita di Bourbon moriva ai 24 d'aprile del 1483. Non potendosi quindi dubitare che Quirico degli Augusti esercitasse nel 1480 la medicina con tal successo d'aver compiute guarigioni *in multis aliis matronis et mulieribus*, e da essere medico di famiglia ragguardevolissima, converrà dire che nel 1491, trovandosi a Vercelli, dove il Malacarne e i suoi copisti non lo suppongono che nel

1497, piacevagli, con indosso almeno un 35 anni spacciarsi in *tenera età*, e tale poteva esser forse rispetto alla lunghissima su cui faceva assegnamento, la quale non è noto se ei raggiungesse.

L'edizione del 1492 è molto rara perchè sciupata e dai farmacisti intelligenti e coscienziosi che nel Degli Augusti onorarono un maestro, i cui dettami sono anche oggi in talune parti seguiti, e dagli ignoranti che in essa vendicar vollero il disprezzo che a ogni piè sospinto versa l'autore sui mestieranti empirici.

È nella Biblioteca dell'Università e in quella di S. M. il Re.

## XVII.

ZABARELLAE Francisci *Lectura super Clementinis*. TAURINI, per Nicolaum DE BENEDICTIS et Jacobinum SUIGUM; 1492, die 28 augusti. in fol.

Di cc. 212, con segnature a—A di quaderno, eccettuate le due ultime che sono di terno, e col registro nel *diritto* dell'ultima carta. L'edizione è in carattere gotico a due colonne, ciascuna di 66 linee.

Nel *diritto* della prima carta sta impresso:

**Zabarela super clementinis**

Leggesi nel *rovescio* una lettera dedicatoria del tipografo Jacobino Suigo a Pietro Cara, preceduta dall'intestazione:

**Magnifico: Et prestantissimo Jurisconsulto: et Comiti. Domino Petro Care: Ducali Senatori dignissimo. Jacobinus Suigus. S. P. D.**

Di essa lettera riferisco in nota i brani più notevoli e importanti (1).

Nel *retto* della seconda carta che ha la segnatura a-y c'è il titolo seguente:

**Francisci Zabarelle. J. U. Doctoris Consumatissimi et Sacrosancte Romane ecclesie Cardinalis dignissimi: Singularis et prope diuina super Clementinis: Lectura: deo auctore feliciter Incipit.**

Alla seconda colonna della c. 212 *recto:*

**Explicit lectura Reuerendissimi in christo patris et domini dni Francisci de Zabarellis Cardinalis dignissimi super Clementinis. Impressa Thaurini per Nicolaum de benedictis et Jacobinum Suigum de Sanctogermano exactissima diligentia ac cura. Anno dni. M. cccclxxxxij. die. xxiij. augusti.**

Pochi anni or sono nelle Biblioteche di questa città non trovavasi un solo esemplare di questo bellissimo paleotipo. Ora, mercè le intelligenti premure del signor Domenico Promis, la Biblioteca di S. M. va adorna di

(1) *Animadverti sepe. Petre Cara: vir magnifice: te in clarissimorum hominum cetu: diserentem: non paruis laudibus efferre solitum: Franciscum Zabarellam Patauinum.... Multaque de eo: memoratu digna recensere que cum a multis: tum a patre tuo: Joanne Cara: viro sua aetate perdocto sepius audieras: vsque adeo: vt in Concilio Constantiensi: Culmen pontificium: Summum sacerdotium: Ad Franciscum vnum Zabarellam: pro studiis: pro meritis: pro bene acta vita: omnes vno ore deferrent.... Statui... Francisci Zabarelle commentaria litteris imprimere: Et tue dignitati: amplitudinique dicare. Ad quem enim magis quam ad te vnum: illa inscriberem: habui neminem quippe: qui temporibus nostris: In utraque iuris censura plurimum excellis et iura pontificia atque Cesarea: multis annis: Interpretatus: nunc in sublimi illo ducali Senatu: emines:*

una bella copia del medesimo, e una seconda ho potuto procacciarmi io dalla Germania. Sopra di essa ho eseguito la presente descrizione, la quale reca qualche lieve emenda a quella dell'Hain, *Repertorium bibliographicum*, n. 16254.

## XVIII.

Pellos Francesco, ***Arte di aritmetica e di geometria***, Torino, per Nicolò Benedetti e Iacobino Suigo, 1492, a dì 28 di settembre, in-4°.

**Di 80 cc., in dieci quaderni, con numerazione arabica, con segnature da a—k, e con registro in fine. Semigotico è il carattere dell'edizione, e ciascuna faccia di essa ha 41 righe. Poche e rozze figure geometriche in silografia incontransi nelle ultime cc. del volume. Sono impronte della carta nei due esemplari da me veduti un berretto dottorale, un'ancora non intieramente inchiusa in un cerchio, e un guanto con stella sovrapposta al medio, cui è unita mediante asta.**

Questo rarissimo libro è scritto in dialetto nizzardo, incominciando dal titolo, che, entro a una cornice rettangolare silografica a fondo nero con fogliame in bianco, sta nel *diritto* della prima carta.

**Sen segue de la art de arithmeticha. et semblantment de ieumetria dich ho nominat Conpendion de lo abaco.**

Sotto il titolo, sopra una striscia in silografia, ripiegata

a maniera d'insegna, sono le dieci figure de' numeri detti arabi.

Nel *rovescio* leggesi:

Tabula dels capitols contegut en lo present libre.

Le cc. 3 e 4 comprendono le tavolette.

Col *diritto* della quarta c. incomincia il

Compendion del abaco.

il quale va sino al *rovescio* della c. 80 chiusa con questa pessima non so dire se prosa o poesia:

Complida es la opera. ordenada he condida
Per noble Frances pellos. Citadin es de Nisa
La qual opera. ha fach. primo ad laudem del criator
Et ad laudour. de la ciutat sobredicha
La qual es cap: de terra noua en prouensa
Contat es renomat. per la terra uniuerssa.

Impresso in Thaurino lo present conpendion de abaco per meistro Nicolo benedeti he meistro Jacobino suigo de sancto germano. Nel anno. 1492. ad Di. 28. de septembrio.

Per ultimo c'è il registro dell'opera in una sola riga.

Questa stampa manca alle opere bibliografiche consecrate alle edizioni del secolo xv. Nella prima vendita Reina (1834, n. 432 del Cat.) ce n'era un esemplare, venduto a basso prezzo, per la mancanza di 4 cc. Di là ne tolse la notizia il Brunet, che nel T. IV, col. 475 del suo *Manuale* ne trascrive, non senza mende, titolo e soscrizione. Alla vendita Libri del 1855, n. 288, un esemplare non legato salì a fr. 70. Trovasi nella Biblioteca del Re, e in quella dell'Università.

Il Rossotto (1) corregge il Della Chiesa, perchè dice

(1) *Syllabus Scriptorum Pedemontii*. Monteregali, Franc. Mar. Gislandi, 1667. in 4°, p. 216.

autore di quest'*Arte di Aritmetica e di Geometria* Francesco Pelloro. Ma è palese che quivi corse errore tipografico (non emendato nella compilazione che Onorato Derossi fece, assistente, dicono, il Vernazza, delle opere del Rossotto e del Della Chiesa), e che quest'ultimo scrisse *Pellosus*, latinizzando quel *Pellos* che è dell'autore stesso. Se poi tale ortografia di quel gentilizio sia la vera, e non piuttosto corruzione di dialetto, non è di questo luogo l'indagarlo. Il Rossotto nel *Syllabus* sopracitato, e Pietro Gioffredo, uno de' più assennati scrittori piemontesi di cose patrie, nella sua *Storia delle Alpi marittime*, chiamano l'autore di quest'*Arte*, Francesco Pelizzotto.

## XIX.

(MARCILAETI Stephani), ***Tractatus doctrinalis florum artis notariatus.*** Taurini, per Nicolaum DE BENEDICTIS et Jacobinum SUIGUM, 1492, die 16 octobris, in 4°.

Di cc. 136, in sedici quaderni e due duerni (il primo e la segnatura *r*), con numerazione romana de' fogli nell'alto delle faccie *diritte*, e con segnature da a—r. Ogni pagina ha trentacinque linee di carattere gotico. Come nella carta dell'edizione antecedente, così nella carta di questa sono marchi della filigrana il berretto dottorale, e il guanto con stella a sei raggi sovrapposta al dito medio.

La prima c. del volume è bianca. Nel *recto* della seconda

(I) ncipit tabula hujus presentis doctrinalis florum artis notarie.

Essa tavola finisce al *diritto* della quarta c., il cui *rovescio* è bianco. Il *recto* della quinta c. che ha la segnatura *a* e la numerazione I, porta in fronte:

**Aureus tractatus doctrinalis florum artis notariatus.**

il quale compiesi alla c. 135 *verso* (num. cxxxi con segnat. sottint. *r*. 3).

Dalle quattro linee che seguono, le quali tengon vece di soscrizione, deduconsi gli autori dell'edizione, e la data della medesima.

**Jacobini suigi et Nicolai de benedictis Taurini impressorum pro auctore excusatio: actio gratiarum ac presentis libri conclusio Anno domini. M.cccc.xcij. die xvj. octobr.**

Nel *diritto* dell'ultima c.

**Epigramma ad librum: Bonifacij generis Bugellani.**

Sotto l'epigramma, che è di sei distici, sta il monogramma tipografico di Jacobino Suigo. Il *rovescio* dell'ultima carta è bianco.

Può affermarsi esser questa una tra le poche edizioni torinesi del secolo xv che i bibliofili incontrano più di frequente. È nella biblioteca dell'Università, in quella del Re, e anco in private librerie. Il suo costo è a un dipresso dai 10 ai 15 franchi. L'Hain, che ne dà un'esatta descrizione al n. 10750 del suo *Repertorio*, fu, a mia notizia, il primo a scoprire il nome dell'autore di questo trattato, nascosto acrosticamente, per così dire, nelle iniziali de' primi capitoli. E che l'Hain sia nel vero,

raccogliesi anche da due formole d'istrumenti che trovansi alle cc. 28 *verso*, e 31 *recto*, dove Stefano Marcileto, fingendo di rogare que' stipulati, posti ivi a maniera di esempio, firmasi con le iniziali del suo nome S. M., aggiungendo *publicus auctoritate regia notarius*. Quell'*auctoritate regia* indica che codesto notaio non era piemontese. E in fatto la patria delle persone da lui indotte nelle formule degl'istrumenti, o come parti contraenti, o come testimoni, il sito de' luoghi che figuransi soggetti a contratto, e altre particolarità come questa: *librae turonenses monetae regiae nunc in praesenti Franciae regno cursum habentes*, lo fanno credere francese. In solenne abbaglio cadeva il P. Riccardi quando, nel Catalogo della libreria del C. Felice Niccolò Durando, attribuiva (t. III, p. 157) a Bonifacio di Biella il presente *Trattato del fiore dell'arte del notariato*. Bonifacio Genere, biellese, di cui si parlerà illustrando il Giovenale del 1494, non fu che autore dell'Epigramma impresso nell'ultima carta del libro.

---

Cade qui in acconcio produrre le congetture, a creder mio, verosimili, intorno al luogo, sinquì incerto, di una mal nota edizione ancipite della *Descrizione delle Indie* di Nicola de' Conti, veneziano, contenuta nel quarto libro dell'opera di Poggio Bracciolini: *De varietate fortunae*. Nel volume *Orationum et Epistolarum*, di Pietro Cara [1], fra le lettere a lui dirette da uomini insigni o per autorità o per dottrina, incontrasene una importante di Cristoforo Bullato, senatore del Duca di Milano, la quale

(1) In Augusta Taurinorum, Ioannes Bremius castigabat, P. P. Porrus chalcographus imprimebat kal. novem. 1520, in 4°, a c. 101.

vuol essere qui trascritta in quasi tutto il suo tenore, essendo, come a dire, il fondamento della congettura che esporremo. *Etsi satis notam Indiam veterum auctorum monumenta nobis reliquerint,...... tamen, cum plerumque res rebus lumen accendere, atque lucem praebere soleant, et alia ex aliis clariora efficiantur, Pogium Florentinum eam ob rem, ut arbitror, non mediocri cura elaborasse comperio, ut claritas Indorum, atque potentia, illeque remotior orbis, explorato hominis Veneti testimonio, vel iterum, et sepius notus, vel paulo notior nobis efficeretur. Quam ob rem, etsi peracerba detrahentium tela sim excepturus, cum in pauca quaedam, lascivaque dicta legentes incurrerint, et praeterea viderint non omnem penitus Indiam, quae intra extraque Gangem latissime patet, fore recognitam; tamen cum Pogius doctus et perurbanus in his obscenis licentia fuerit astrictior, et in chorografia declarandisque moribus aliis videatur auctoribus huberior, nullusque liber adeo sit pravus, qui (ut est Plinii sententia) aliqua ex parte prodesse non valeat; existimavi rem laetam atque iucundam complusculis viris me facturum, si, mea cura, hunc libellum, quem vir ille de varietate fortunae composuit et inscripsit, foecunda litterarum impressio omnibus elargiretur, arbitratus non belle homines de me existimaturos, si quod penes me abditum opus resideret, quod traditum publico usui comunique omnium cognitioni, non tam voluptatem cupidis ingeniis noscendarum regionum, quam etiam utilitatem esset allaturum...... Cogitanti itaque mihi cui nam lucubratiunculam huiusmodi meam potius dedicarem (magna enim correctione scriptio indigebat) recordatio tui erga me amoris se obtulit, et propemodum obviam profecta est..... Per pulcre itaque ac prudenter actum arbitror, ab his ad quos libelli*

*passim pervenerint, si legendo.....absque vehiculo et discrimine, absque itineris peragratione, domi commorantes, unius diei lectione, ditissima Indorum regna peragrare valeant.....Sed te multum, diuque moror, quem iam videre videor in Indiam properantem. Vale. Taurini, quintodecimo calendas martias.* M. CCCCXCII. Dai brani trascritti, tra le molte altre cose, raccogliesi che la lettera di Cristoforo Bullato al Cara è la reimpressione della dedicazione, con cui gli accompagnò la stampa (*litterarum impressio*) di un'operetta di Poggio (Bracciolini) fiorentino, la quale, non ostante che s'intitolasse *De varietate fortunae* (*....libellum quem ille de varietate fortunae composiiit et inscripsit*), nondimeno trattava de' costumi degl'Indiani e delle regioni da loro abitate, secondo che dalla testimonianza d'un veneto (*hominis veneti testimonio*) ne aveva risaputo. A chi obbiettasse che, ammettendo anco esser codesta la lettera dedicatoria fatta al Cara della *Descrizione delle Indie*, contenuta nel libro del Poggio, non potrebbesi tuttavia sicuramente inferire che l'edizione si eseguisse, noi, anzichè fermarci ad estrarre dalla lettera stessa le prove intrinseche della esistenza di essa edizione (sulle quali, volendo, potrebbesi sempre sofisticare), dimostreremo con altri argomenti, che gli eruditi da gran pezza ebbero sentore d'un'edizione, fatta circa il 1492, ma che ignorarono chi la curasse, e che non ne congetturarono, come ora può farsi fondatamente, il luogo della stampa. I quattro libri del Poggio *De varietate fortunae*, se ne togli una parte del primo, impressa tra molte altre sue opere nell'edizione di Basilea del 1538, e il quarto di che or si ragiona, uscirono la prima volta uniti nell'edizione del Custellier, Parigi, 1723, in-4°, editore l'abate Giovanni Oliva, che a ciò si valse della copia di un manoscritto

Ottoboniano, incominciata dall'Adami e compiuta da Domenico Giorgi, del quale nell'edizione parigina c'è prefazione e note utilissime. *Quartus liber vero continet*, dice il Giorgi (Praef. p. 27 e 28), *elegantem totius Indiae finitimorumque in ea regione populorum descriptionem, quam a Nicolao de Comitibus, cive Veneto, qui tum ex iis oris venerat, Florentiae hausit. Hic porro liber separatim prodiit circa annum* 1492 *sub titulo* Indiae recognitae, *seu* de varietate Fortunae, *forte quod ex historia* De varietate Fortunae *decerptus esset. Haec autem editio, Ioannis Baptistae Ramusii aetate, rarissima habebatur, ut in praefatione libri quarti dicemus:* dove però l'autore dimentica la promessa fatta antecedentemente nella prefazione generale al libro. Potevo farmi da assai più remota testimonianza che non è quella del Giorgi, e volgere a mio pro le seguenti parole scritte da Vincenzo Pinelli sopra un codice ora ambrosiano, e riferite dal Sassi (*Historia liter. typographica mediolanensis*, p. CXXIII): *Poggi Florentini, Historia rerum Indicarum ex relatione Nicolai Conti Veneti, qui omnem ferme Orientem lustraverat. Est autem haec longe copiosior narratio, quam impressa.* Ma perchè non si dica che il Pinelli, vissuto tra i secoli XVI e XVII, ivi allude alla traduzione fattane dal Ramusio, e inserita, come in breve vedrassi, nella sua *Raccolta di viaggi* (nel qual caso, se io non erro, avrebbe detto .... *copiosior quam italico*, o *vulgari sermone impressa*, trattandosi del confronto tra un codice del testo latino e un volgarizzamento italiano), ho incominciato dal testimonio credibilissimo del Giorgi, il quale, se ben si bada, non può aver preso la notizia dell'edizione eseguita circa il 1492 dalla lettera di Cristoforo Bullato, imperocchè non avrebbe egli allora affermato che il titolo della medesima era

d'*India recognita*, titolo che, come si è veduto, nella lettera del Bullato non si legge. Ond'è, a veder mio, chiarissimo ch'ei n'ebbe da altra parte contezza. Le parole poi del Giorgi, che, come in breve dimostreremo, andarono perdute e pe' numerosi biografi del Poggio, e per gli storici della nostra letteratura, furono invece raccolte dai bibliografi, nelle opere de' quali durò, sebbene con qualche arbitrario mutamento, il ricordo di questa edizione. Di vero, *Le Journal des Savans del* 1724 (*may, p.* 298), rendendo ragione dell'edizione parigina dell'opera *De varietate fortunae* coll'eccellente metodo proprio delle effemeridi critiche d'allora, cioè per estratti, e con l'indicare succintamente il contenuto del libro che prendevasi a far conoscere e a giudicare, al proposito del quarto libro s'esprime: *le 4e livre est une description des Indes Orientales, où l'auteur rapporte ce qu'il dit avoir appris à Florence d'un vénitien nommé Nicolas de Comitibus. Ce 4e livre a autrefois été imprimé séparément en* 1492. Ecco intanto, quanto alla data dell'anno, messo da banda il non soverchio *circa* del Giorgi. Maggiore arbitrio si tolse il Maittaire, latinizzando a dirittura le parole del giornalista francese: *Description des Indes Orientales,* e creando il titolo: *Poggii Florentini, Descriptio Indiarum Orientalium,* 1492 (*Annal. Tipogr.* t. I, p. 786). Il Panzer e l'Hain, anche col solo copiare il Maittaire, contribuirono a tener viva la memoria di questa edizione. E se le opere loro bibliografiche fossero state consultate dai molti e dotti biografi del Poggio, forse che non ci rimaremmo col desiderio di conoscere un esemplare almeno di una stampa, della quale si può, come accade di qualcun'altra, dimostrare la certezza, e nulla più. Apostolo Zeno, letterato e bibliografo insigne, che intorno alle opere storiche del Poggio studiò e scrisse

a lungo, prima nel *Giornale de' Letterati*, indi nelle *Dissertazioni Vossiane*, avrebbe potuto, più agevolmente di molti, riuscire a tale scoperta; ma in questa ultima opera (1) toccando del quarto libro *De varietate fortunae*, afferma che *esso rimase inedito fino a tanto che con gli altri tre libri ne uscì latino in Parigi*. Ora, siccome avviene che le affermazioni degli uomini autorevoli si tengono in conto di sentenze, tanta fu la fede prestata alle parole dello Zeno, che il Tiraboschi le ripetè letteralmente (2), e che lo Shepherd, riputato biografo del Poggio, e il diligente suo traduttore Tonelli (3), e il P. Zurla nelle sue *Dissertazioni intorno a Marco Polo e agli altri viaggiatori veneziani più illustri* (4), non stimarono d'istituire nuove ricerche intorno all'edizione quattrocentista del viaggio nelle Indie, narrato dal Conti al Bracciolini sopraddetto. Se nuovo argomento, circa l'edizione di cui ci occupiamo, possa trarsi dal proemio anteposto da Valentino Fernandes alla sua versione portoghese, non saprei dire, tanto essa è rara specialmente tra noi. Dal Barbosa (*Bibliotheca lusitana*, t. III, p. 768) non è dato raccogliere se l'eseguisse sopra manoscritto, ovvero sopra la stampa del 1492. In uguale incertezza ne lascia il benemerito Ramusio, che dal portoghese recò

(1) Venezia, per Giambattista Albrizzi, 1752, T. 2 in 4° — T. I, p. 38-41.

(2) *Storia della Letteratura italiana*, *seconda edizione modenese*. Modena, 1787-94. T. VIII in 16 part. in 4° — T. VI, par. II, p. 705.

(3) *Life of Poggio Bracciolini*, Liverpool, 1802, in-4°, e London, 1837, in-8°. La traduzione che ne fece l'avvocato Tommaso Tonelli fu impressa in Firenze, pel Ricci, 1825, t. 2, in-8°, e vuolsi raccomandare per le note che correggono in molti luoghi l'inesattezza storica del testo inglese, e per l'aggiunta di lettere inedite del Poggio, e di appendici dove il Tonelli illustra la vita e le opere d'uomini insigni del secolo XV.

(4) Nel t. II, p. 187 e segg. è consacrato un intero capitolo ai viaggi di Nicolò di Conti. Il P. Zurla si contenta di risalire alla versione portoghese, che della narrazione del Poggio fece Valentino Fernandes nel 1500, della qual versione dovrò parlare in breve.

in italiano la descrizione di quel viaggio, e l'inserì nel primo volume della sua celebrata *Raccolta di navigazioni,* ecc. (c. 538 e seguenti dell'edizione del 1587). Alcuni periodi del suo *Discorso* sopra codesta descrizione varranno a dimostrare quanto fosse difficile il procacciarsela anche sul finire del secolo xv. *Essendo M. Nicolò di Conti* (è questi l'*homo venetus* della dedicatoria del Bullato al Cara) *andato per tutta l'India, dopo venticinque anni se ne ritornò a casa con due figliuoli; e perciò che per scapolar la vita fu costretto a rinegar la fede cristiana; però, poich'ei fu tornato, bisognò ch'egli andasse al Sommo Pontefice per farsi assolvere, che allora era in Firenze, e si chiamava Papa Eugenio IV.....il che fu dell'anno* 1444. *Esso, dopo la benedizione, gli diede per penitenza, che, con ogni verità, dovesse narrar tutta la sua peregrinazione ad un nominato uomo dotto, suo segretario, messer Poggio Fiorentino, il quale la scrisse con diligenza in lingua latina. Questa scrittura, dopo molti anni, pervenne a notizia del Serenissimo Don Emanuel, primo di questo nome, re di Portogallo, e fu del* 1500, *in questo modo: che sapendosi da ognuno che la Sua Maestà non pensava mai ad altro, se non come potesse far penetrare le sue caravelle per tutte l'Indie Orientali, le fu fatto intendere, che questo viaggio di M. Nicolò di Conti darebbe gran luce e cognizione a' suoi capitani e piloti, e però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella portoghese per un Valentino Fernandes.* Le ricerche de' libri di viaggi nelle Indie Orientali erano corrispondenti all'uso che se ne faceva in tempi, ne' quali la scoperta di un nuovo mondo riempiva di maraviglia e di cupidigia il vecchio. Facil cosa adunque che, per l'uso soverchio (o fors'anco per qualcuno di que' casi che rendono rarissime

edizioni a noi men lontane), logoratesi le copie dell'edizione de' viaggi del Conti, non ne sia rimasta pur una. Chi volesse conoscere ciò che egli narrava primo all'Europa di alcuni di que' popoli che combatterono valorosamente per l'inviolabilità de' proprii lari, vegga il quarto libro *De varietate fortunae* del Poggio. E se gli venisse talento di leggere il volgarizzamento che ne fece il Ramusio, nel proemio, si fermerà al confronto che quell'uomo dabbene faceva fra alcune condizioni (pur troppo non mutate) dell'Italia e delle Indie. *Da molti ho inteso e letto che tutte le Indie son circondate da infiniti popoli Tartari, i quali non sapendo di poterle assalire per mare* (ci fu chi seppe), *di continuo per terra le infestano e saccheggiano, com'è la povera Italia da' Tedeschi, Francesi e Spagnuoli.*

Per poi fondatamente congetturare che l'edizione, di cui con prove, a parer nostro, evidenti, abbiamo dimostrato la certezza (1), sia uscita da' torchi torinesi, ricorriamo al luogo onde è data la dedicatoria di Cristoforo Bullato, che, e si è veduto, è Torino. Intorno al Bullato, del quale sono a stampa altre lettere latine, come fra poco diremo, tacciono tutti gli scrittori di storia letteraria. Lo ricordano invece gli autori di storia civile, e ce lo dicono adoperato dai Duchi di Milano in politici negozii, e in ambascerie ragguardevoli. Sappiamo da loro che stette più anni alla corte di Luigi XI, dove nel 1472 fu negoziatore di un trattato di pace tra quel monarca e il duca suo signore, e che non ne fu richiamato se non quando Galeazzo Maria s'alleava con Carlo di Borgogna (2). Sarebbe qui fuor di luogo il seguir le

(1) Anche il Vernazza tra i libri dedicati a Pietro Cara annoverò il libro *De varietate fortunae* di Poggio Fiorentino. *Osservaz. letter.* p. 97.

(2) Nei *Dépêches des ambassadeurs Milanais sur les campagnes de Charles-le-Hardi*

tracce della carriera politica di questo diplomatico letterato, il quale fu stretto di grande amicizia a Pietro Cara, forse per il comun genio alle lettere e ai negozii. A noi ora importa saperlo a Torino quando dedicò all'amico suo la *Descrizione delle Indie Orientali,* fatta dal Poggio. Il che si prova agevolmente; imperocchè tra le *Orazioni* e le *Lettere* del Cara, stampate qui dal Porro nel 1520, oltre la dedicazione sopraddetta, furono conservate tre altre lettere latine dello stesso Bullato. La prima, che è nel *rovescio* della c. 99, non ha data, l'altra è scritta da Torino il 24 maggio del 1491, e la terza (vedi la c. 102 *recto,* a piedi) è data pur da Torino al 17 di giugno di quel medesimo anno (1). Vien quarta la dedica al Cara, che è del 15 febbraio del 1492. Se Cristoforo Bullato dimorava allora in Torino, dove era fiorentissima la tipografia dello Suigo e del Benedetti, e se di qui dedicava al Cara un libro, pel quale egli stesso confessa di aver speso cure e molto lavoro (*....mea cura....magna enim correctione scriptio indigebat....*), deve ritenersi che preferisse di fare eseguire sotto i proprii occhi, e di assistere di persona la stampa di detto libro, e che non ricorresse a stampatori lontani.

(Lausanne, Corbaz et Rouiller, 1858, in-8°), il barone Gingins la Sarra che ne è stato editore, ha pubblicato documenti prima inediti risguardanti il Bullato, e del Bullato stesso. In questi ultimi (come il IX, il X e il XII), che sono *dispacci* scritti in italiano misto di *lombardismi*, egli si sottoscrive sempre *Christophorus Bullatus.* Ne' primi, e specialmente in quelli d'Antonio d'Appiano, è chiamato *Da Bolla;* e *Bollet* lo dicono alcuni vecchi storici francesi.

(1) In questa lettera si congratula col Cara di aver disposto i Genovesi a far pace co' Nizzardi. In essa è assai curioso il passo che segue: *A duabus rebus in vitam semper abhorrui, a caloribus scilicet, qui nunc magni sunt, et a molestiis Genuensium quae semper maximae fuere.* Ciò deve intendersi di que' tempi, chè al mondo tutto è mutabile. E come, se il Bullato vivesse, si dorrebbe, anzichè del troppo caldo, del troppo freddo di Torino, così forse sentirebbe altrimenti de' Liguri.

# XX.

Seysseli Claudii, *Repetitio* in l. vim ff. de iustitia et iure. Taurini, per Nicolaum De Benedictis et Jacobinum Suigum, 1493, die 17 octobris, in fol.

**Di quattordici cc., con segnature da a—c, la prima di terno, e le altre due di duerno. L'edizione è in carattere gotico, a due colonne, ciascheduna delle quali ha sessantatre righe.**

Il *diritto* della prima carta è bianco. Nel *rovescio* sta la lettera dedicatoria che Claudio di Seyssel fa del proprio libro a Filippo di Savoia luogotenente dello Stato per la Duchessa Bianca, tutrice di Carlo Giovanni figliuolo del Duca Amedeo IX. Da essa lettera estraggo alcuni brani utili alla storia civile e letteraria del Piemonte, e li riferisco a piè di pagina (1).

La *ripetizione* o *lettura* del Seyssel incomincia con l'a ii *recto*, e finisce parimente al *recto* del c (iv), che è l'ultima carta del volume. Nel fine della seconda colonna leggesi la sottoscrizione seguente:

(1) *Oblata est mihi alia exercitandi ingenij lucubrationumque subeundarum occasio . agente enim in legatione pro eodem principe* (Carolo) *ultramontes prestantissimo et toto orbe terrarum nominatissimo iuris utriusque interprete . legumque comite dignissimo . domino Jacobino de michelonibus de sancto georgio preceptore meo colendissimo : quum alius qui lecturam ordinariam iuris civilis cui preerat exerceret : non appareret . pro ea qua semper eum sum prosequutus observatione venerationeque id onus licet meis humeris longe impar non recusavi sed tres menses continuos in hac felici achademia thaurinensi utroque munere non sine magnis laboribus functus nonnullas leges in prima digesti veteris parte vice eiusdem preceptoris mei quam accurate potui comentaui . Inter quas precipue circa legem ut vim ff. de iusti . et iure versatus materiam defensionis que illius legis est peculiaris.*

**Impressum Taurini per Nicolaum de benedictis et Jacobinum suygum de sancto germano. Anno domini. M. cccc. xciij. die xvij mensis octobris.**

Seguono quindi questi quattro distici:

Claudius hic reserat sine fine volumina doctor
  Maxima Seissellae fama decusque domus.
Lectio bina sibi quam traddunt ordine patres:
  Affuit et scholis pandit vtranque suis.
Non labor: haud artes: non mille per otia curae.
  Reddere defessum vel potuere virum.
Traddidit hanc scriptisque breuem: sed pondere grandem
  Taurini florens Claudius in studio.

Chiude il volume il piccolo monogramma dello Svigo impresso nel *diritto* dell'ultima carta, il cui *rovescio* è bianco.

Di questa rara edizione trassi la notizia dalle aggiunte del P. Gio. Domenico Mansi alla Biblioteca latina *mediae et infimae aetatis* del Fabricio (T. 1, p. 390), dove avverte in nota che il titolo della *Ripetizione* del Seyssel *deest in codice*, espressione equivoca, imperocchè lascia in dubbio, se il titolo manchi all'edizione, o se manchi soltanto all'esemplare veduto dal P. Mansi. Natomi desiderio di scoprire la fonte cui quel valent'uomo aveva attinto, non tanto per supplire il titolo, che trovasi nel Rossotto (1) e nel Gaddi (2) e in altri, i quali non citano altra *Ripetizione* di Claudio di Seyssel che quella alla legge *vim* del Digesto *De iustitia et iure*, quanto per poter descrivere l'edizione torinese, ignota al Panzer,

(1) *Syllabus scriptor. Pedemontii*, p. 165.
(2) *De scriptoribus non ecclesiasticis*. Florentiae, Ama. Massa, 1648 e 49. T. 2 in fol. — T. 2, p. 324.

all'Hain e all'Amati, che pure avrebbero dovuto spogliare diligentemente un libro ricchissimo di edizioni quattrocentiste, qual è l'or citata Biblioteca del Fabricio con le aggiunte del dottissimo P. Mansi lucchese, congetturai, trattandosi di opera concernente il diritto, che egli l'avesse veduta nella Biblioteca che Felino Sandeo legò al Capitolo della Metropolitana di Lucca. M'apposi, poichè, recatomi in quella a me sì cara città, prima nel catalogo della Biblioteca Sandei, manoscritto inedito di Bernardino Baroni, incontrai l'edizione cercata, poi, per cortesia di quel canonico bibliotecario, la ebbi per le mani, e ne tolsi la descrizione che ora pubblico. Dai raffronti fatti tra il catalogo e il libro m'accorsi che il P. Mansi si era attenuto al primo (1); che bellissima e intiera è la copia di questa edizione serbata nel volume miscellaneo, n.° 395, della Biblioteca capitolare di Lucca, e che il titolo della nostra *Lettura*, se non è subito sulla prima faccia dell'opera, o nella soscrizione, o in altro luogo appariscente, leggesi in quella parte della lettera dedicatoria che ho qui ristampata.

## XXI.

ALEXANDRI de Sancto Elpidio, ***Tractatus de ecclesiastica potestate.*** Taurini, per Nicolaum DE BENEDICTIS et Jacobinum SUIGUM, 1494, die 10 februarii, in-4°.

Di 30 cc. in tre quaderni ed un terno, l'ultimo, con segnature da a—d. L'edizione è in carattere gotico a due

(1) Nel catalogo del Baroni: *Repetitio D. Claudii de Seissello . Impressa Taurini per Nicolaum de Benedictis et Jacobinum Suygum de S. Germano . A. D.* 1493 . *die* 17 *Obris.*

**colonne, ciascuna di 36 linee. Il marchio della carta è un'àncora circondata da un cerchio.**

Nel mezzo della prima c. *recto :*

# De ecclesiastica potestate

Il *rovescio* è bianco. Nell'alto della prima colonna della seconda carta, in carattere rosso:

> **Incipit tractatus de ecclesiasti ca potestate editus a fratre Alexandro de sancto elipidio sacre pagine pro- fessore fratrum heremitarum ordinis sancti Augustini Epistola ad sum- mum pontificem.**

Codesta lettera tiene la prima colonna, eccetto le ultime due righe dove è la testa del proemio, e il sommario de' dieci capitoli della potestà ecclesiastica *in communi*, onde si compone il primo trattato, il quale finisce con la dodicesima carta. Il secondo, che incomincia con la c. 13, tratta *De potestate Christi vicarii....magis in Speciali*, ed esso è egualmente diviso in 10 capitoli che hanno termine al rovescio della c. 28, con 18 linee della prima colonna. Segue immediatamente la lettera dell'imperator Costantino a Papa Silvestro, conosciuta col nome di *Lettera di donazione*, ecc. Finisce con dodici linee della prima colonna della c. 30. Nella seconda colonna sta la soscrizione:

Explicit Opusculum de potestate ec
clesiastica continens tractatus
duos Impressum Tau
rini per Nicolaum de
benedictis et Jaco
binum suigum de
sancto germano
M. cccc.
xciiij. die
x. Fa-
brua-
rij.

Il monogramma in gran forma, di Jacobino Suigo, chiude il volume.

Chi badasse agli scrittori della storia letteraria dell'ordine agostiniano, del quale vestì l'abito nel xiv secolo Alessandro da S. Elpidio (così chiamato perchè oriundo di Fassitelli, borgo dipendente da S. Elpidio nella Marca d'Ancona), questa prima edizione del suo trattato *De ecclesiastica potestate* dovrebbe aversi in conto di rarissima, essendo rimasta sconosciuta al P. Angelo Vantio, che nel 1624 curò l'edizione riminese di detto trattato, e all'Ossinger (*Biblioth. Augustiniana,* Ingolst. et Aug. Vind., 1768, in-fol.). Ma anche in questo s'avvera quel che abbiamo in altri incontri notato, che gli scrittori di storia letteraria scarsamente si valsero de' sussidii bibliografici. Se l'Ossinger avesse consultato l'ottima *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis* alla pag. 64 del primo volume, tra le aggiunte del P. Mansi, avrebbe letto: *verso.... manibus librum illum* (De ecclesiastica potestate) *excusum in*-8° (correggi in-4°), *editionis*

*taurinensis, an.* 1494, *per Nicolaum de Benedictis et Jacobinum Suigum.* E a questa fonte primitiva, anzichè a quella di scrittori più recenti poteva bene attingere il Panzer (*Annal.*, t. III, p. 46). Codesta edizione non può oggidì dirsi rara, dacchè ce n'è quattro esemplari nella Biblioteca della Università torinese, una in quella del Re, ed io stesso ne feci acquisto tra i doppi della Biblioteca dell'Università di Genova.

## XXII.

Juvenalis (Decii Junii) *Satirae*, cum commentariis Domicii Calderini, Probi Birthii et Georgii Vallae, etc. Taurini, per Nicolaum De Benedictis et Jacobinum Suigum, 1494, die 8 octobris, in-fol.

Di 136 cc., in diecisette quaderni, con segnature a—r. Edizione in carattere tondo di due forme, una maggiore per il testo, minore l'altra per i commenti. Le righe di ciascuna pagina sono or 52 ed ora 53. I marchi della carta sono àncora uscente coll'asta da un cerchio, e guanto con stella a sei raggi sovrapposta al medio, cui è unita con asta.

Nel *diritto* della prima c., che, stando al registro posto alla fine del volume, esser dovrebbe bianco, leggesi:

**Habes in hoc Volumine Iuuenalis haec.**

**Domicii Calderini Veronensis commentarium.**
**Probi Birthii Antiquissimi grammatici commentarium**
**Georgii Vallae placentini comentarium**

**Addita sunt etiam nonnulla alia: et multae additiones in suis locis appositae in commentariis Domicii Calderini: Cum epistola de Satyra et modo punctandi orationes.**

**Defensionem Domicii Calderini adversus brotheum.**

Nel *rovescio* della prima c., nella seconda e nella terza stanno, sotto forma dedicatoria, le prefazioni del Calderino e del Valla alle *Satire* di Giovenale; e non se ne dà minuto ragguaglio, incontrandosi esse in molte altre edizioni de' secoli xv e xvi di esse *Satire*. Il testo e il commento hanno principio dalla quarta c., e continuano sino al *diritto* della carta 136 con 10 linee: dopo di che segue il registro dell'opera in quattro colonnette, nel mezzo delle quali è il monogramma dello Suigo, stampato in rosso. La data dell'edizione, e i nomi de' tipografi sono in queste tre ultime linee del volume:

**Impraessum Taurini summa diligentia et Castigatione per Nicolaum de Benedictis et Jacobinum suigum Impressores insignes Anno. M.CCCCXCIIII. Octavo idus Octobris**

Edizione è questa non punto rara, nè ricercata; e trovasi nelle biblioteche dell'Università e in quella del Re. Era nella libreria Durando di Villa (Ricardi, *Catalogo*, t. III, p. 163) e fa parte del Catalogo Pomba, 1818, p. ix.

Tra questa e molte altre edizioni di Giovenale col commento, eseguite in quel secolo e nel seguente, non corre differenza alcuna, se ne togli l'epigramma di Bonifacio Genere biellese, *Ex vitis poetarum*, e la lettera del medesimo, *De satyra, et punctis quibus distingui solent orationes*, componimenti che sono dedicati al figlio del senator Pietro Cara, Giovanni Scipione, avviato nello studio delle discipline legali. L'epigramma, essendo stampato (c. 132) alla maniera della prosa, difficilmente s'avverte, e non è danno. La parte della dedicatoria

intitolata, *De ratione punctandi*, se avesse trattato del modo di collocare la punteggiatura, avrebbe potuto recar qualche lume, in tempo in cui il punteggiare non era ancora ben fermato (e non è oggi); ma a poco o nulla giova, restringendosi a dire soltanto della forma de' punti.

Non è da tacersi che in questa edizione recansi il più delle volte passi greci con greco carattere. È certo uno de' primi esempi, se il primo non è, dell'uso di lettere greche in edizione torinese.

## XXIII.

Sallustii C. C., *Bellum Catilinarium et Jugurtinum*. Taurini, per Nicolaum De Benedictis et Jacobinum Suigum, 1494, die 25 novembris, in fol.

Di cc. quarantasei, con segnature a—h di terno, eccetto h che è di duerno. L'edizione è in carattere rotondo, a cinquantacinque linee per faccia.

Il *diritto* della prima carta ha questo titolo impresso in rosso:

**Hoc in uolumine haec continentur.**
**Pomponii Epistola ad Augustinum Mapheum**
**. C. Crispii Salustii bellum catilinarium cum commento Laurentii ualensis.**
**Portii Latronis Declamatio contra. L. catilinam**
**C. Crispi Salustii bellum iugurtinum**
**. C. Crispii Salustii uariae orationes ex libris eiusdem historiarum excerptae.**
**Romae per Pomponium emendata: ac Taurini diligentissime impressa.**

Nel *rovescio* della prima carta leggesi la lettera annunciata nel titolo di Pomponio Leto ad Agostino Maffeo.

Alla seconda carta *recto*, che ha la segnatura a ii, incomincia la *Coniuratio Catilinae*, e il commento alla medesima di Lorenzo Valla, il qual commento, impresso in carattere rotondo di minor forma, contorna il testo, e gli fa, per così dire, corona. Vengono quindi i diversi componimenti indicati dal titolo, e in fine alla vita di Sallustio, sull'ultima carta si legge:

FINIS.

Segue il registro delle carte, e la sottoscrizione

> Accipe humanissime lector opus egregium Salustii hystoriographi antiquissimi cum suis Vit- || ta et orationibus. castigatum Romae per Pomponium laetum parentem latinae linguae. Atque ac- || curatissime et fideliter impressum Taurini per Nicolaum de Benedictis et Jacobinum Sui- || gum impressores insignes: anno domini . M . cccexciiii . septimo Kalen . Decembris.

Chiudesi il libro col monogramma in gran forma di Jacobino Suigo.

Conobbe questa edizione il Maittaire, dai di cui *Annali* la tolsero gli altri bibliografi che trattarono delle stampe del secolo xv. Può tenersi in conto di molto rara, mancando alla Biblioteca dell'Università, e non avendone io potuto vedere altro esemplare che quello già della Biblioteca Durando di Villa, ora di questa Biblioteca reale.

Sino al 1495 non era uscita dalle stampe torinesi edizione alcuna di libro scritto in lingua italiana. In quell'anno Francesco Silva, milanese (1), intorno al quale avevansi documenti che lo certificavano allora libraio, impresse in questa città il *Fior di virtù*, prosa, com'è noto, di ottimo dettato. Il merito della scoperta di cotesta edizione è dovuto intiero al prof. Luciano Scarabelli, che, ritrovatala in una miscellanea della biblioteca dell'università di Genova, la illustrò or sono più anni, nella descrizione e dichiarazione degl'incunabuli in quella biblioteca conservati. Se lo scritto del signor professore Scarabelli avesse veduto la luce, come i bibliofili e i cultori delle buone lettere desideravano, non avrei che a rinviarvi il lettore, essendo io convinto che, e per le cognizioni bibliografiche dell'A., e per la molta perizia e fino gusto ch'egli ha nelle cose dell'arte, avrebbe degnamente in ogni parte fatto spiccare i pregi d'una edizione, la quale è da aversi in sommo conto, sia come prima produzione dei torchi dei Silva, tipografi che diedero e qui e in altre città del Piemonte e della Liguria, edizioni cospicue e rarissime, sia come primo libro italiano stampato a Torino, e sia in fine per una bella silografia, grande una pagina intiera (e sino allora non era uscita alcuna prova del progresso anche qui fatto nell'arte dell'intagliare in legno) che lo adorna. Tutte

(1) Notò il baron Vernazza, che nel catalogo delle famiglie torinesi fatto dal Pingone, la famiglia Silva è posta sotto la rubrica: *Adventitii nobiles et cives*; e, contraddicendo al Ranza, disse (*Osservazioni letterarie specialmente di storia tipografica*) non apparire che i Silva derivassero il cognome dalla terra di Selve vicina a S. Germano nel Vercellese. Ora il sig. D. Tommaso Torteroli, solerte bibliotecario di Savona, di cui narrò la storia, e illustrò le riputate fabbriche di terre cotte, nella dissertazione sulla tipografia savonese, che ha in animo di pubblicare, darà primo un documento da cui risulta che Francesco Silva fu da Milano.

queste parti avrebbe, o, a meglio dire, avrà trattato il prof. Scarabelli da suo pari. Se non che, essendo tuttavia inedita l'opera sua, nè potendo io per ciò rinviare ad essa gli studiosi, adempio, consapevole della mia insufficienza, come so meglio al debito di descrivere l'edizione del *Fior di virtù* del 1495, toltomi a scorta l'esemplare sin qui unico che si serba nella biblioteca della maggiore delle città liguri.

## XXIV.

*Fior di virtù*, Torino, per Francesco Silva, 1495, ai 25 di maggio, in-4°.

Di 30 cc., con segnature da a—d: le prime tre sono in quaderni, e in terno l'ultima, nella quale, per errore sta *c ii* invece di *d ii*. L'edizione è a due colonne di carattere detto semigotico, a trentasette linee per colonna. Il marchio della filigrana nella carta m'è parso una croce co' bracci ornati.

Il *diritto* della prima c. è vuoto, e nel *rovescio* c'è la silografia sopraccennata.

Nell'alto della prima colonna della seconda c. leggesi:

Incomincia vna opera vti
lissima: chiamata Fior de vir-
tu: La quale trata de tuti li vici
humani: i quali gli homini che
desiderano viuere secondo dio
debeno fugire. Et insegna co-
me si debia acquistare le virtute
li costumi morali. prouando per

auctorita de sacri theologi e de
molti philosophi doctissimi.

Alla fine dell'opera c'è la tavola de' quaranta capitoli ond'essa si compone. Segue indi nella seconda colonna della faccia diritta dell'ultima c. questa sottoscrizione:

Impresso in taurino per Maistro
Francesco Silua ne lo anno M
cccc xcv. a di xxv. de Magio.

Chiude il libro il monogramma, in piccola forma, del tipografo. Componesi di un rettangolo a fondo nero, contornato da doppia linea a foggia di cornice. Nella parte inferiore del rettangolo è inscritto un circolo, entro il quale stanno le lettere F ed S, di rozzo disegno, iniziali di Francesco Silva. Sovrasta al cerchio una croce che lo traversa con asta, la quale al centro si parte in due, formando un triangolo, quasi a piedestallo di essa croce. Ho descritto minutamente questo monogramma, essendo esso alquanto diverso dai due, pur di Francesco Silva, recati alla tavola XIII del libro *Fac-simile di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli* XV *e* XVI. Milano, Tosi, 1838, in-8°.

Il *rovescio* dell'ultima carta è bianco.

## XXV.

***Miracoli della Madonna***, Torino, per Francesco SILVA, 1496, il 6 di giugno, in-4°.

Di 36 cc. con segnature da a—e, le prime quattro

di quaderno, e l'ultima di duerno. L'edizione è in carattere semigotico.

Nel *diritto* della prima c. è il titolo del libro: *Miracoli de la Madona*, e nel *rovescio* un intaglio *représentant divers personnages qui ont rapport aux differentes actions de la vie miraculeuse de la Vierge* (De Bure, *Bibliographie instructive*, *Histoire*, t. I, p. 439). Nell'ultima c. sta la seguente soscrizione:

**Impressum Taurini per magistrum Franciscum de Silva anno Domini M.cccc.xcvj. die vj mensis Junii.**

Ad essa fa seguito il monogramma tipografico del Silva, che, secondo il De Bure, al luogo ora allegato, conterrebbe le iniziali G. S. Nel che però palesemente s'inganna, con lo scambiare, se non è errore di stampa, la F in una G. Dalla *Bibliothèque instructive* dell'or citato bibliografo francese, la notizia di questa edizione passò in molte altre opere di bibliografia, dove però si omise la circostanziata descrizione che egli ha potuto darne, togliendo a riscontro l'esemplare che appartenne al Gaignat, e che fu venduto per fr. 145 unitamente alla *Vita della Vergine Maria* dell'edizione milanese del 1499. Cotesto esemplare ricomparve alla vendita Mac-Carthy, e andò a fr. 43 *à cause*, dice il Brunet, *Manuel*, 4.me *edit.*, III, p. 403, *de la belle reliûre en maroq. à compart. dont était revêtu*. Anche la bellezza della legatura avrà per buona parte contribuito al prezzo del libro, il quale però allora aveva il vanto di essere la prima scrittura italiana impressa in Torino (vanto che non mantiene dopo la scoperta del *Fior di virtù* del 1495), ed era riputato, come invero è, rarissimo, non

essendosene potuto additare verun'altra copia all'infuori dell'ora addotta, che troviamo di bel nuovo nel Catalogo di J. J. De Bure, n. 41. Alla vendita della biblioteca di cotesto bibliografo la stessa legatura di Padeloup in *mar. citron à compartiments, doubl. de mar. rouge, dent. tabis, tr. dor.* influì in ben altra guisa sul prezzo dell'esemplare, che toccò i fr. 385, prezzo superato da quello della *Vita de la preciosa Vergine Maria* che, ugualmente legata, giunse ai fr. 460. Dopo eseguita la vendita De Bure, questo medesimo volume dei *Miracoli della Madonna* incontrasi nel catalogo Cigongne. Paris, 1861, n. 23, e ora è in potere del Duca d'Aumalé.

Varrebbe assai meglio e per gli studii bibliografici e per i letterarii che, in vece di stendermi in notizie le quali toccano le qualità estrinseche dei libri, e non l'intrinseco merito de' medesimi mi potessi diffondere sopra la qualità della lezione adottata nella stampa torinese. Ma, stante la rarità di essa, ne sono affatto all'oscuro. Ed è bene da augurarsi di poterla conoscere, se si considera che gli Accademici della Crusca continuano a citare cotesta prosa del buon tempo, sopra testi a penna, non potendosi appagare delle moderne edizioni di Parma, Paganino, 1844, in 8°, e d'Urbino, 1855, nella stessa forma.

## XXVI.

***Leggenda di Marta e Maddalena.*** Torino, per Francesco De Silva, 1496, addì 13 di giugno, in-4°.

Di 48 cc., in sei quaderni, con segnature da a—f. La lettera della stampa è semigotica. Ogni faccia del libro è a due colonne, ognuna di trentasette righe. I marchi della carta sono, guanto con stella a sei raggi

sovrapposta al dito medio, è ancora un poco uscente con l'asta maggiore da un cerchio.

La prima pagina di questo volume si presenta gradevolmente al lettore con una cornice a putti e a fogliami di leggiadro intaglio, entro la quale nell'alto è rappresentato Cristo Gesù che da un pergamo predica a Marta, a Maddalena e a Lazzaro, che sta in piedi dietro di esse sedute. La scena è un paese declive tutto spoglio, nella di cui parte più elevata sorge un castello. La composizione è sobria, e spira quell'aria devota che s'addice al soggetto, e che era tutta propria dell'arte cristiana d'allora.

Subito al disotto di questo intaglio si fa luogo alla *Leggenda*, la quale esordisce così:

> In el nome de la Sancta Trinitade. Incomincia la miraculosa legenda de le dilecte spose et care ho spite de Christo Martha e Magda lena.

Continua essa Leggenda fino al *diritto* dell'ultima c. con dodici linee di stampato. Nella seconda colonna è posta la seguente soscrizione latina:

> Impressum Taurini per magi strum Franciscum de Silua. Anno dni M.cccclxcvi. di. xiii. mensis Junij

Chiudesi il volume col monogramma in gran forma di Francesco Silva. Il rovescio dell'ultima c. è bianco.

Il solo esemplare conosciuto di questa edizione è quello

che è custodito nella biblioteca di S. M. il Re, pervenutovi per la vendita della biblioteca de' conti Balbo. Di qui s'argomenti la rarità di cotesta stampa, rimasta ignota, persin di nome, al signor Cesare Cavara, che delle edizioni di essa *Leggenda* fu investigatore diligente, per valersene nella ristampa da lui data in Bologna nel 1853 (1). N'ebbe però notizia il ch. barone Vernazza,

(1) M'induco a porre qui in nota le edizioni quattrocentiste, che sono a mia saputa, della *Leggenda di Marta e Maddalena*, perchè nel Panzer non ne trovo che una, una sola nell'Hain (9965), e nessuna nel Gamba (sebbene quest'opera non ci dovesse mancare, o vogliasi prosa del trecento, come tiene il signor Cavara, o del quattrocento, come credono i più, essendo e per lo stile e per la favella molto più corretta di tante e tante, onde il Bassanese ingrossò i suoi così detti *Testi di lingua*), e perchè alle quattro edizioni riferite dal signor Cavara, ne posso aggiungere due altre, e tor via un equivoco in cui è corso al proposito del luogo della stampa di una di quelle ch'ei conobbe.

Incomincio dalle edizioni che difettano della data del luogo e dell'anno.

1. *Leggenda di Marta e Maddalena*. In-4° di 64 cc. segnat. *a-h*, carattere rotondo, a 34 linee per faccia. Ha un intaglio nella prima carta, che rappresenta la risurrezione di Lazzaro. (Edizione probabilmente fiorentina. È nella Magliabechiana, *Fossi*, Cat., t. II, col. 65, e nel *Repertorio* dell'Hain, che la vide, n. 9965).

2. — In-4° A petizione di ser Piero Pacini da Pescia. (È a p. 52 *Catalogi Bibliot. Nicolai Rossii*, Romae, 1786, in-8°, ed ora trovasi nella Corsiniana. S'inganna il signor Cavara credendola eseguita in Pescia. Essa è fuori d'ogni dubbio fiorentina, chè in Firenze furono fatte le edizioni tutte nelle quali Pier Pacini pesciatino pose il suo monogramma, e l'insegna della sua patria).

3. — *Brixie p. Jacobum Britannicum. Anno 1490*, in-4°. (È nelle *Memorie storico-critiche sulla tipografia bresciana* dell'abate Gussago, p. 108; onde poi la tolse il Lècchi, *Memorie della tipografia bresciana nel secolo* XV, p. 47. Trovasene un esemplare nella terza parte del *Catalogue des livres choisis de L. Potier*. Paris 1857, n. 3420. Ediz. ignota al signor Cavara).

4. — Firenze (senza nome di stampatore), 1494, in-4°. (Catalogo della libreria del marchese A. G. Capponi, p. 223. Ora è nella Vaticana; un'altra copia è nella mia libreria. Su codesta edizione fu condotta la ristampa di Bologna del 1853, tenendo anche a riscontro la veneta che segue).

5. — In Venetia per Matheo di co de cha da Parma. adì. xiii. de augusto. M CCCC.lxxxxiiii, in-4°. (Un esemplare è tra i miei libri).

6. — Taurini, per Magistrum Franciscum de Silva, anno domini M.CCCCXCVI, in-4°. (Ignota a tutti i bibliografi, e al signor Cavara).

cui appartenne quel medesimo esemplare che fu poscia dei Balbo; e nel suo *Manuale bibliografico*, ora nella biblioteca dell'Accademia delle Scienze, scrisse questo ricordo: *Vendutomi* (dal libraio Michel Angelo Morano) *lun.* 27 *di novembre* 1815. *Libro supremamente rarissimo, sconosciuto a tutti i bibliografi.*

## XXVII.

PROSPERI Aquitani *Epigrammata*. Taurini, per Jaconum SUIGUM, 1497, die 7 aprilis, in-4°.

Di 22 cc., con segnature a—c, le prime due di quaderno e l'ultima di terno, in carattere gotico mezzano, di trentadue linee per faccia. La filigrana della carta è un'àncora chiusa in un cerchio.

Il *diritto* della prima c. ha la stessa cornice quadrangolare a figure, fiorami e rabeschi, la quale osservasi nell'edizione del 1491 de' medesimi distici prosperiani, descritta al n. XV di questi *Annali*. Entro la cornice suddetta è la notizia intorno a S. Prospero, e incominciano i suoi epigrammi, che terminano alla faccia

L'edizione torinese sarebbe stata di scarso aiuto al novello editore della nostra *Leggenda*, dapoichè segue la non buona lezione della veneta del 1494, e così, al pari di essa, invece del capitolo *in laude di Sancta Maria Magdalena, composto da Bernardo Pulci*, il qual capitolo sta in fine delle due edizioni fiorentine, ha alcuni cattivi sciolti, che incominciano zoppicando: *Dimmi gloriosa Marta con quanto ardore.*

Non fu poi un *qualche poeta plateale*, come è di parere il signor Cavara, quegli che ridusse in ottava rima la Leggenda di Lazzaro, Marta e Maddalena, ma sibbene Marco Rosilia da Foligno che fu filosofo, medico, canonista (V. Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, t. VI, p. 174) e poeta non volgare. Egli col numero e con la rima contribuì a vieppiù diffondere codesta leggenda, e Giovanni Andrea de' Vavassori, intagliatore operosissimo nella prima metà del secolo XVI, co' suoi intagli, onde corredò l'edizione del Zoppino del 1523, in-8°, che anch'io posseggo, aiutò a divulgarla.

*diritta* dell'ultima c. Nel rovescio sta la seguente soscrizione:

Impressum Taurini per Jacobinum
Suigum de sancto Germano
Anno domini M.cccc xc
vij. die. vij men
sis Aprili.

Chiude il volume il monogramma in piccola forma di Jacobino Suigo.

Il Panzer (*Annal. typogr.* T. III, p. 47), l'Amati (*Ricerche,* T. V, p. 571), e l'Hain (*Repert.,* n. 13424) riferiscono questa edizione, dandone concordemente il titolo in italiano, quasichè l'opera fosse scritta in volgare, la qual cosa dimostra che non ebbero sott'occhio questo stampato, e che ne tolsero il titolo dall'*Appendice alla Lezione sopra la stampa* del barone Vernazza, p. 38. Serbasi nella biblioteca di S. M. il Re di Sardegna, ed è edizione rarissima.

Il Santander (*Diction. bibliogr.*, T. I, p. 309 e 310), e, più vicino a noi, il Péricaud (*Bibliogr. Lionnaise du* XV *siècle,* part. II, p. 31), per tacer d'altri, ripeterono che lo Suigo stampò a Torino sino al 1494, dopo il qual anno andò a Lione; ma questa seconda edizione degli *Epigrammi* di Prospero d'Aquitania viene a smentirli, e a dimostrare che nell'aprile del 1497 lo Suigo stampava qui tuttavia. Cercò il Vernazza di colmare la lacuna che trovasi negli annali di questo tipografo dopo l'ottobre del 1494, e immaginò (*Appendice suddetta*) che nel 1496 stampasse in Lione col socio Benedetti due orazioni di Pietro Gara, una *Taurini foeliciter habita anno* M. CCCC. XCVI. *nona Iunii* che ha in fine in due

linee: *Viuat Dux. Philippus - Impressum Lugduni;* e l'altra *habita Vigleuani in arce ducali anno a natali Christiano* M. cccc. lxxxxvi. *die.* xiii. *septembris,* con la soscrizione: *Impressa lugduni per Jacobinum de Suigo de Sancto germano: et Nicolaum de benedictis socios. regnante Carolo octauo francorum rege inuictissimo,* e che nel 1497 fosse di bel nuovo a Torino per stamparvi gli *Epigrammata* di S. Prospero. Però non tardò guari ad accorgersi (*Osservazioni sopra gli Annal. tipogr. del Panzer, Estrat. dalla Bibliot. oltramont. e piemont.* del 1793, p. 17) che la data di quelle due orazioni si riferisce al tempo in cui furono dette, e non già all'anno della stampa. Il documento poi che lo stesso Vernazza disseppellì dagli archivii di questa corte, toglie ogni dubbiezza, avvegnachè dal medesimo apparisca (*Osservazioni letter. specialmente di storia tipogr.* Art. *Svigo* nella parte tuttavia inedita) che alli 27 di aprile 1496 il tesoriere generale pagò due fiorini e tre grossi *à maistre Jacquemin* (Jacopino) *librier de Thurin, pour ung quart daulne de fin sattin noir de gennes pour couurir unes heures pour madame la princesse a* ix *gr. laulne.* Resta per tal modo stabilito che lo Svigo non lasciò Torino innanzi alli 7 di aprile del 1497. Che se degli anni 1495 e 1496 non conosconsi edizioni da lui eseguite, può ritenersi o che esse ci siano tuttavia nascoste, o che avendo Francesco Silva aperto tipografia nel 1495, lo Svigo abbia alquanto rimesso della sua operosità per mancanza di lavoro sufficiente. E in ciò, a veder mio, è da riconoscere la principale cagione che lo indusse ad abbandonare Torino, per recarsi a Lione verso la estate del 1497. Dell'aver egli stampato in quella città insieme col socio Nic. Benedetti abbiamo già avuta una prova nell'orazione del Cara detta a Vigevano li 13 settembre

del 1496. Del tempo poi in cui incominciò ad esercitarvi l'arte propria ce ne assicura l'*Opus Baldi de Perusio super feudis... Impressum per Jacobinum Suigum et Nicolaum de Benedictis socios. Anno domini* M. CCCC. XCVII. *die* XXVIII. *mensis Augusti. in fol.* (Panzer, *Annal. typogr.* T. I, p. 552). Alla mancanza del luogo della stampa supplirono i tipografi nella Lettera dedicatoria al Cara con le parole: *in hac regia civitate lugdunensi.* Non seguirò lo Svigo e il Benedetti nella loro carriera tipografica, parendomi più opportuno il trattare delle edizioni senza nota del luogo, che furono da essi eseguite tra li 7 di aprile del 1497, che è la data degli *Epigrammata* di S. Prospero, e li 28 di agosto dello stesso anno, in cui fu ultimata l'opera del Baldo *De Feudis.* Di tali edizioni se ne conosce una soltanto che tolgo dal Péricaud (*op. cit.* Part. I, p. 34, n. 153), poichè ne dà con diligenza la seguente soscrizione: *M. T.* (Ciceronis) *Rhetoricorum cum commentariis ... finis. Impressum per Jacobinum Suigum et Nicholaum de Benedictis socios. Anno Dni.* M. CCCC. XCVII. *die* XIII *maii.* in 4°. La cita anche il Panzer (*Annal. typogr.* T. IV, p. 351), dicendola *Editio hactenus penitus ignota.* Però nel collocarla, come egli fa, sotto la tipografia lionese, confessa di versare in grande dubbiezza, essendogli nota l'edizione torinese delli 7 di aprile dello stesso anno. Miglior cosa è lasciare la presente edizione tra le incerte. Volendo prendere un partito, era assai più ragionevole attribuirla a Torino, piuttosto che a Lione, avendosi della prima una edizione certa di un mese innanzi.

## XXVIII.

***Statuta quaedam*** **ducalia Sabaudiae. Taurini, per Franciscum De Silva, 1497, die 21 iulii, in-folio.**

**Di 6 cc., con segnatura da a—aiii, in carattere semigotico, a quarantanove linee per faccia. L'impronta della filigrana nella carta è guanto con stella a cinque raggi.**

La pagina *diritta* della prima c. incomincia nell'alto.

**Statutum quod Juramentum addit forum foro temporali sicut foro ecclesiastico.**

Il quale statuto è delli 15 di gennaio del 1480. Seguono, nella stessa faccia lo *Statutum super alienatione bonorum feudalium*, dato da Moncalieri il 3 di luglio del 1475; nel *diritto* della seconda c. *Tenor Litterarum confirmatoriarum suprascripti Statuti;* nel *rovescio* d'essa seconda c. *Statuta edita per illustrissimam Dominam nostram Dominam Blancham, super alienationibus feudorum, etc.*, dati da Torino il 26 di ottobre del 1491; nel *rovescio* della terza c., dopo il mezzo, *Statutum editum super pena. L. si quis maior*, da Torino il 17 di marzo del 1495, e nel *rovescio* della quarta c. in principio, *Statuta novissima pro breviori causarum expeditione edita*, che hanno la data dell'ultimo di giugno del 1497, e finiscono nel *rovescio* della quinta c., dove sta eziandio la soscrizione tipografica:

**Impressum Thaurini per Franciscum de Silua. Anno salutis. Mcccclxxxxvii. die. xxi. mensis. Julii.**

L'ultima c. è vuota.

Non ho creduto superfluo l'indicare minutamente ciò che contiensi in codesta rarissima edizione, imperocchè, citandola il Panzer, l'Amati e l'Hain col titolo di *Decreta Sabaudiae*, senza indicare la mole del volume, sarebbesi potuto figurare che comprendesse gli statuti di Savoia editi sino a quel tempo. Ce n'è esemplare nella biblioteca di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

## XXIX.

PETRARCHAE Francisci *Psalmi Pöenitentiales*. Taurini, per Franciscum DE SILVA, 1497, die 2 augusti.

Il barone Vernazza fu il primo che sino dal 1787 accennasse questa edizione, scrivendo a p. 36 della sua Appendice alla Lezione sopra la stampa: *Francesco Silva che nel 1497 stampò in Torino i Decreti di Savoia, i Salmi del Petrarca, la Pratica del Lanfranchi, e nel 1500 i Sinonimi del Serafini, andossene poi a Savona.* Essendo qui dato in volgare il titolo dei Salmi del Petrarca, pareva, a prima giunta, potersene dedurre che essi fossero in italiano. Se non che presentavasi spontaneo e facile il dubbio, che avendo il Vernazza volgarizzati i titoli dei *Decreti di Savoia*, della *Pratica del Lanfranco* e dei *Sinonimi del Serafini*, che sono tutte opere latine, delle quali non si conoscono traduzioni italiane, il simile avesse adoperato coi Salmi del Petrarca. I bibliografi accolsero la prima impressione, e, non facendo ragione al dubbio sovraesposto, quando pur loro siasi affacciato, riferirono questa edizione con titolo italiano, come se si fosse trattato di opera scritta in

volgare [1]. Ciò non di meno dalla Lettera dedicatoria che Francesco *de Astruga* (italianamente *Astrua* e non *Astria*), editore del libro, invia ad Amedeo dei Marchesi di Romagnano, abate di S. Solutore, dedicatoria che il Vernazza ristampò a p. 11 delle sue *Osservazioni letterarie particolarmente di storia tipografica*, devesi arguire che l'edizione torinese riproduce i *Septem psalmi poenitentiales quos super miseriis propriis Franciscus Petrarca dictavit.* Giova qui recare per intiero essa dedicatoria: *Inter divina opera laureati Poete Francisci Petrarche in materie dignitate et concina elegantia haud dubie eius psalmi melliflui pollent: quos cum viderem in publica doctorum virorum cognitione nequaquam fore: edendos putavi, recognoscenteque eos egregio Dominico* MACHANEO *Mediolanense, artis oratorie Thaurini Professore ac tui nominis in primis officioso, tibi utpote optimo prudentissimoq. bonar. rerum omnium patrono studiosissime dedico, me quoque Reverendissime dominationi tue perpetuo comendo. Vale.*

Questa lettera dedicatoria latina, la quale, se avesse preceduto libro italiano, probabilmente sarebbe stata dettata in volgare; il non vedere in essa lettera, dove toccasi del Petrarca e de' suoi salmi *melliflui*, neppure accennato il volgarizzamento de' medesimi, come per certo si sarebbe dovuto fare se non l'originale latino, ma una traduzione si fosse stampata e dedicata [2]; l'avere il dedicante, per sopravvegliare e correggere l'edizione, fatto

(1) Il Panzer, *Annal. typogr.*, T. III, p. 47, n. 26, si appoggia al luogo ora allegato dell'opuscolo del Vernazza. L'Hain, *Repert. bibliogr.*, n. 12806, e l'Amati, *Op. cit.*, p. 571 hanno copiato il Panzer.

(2) In codici fiorentini trovansi i *Sette Salmi* come tradotti in terza rima dal Petrarca. È vero però che nissuno vorrà credere il Petrarca autore vero di così goffa traslazione. V. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli* XIII e XIV, 2.ª ediz. p. 261.

ricorso al Milanese Domenico Macaneo che fu professore d'arte oratoria e di lettere latine in questa Università, sono tutti argomenti validissimi a sostegno dell'opinione che il De Silva imprimesse nel 1497 i Salmi del Petrarca in latino. Un solo argomento saprei opporre a detta congettura, ed è che nella lettera dedicatoria que' Salmi diconsi inediti (*cum viderem in publica doctorum virorum cognitione nequaquam fore*), mentre anche oggi conosconsi due edizioni anteriori alla torinese, una del 1473 di Alberto Stendal Sassone (Hain, *Repert.* n. 12804) che in quell'anno e nel seguente esercitò l'arte forse in Venezia (Panzer, *Annal.* III, p. 98, e *Catal. La Valliere*, I, p. 196), l'altra del 1476 di Sisto Reissinger (Hain, *Repert.* n. 12805), allora stampatore a Napoli (Giustiniani, *Saggio sulla tipogr. del regno di Napoli*, 2.ª ediz. Ivi, 1817, in-4°). Ma se anche a dì nostri, con somma dovizia di ogni maniera di letteraria suppellettile, e con tanta facilità di commerci, dannosi siccome inedite opere stampate non le due volte soltanto, ma le cinque e le sei, non deve far maraviglia che nel primo secolo della stampa, con sì grande difficoltà di communicazioni, s'ignorassero due edizioni dello stesso libro eseguite in tipografie che allora potevano dirsi lontane.

La circostanza da me aggiunta nel titolo sommario di questa edizione, vale a dire che fu compiuta ai 2 di agosto, è tolta dal *Manuale bibliografico* del Vernazza, che ora serbasi nella biblioteca di questa Accademia delle Scienze.

## XXX.

De Baldis Iaffredus Lafrancus *Semita recta* causidicorum et iudicum. Taurini, per Franciscum De Silva, 1497, die 27 septembris.

Di cc. 38, con segnat. A—B di duerno, e a—e, delle quali a è di quaderno, b, c e d di terno, ed e di duerno. Sono numerate le carte che hanno segnature di lettere minuscole. L'edizione è in caratteri semigotici, a due colonne, ciascuna delle quali ha 52 linee. Segni intrinseci della carta sono un guanto con stella a cinque raggi sovrapposta al dito medio, e cuccuma coperchiata.

Nella faccia diritta della prima carta del testo leggesi:

Semita recta causi-
dicorum et Iudicum.

Al *rovescio* sta il *Prohemium operis*, nel quale l'autore, che in molti altri luoghi del libro nominasi Giafredo Lafranco (onde poi il Vernazza usò chiamare quest'opera *La pratica del Lanfranco*), dicesi della famiglia *De Baldis* di Chieri. Il Proemio contiene la dedicazione al Cardinale Domenico della Rovere del titolo di S. Clemente, allora vescovo di Torino, di cui il De Baldi era Vicario foraneo in Chieri sua patria. Delle molte lodi da lui date al vescovo meritano di essere rammentate quelle che gli tributa *pro sacro nuper instituto collegio post cathedralis basilicae mirabilem constructionem et ornatum.*

Il testo che incomincia con la seconda carta è preceduto dal sommario: *Decisiones quamplurimorum casuum*

*sive articulorum dietim in iudicijs occurrentium etc.* Un esemplare mancante forse della prima carta, capitato nelle mani dell'Amati gli fece dare il titolo di *Decisiones* alla *Semita recta* (*Ricerche ecc.* T. v, p. 571), ma se egli avesse posto ben mente al n.° 9879 del *Repertorium* dell'Hain, sarebbesi chiarito che l'autore ha qui voluto dare un'idea succinta del contenuto dell'opera, la quale ha fine al rovescio della trentesima carta, con una lunga soscrizione, di cui basterà riprodurre le ultime parole:

**Impresse Thaurini per Franciscum de Silua anno salutis nostre. M.cccclxxxxvij. die. xxvij. mensis septembris. Regnante illustrissimo principe diuo Philippo Sabaudie duce septimo.**

Segue la *Tabula cum repertorio* in 8 carte che hanno le segnature A e B.

L'edizione è tra le meno importanti e le meno rare del tipografo Francesco Silva.

## XXXI.

*Psalterium* cum hymnis et antiphonis. Taurini, per Franciscum De Silva, 1498, die 29 maii, in-8°.

Di 192 cc., con numerazione da 1 a 180, eccettuate le prime otto cc. e le ultime quattro, e con segnature da a—et, salvo il primo quaderno che ne è privo. Il volume ha ventitre quaderni e due duerni che sono gli ultimi. La lettera dell'edizione è gotica, e la stampa nera e rossa, con venticinque linee per faccia. È malagevole riconoscere il disegno del marchio della carta nei libri formati in-ottavo, venendo esse a cadere, per

la piegatura del foglio, nell'angolo superiore che ne' libri antichi raramente riscontrasi intatto.

Una silografia di buono stile rappresenta il reale Salmista nella prima faccia del volume. Sotto la cornice che lo racchiude leggesi:

Psalmista secundum
morem curie romane.

Il *rovescio* della prima carta, e le altre sette del primo quaderno comprendono il Calendario. Il Psaltero incomincia col *diritto* della nona carta che porta la segnatura a ed il numero uno, e finisce al *rovescio* del duerno z con la soscrizione.

Psalterium cum Hymnis et suis Antiphonis per totum anni circulum secundum consuetudinem romane curie summo cum studio emendatum feliciter explicit: per magistrum Franciscum de Silua. Impressum Taurini Anno a natali christiano. Mcccclxxxxviij. die. xxix. Maij.

Le ultime quattro cc. sono occupate dalla *Tabula operis*, eccettuato il *rovescio* dell'ultima carta che contiene il grande monogramma del Silva impresso in rosso.

Gli Annali tipografici torinesi presentavano una lacuna all'anno 1498 innanzi la scoperta di questa edizione. Videsi per la prima volta nel Catalogo della Costabiliana, par. I, n. 672, e quell'esemplare ivi venduto a fr. 27, appartiene ora alla Biblioteca di S. M. il Re d'Italia.

## XXXII.

PROSPERI Aquitani *Epigrammata*. Taurini, per Franciscum DE SILVA, 1499, die 13 iulij, in-4°.

Di cc. 20 con segnature a—c, le prime due di quaderno e l'ultima di duerno. L'edizione è in carattere gotico a trentasette righe per faccia.

Con le sole ultime quattro carte di un esemplare di questa edizione, le quali appartennero al barone Vernazza, e che ora sono nella Biblioteca di S. M. il Re, tra i manoscritti Vernazziani, in un volume miscellaneo avente sul dorso il n.° 56, ho potuto agevolmente ricomporre il volume, e descriverlo come se lo avessi avuto per le mani, trattandosi di opera in versi che fu stampata parecchie volte nel sec. XV, e di cui ho già descritte in questi annali due altre edizioni ai numeri XV e XXVII.

A piedi della c. 19 leggesi questa soscrizione:

Impressum Taurini per magistrum Franciscum de Silua. Anno domini. M.cccclxxxxviiij. die. xiij. mensis Julij.

---

All'anno 1499 il Panzer attribuisce, *Annal. typogr.* T. III, p. 47 (e lo copiano l'Hain, *Repert.* n. 3925, e l'Amati, *Ricerche ecc.* T. V, p. 572) un'edizione del *Breviarium Romanum*, e allega in suo appoggio *le Catalogue des livres imprimés de la Bibliothèque du Roy. Théologie. Prem. Partie*, p. 217 e 218, dove è così descritta: *Breviarium Romanum, per Martinum Salii*

*presbyterum, cum annotationibus, insuper multis additis, etiam quamplura officia antehac nusquam impressa. Taurini per Nicolaum de Benedictis, expensis Anthonii Ranoti et Eustachii Heberti sociorum*, 1499, in-8°. Ai numeri arabi, coi quali nel predetto Catalogo è espresso l'anno di questa edizione, il Panzer ha sostituito i numeri romani, scrivendo MCCCCXCIX; e se così fosse nell'esemplare parigino più agevolmente si spiegherebbe l'origine dell'errore di cotesta data, che consisterebbe nell'avere anteposto una X all'ultima C., facendo in tal guisa 1499 invece di 1519. Comunque però siano i numeri dell'anno della stampa di cotesto Breviario, non esito ad attribuirla al secolo XVI. Da studii minuti ed attenti fatti sugli annali tipografici torinesi sino al 1536 ho potuto raccogliere che Antonio Ranoto ed Eustachio Hebert non incominciano a comparire nelle stampe di quel tempo che dal 1518 in poi.

## XXXIII.

DE SERAPHINIS Dominici *Compendium synonymorum*. Taurini, per Franciscum DE SILVA, 1500, die 28 februarii, in-4°.

Di cc. 32 in quattro quaderni, con segnature a—d. L'edizione è in carattere gotico, a 38 linee per faccia.

Entro una cornice intagliata in legno a figure e a fiori incomincia il libro al *recto* della prima carta, col titolo:

Floridum compendium Sinonymorum venerabilis || presbyteri Dominici de seraphinis viri doctissimi.

Continua in detta pagina il testo che è in versi esametri, e finisce al *verso* dell'ultima carta con undici esametri e un pentametro.

Vien dopo la sottoscrizione

Impressum Taurini per ma
gistrum Franciscum de
Silua. Anno domini
M. ccccc. die
xxviij. men
sis Fe-
brua
rij.

Sta da ultimo il grande monogramma di Francesco Silva sopra fondo nero, eguale a quello che incontrasi nella Tav. XIII del libro *Fac-simile di alcune imprese* (e potevasi aggiungere *monogrammi*, giacchè tutte *imprese* non sono) *di stampatori italiani dei secoli* XV *e* XVI. Milano, Paolo Ant. Tosi, 1838, in-8°.

Dai torchi di Giovanni Fabri uscì, assai prima di questa, una edizione del *Compendium Synonymorum* del Serafini, ma, mancando essa dell'anno e del luogo della stampa, ho dovuto posporla, come è costume di tutti i bibliografi, a quelle edizioni che sono fornite di tali indizii. Vedi il n. 35 di questi Annali.

## XXXIV.

VIBII Sequestris *De fluminibus*, *fontibus*, *lacubus*, *etc*. Taurini, per Franciscum DE SILVA, 1500, in-4°.

Di quattro cc. con segnat. a ii. Ogni faccia ha 37 linee di carattere gotico. La filigrana della carta figura un guanto con stella sovrapposta.

Nell'atto della prima carta *recto*:

Uibij Sequestris, de fluminibus, fontibus, lacubus, || nemoribus, paludibus, et montibus libellus incipit.

Ha termine alla pagina *diritta* della quarta carta con 27 linee di stampa, e sotto si legge la parola FINIS. Nel *rovescio* sta la lettera dedicatoria dell'editore, che ristampo rendendo essa ragione di alcune particolarità relative a questa prima edizione dell'operetta di Vibio (1). Alla dedicatoria tien dietro la seguente sottoscrizione, con cui chiudesi il libro:

Impressum Taurini per magistrum Franciscum de Silua. Anno. Mccccc.

(1) *Martinus Salius Flamen Aymoni de Montefalcone Principi et Episcopo lausitanensi. S. D. Dum erraneus gallicas bibliothecas percurrerem: occurrit mihi Uibij Sequestri libellus: magna quidem ex parte corrosus: ingenti tamen: ut ex titulo cognoui: utilitate praemunitus: quem eblattis tineisque excitum in lucem reduxi, adiutus sane opera Francisci Siluae calcographi diligentissimi: hominisque industrii: Tuo autem fotus numine: quo indies aequis passibus: certoque ordine religionem colo: camoenas adeo: et vilitatem: quam ortu primo indui frustatim exuo. Uultu igitur sereno animo volenti: pansis praeterea manibus quicquid est id quod offero queso accipias, expectaturus quidem breui naenias meas: quas edita iam aetate: sed immaturo adhuc ingenio, te iubente: sedulo inuasi. Uale.*

Di somma rarità e di pari pregio è questa edizione principe del Vibio, della quale non sono molti anni che si ha contezza. L'Amati la riferì da un esemplare dell'insigne biblioteca Trivulzio, e lo credè unico (.... exemplar quod in praesentiarum unicum esse credo, *Ricerche ecc.* T. V, p. 572), ignorando l'esistenza di quello del signor De Lambert, di cui si valse il Brunet nella 4.ª edizione del suo *Manuel*, T. IV, p. 604. La biblioteca di S. M. il Re ne serba un terzo, ed è senza fallo uno de' più rari ornamenti di cui l'abbia arricchita il com. D. Promis, conciossiachè questa edizione principe, che appartiene alla serie dei Classici latini, manchi all'Elciana e alla Spenceriana che, in fatto di primitive edizioni di classici greci e latini, non hanno da invidiare veruna collezione, sia pubblica, sia privata.

Se l'ufficio di bibliografo lo comportasse potrei dimostrare che l'importanza di questa edizione non è inferiore alla sua grande rarità, potendo essa offrire ottime lezioni a chi si accingesse alla ristampa di questa operetta.

---

Escludo da questi annali l'edizione della *Summa virtutum et vitiorum* Guilhelmi Paraldi .... *Impress. per magistrum Nicolaum de Benedictis. Anno a natali christiano* M.ccccc. *die* xxviij *novembris* (Hain, *Repertorium etc.* n. 12392), la quale, benchè non abbia il nome del luogo dove fu eseguita, viene dal Panzer, *Annal. typogr.* T. III, p. 47, e dall'Amati, *Ricerche ecc.* T. V, p. 572 assegnata a Torino. Alle pp. 334 e 335 ho posto in evidenza che Jacopino Svigo e Nicolò Benedetti finirono di stampare in Lione alli 28 di agosto del 1497 l'*Opus Baldi super feudis*, e che nella stessa città stamparono un'orazione del senatore Pietro Cara anteriormente alla morte

di Carlo ottavo, accaduta li 7 di aprile del 1498, leggendosi nella soscrizione del libro: *regnante Carolo octavo Francorum rege invictissimo*. Essendo queste due edizioni sicuramente fatte in Lione dopo che lo Svigo e il Benedetti operarono insieme a Torino, se si vogliono assegnare a questa città le edizioni senza il nome del luogo posteriori alle due lionesi or citate, converrà in qualche guisa dimostrare che egli se ne ritornò qui di bel nuovo. La quale dimostrazione invano si cerca nel Panzer, nell'Amati, e soprattutto nel Vernazza all'articolo *Benedetti*. Dopo aver operato (dice egli di questo stampatore nelle sue *Osservazioni letterarie particolarmente di storia tipografica*, p. 25) in Venezia .... venne in Piemonte, e qui lavorò nei dieci ultimi anni del sec. xv e ne' primi diciotto del xvi. Ebbe società da prima con lo Svigo, e poi col Ranoto. Alcune edizioni fatte in compagnia dello Svigo nel 1497 hanno la data di Lione: alcune altre del 1498 han la data di Venezia: la maggior parte han quella di Torino. Nella regia pubblica Biblioteca di Torino è un esemplare in folio del sesto delle Decretali, ed uno delle Clementine .... In fine del secondo è semplicemente: *impressum per magistrum Nicolaum de Benedictis*. In fine del primo: *impressum per Nicolaum de benedictis. Anno Domini* M.ccccc. *die* xxv. *Junii*. Senza indizio del luogo della stampa. Le *grammaticales regule* di Guarino veronese furono stampate *Thaurini per magistrum Nicolaum de Benedictis. Anno* M. ccccc. vij. die xvij. *Fabruarii*. Che la maggior parte delle edizioni del Benedetti abbia la data di Torino è vero, però sino al 1494, chè da quell'anno in poi alla fine del sec. xv con tale data non ne conosco, e il Vernazza non ne indica per sostenere che il Benedetti *lavorò qui nei dieci ultimi anni del secolo* xv.

Le due edizioni dell'anno 1500 che il Vernazza allega difettano della data del luogo, e però nulla provano; e l'edizione delle *Regulae grammaticales* di Guarino veronese non dimostrano altro se non che il Benedetti stampava qui nel 1507, la qual prova è insufficiente per stabilire che questo tipografo *stampò in Piemonte nei primi diciotto anni del secolo* XVI, tanto più che gli annali tipografici lionesi di quel secolo hanno parecchie edizioni certe del Benedetti del 1501, e degli anni seguenti. Aggiungasi che da una edizione della biblioteca Hallervord, raccolta dal Maittaire, e inserita nel T. I, p. 671 de' suoi Annali, si deduce che il Benedetti e lo Svigo stamparono a Venezia nel 1498. Se questa edizione è, come sembra, certa, si accrescono le difficoltà per determinare il luogo della stampa di tutte quelle edizioni del Benedetti (e non sono poche) che del nome del luogo difettano. Se nuove scoperte non vengono a recare luce sull'argomento, vuole ogni regola di sana critica che dette edizioni si assegnino piuttosto alle tipografie di Lione e di Venezia, che a quella di Torino.

## XXXV.

De Seraphini Dominici *Compendium synonymorum*. (Taurini), per Joannem Fabri, s. a., in-4°.

Di cc. 54, le quali compongono un eserno, tre quinterni, un quaderno e un duerno. Il carattere dell'edizione è rotondo, e ciascuna faccia del volume ha 24 righe.

Il *diritto* della prima carta è bianco. Nel *rovescio* della medesima stanno otto esametri e due pentametri in lode del libro e dell'autore di esso, e portano a piedi

il nome di quel Bartolomeo Stribaldi che alle pagg. 13 e 15 abbiamo veduto correttore della *Practica iudicialis* descritta in questi Annali sotto il n.° II.

Nell'alto della seconda carta, *recto*, leggesi:

FLORIDVM COMPENDIVM SINO
NIMORVM VENERABILIS PRESBI
TERI DOMINICI DE SERAPHINIS
VIRI DOCTISSIMI.

Nel *rovescio* della c. 49, dopo EXPLICIT, incontrasi la seguente sottoscrizione:

Ne sine profectu redolens flos iste periret
Sed potius ualeat fructificare satis
Hunc uoluit formis fabri fecisse iohannes
Cui seruat proprios lingonis alta lares

Nel *diritto* della c. 50 incontrasi, in sei distici, l'*Excusatio auctoris composita per Bartolomeum Stribaldi*, che fa dire al Serafini:

Sed me defunctum lacerant sine crimine multi
Quem vivum quondam pertimuere canes.

Alla carta cinquantunesima *Sequuntur equivoca*, che occupano le tre penultime carte. L'ultima è bianca.

Quantunque questa edizione difetti del nome del luogo dove fu eseguita, l'assegno a Torino anzichè a Caselle, parendomi che se il Fabri l'avesse compiuta in quella piccola terra non avrebbe tralasciato di avvertirlo, sostituendo all'*Hunc voluit formis Fabri fecisse Johannes* quest'altro verso, che sta nel fine dei *Catonis distica*

stampati da lui a Caselle nel mese di maggio del 1477 (Panzer, *Annal. typogr.*, T. IV, p. 270), *Ac voluit formis ipsum fecisse Casellis.*

Rarissimo è questo paleotipo che io descrivo valendomi di un esemplare che fu dell'abate Andrea Zannoni, e che ora appartiene all'egregio signor Giovanni Ghinassi di Faenza.

## XXXVI.

*Libellus de infantia Salvatoris* a beato Hieronymo translatus. S. n. (sed Taurini, per Joannem Fabri lingonensem), in-4°.

Di cc. 32, in due quinterni e in un eserno che è l'ultimo. Il carattere adoperato in questa stampa è rotondo, e ciascheduna pagina si compone di 25 righe. Segni intrinseci della carta sono un p con fiore sovrapposto, àncora inscritta a un cerchio, testa di bue ecc.

Nell'alto della prima carta, *recto*,

INCIPIT LIBELLVS DE INFANCIA
SALVATORIS A BEATO HIERO
NIMO TRANSLATVS :

Segue la lettera di S. Girolamo ai vescovi Cromazio ed Eliodoro, e ad essa tien dietro il testo del libro, che termina al rovescio della c. 32, occupandola per intiero. Chiudono il volume le parole

FINIS .):(. AMEN.

Che a questa edizione si riferisca il *Libellus de infantia Salvatoris* che trovasi nella prima parte del Catalogo

La Vallière, n. 564, non è ben certo, con tutto che lo abbia creduto il Panzer, *Annal. typogr.*, T. III, p. 47, mancando indicazioni sufficienti per affermarlo, e potendo invece corrispondere all'edizione che trovasi nel Catalogo Libri del 1859, n. 630, la quale quantunque sia *sine ulla nota*, dichiarasi eseguita in Roma, circa il 1474 coi tipi dell'*Oratio Nicolai Episcopi Modrusiensis in funere Petri Cardinalis Sancti Sixti*. Ben dell'edizione torinese che ho descritta è l'esemplare indicato a p. 426, n. 21 della prima parte dell'*Index librorum ab inventa typographia ad annum* 1500 (1) redatto dall'ab. Laire: *Libellus de infantia Salvatoris a beato Hieronimo translatus* (Impr. Taurini J. Fabri), 1477, in-4°. *Constat* 32 *foliis et ultima pagina ex* 24 *lineis. Character quadratus, compactum erat cum Chronica martiniana impr. Taurini anno* 1477, *et ex eodem charactere; absque signat.* E fu forse la circostanza dell'essere il *Libellus de infantia* legato con la *Chronica martiniana* che indusse il Laire ad assegnare al primo il 1477, non ostante che non abbia l'anno dell'impressione. Ma nell'*Index* del Laire, e così nel Panzer che lo cita, non si recano argomenti bastevoli per stabilire che l'edizione sia del Fabri di Langres, giacchè la corrispondenza dei caratteri tra le due edizioni è di per se sola indizio troppo leggero per giungere a detta conclusione, tanto più che alla p. 245 si è dimostrata la rassomiglianza dei caratteri adoperati dal Fabri con quelli del Jenson. Per procacciarmi indizii più validi della sola corrispondenza dei caratteri, mi diedi a cercare la copia del *Libellus de infantia Salvatoris* che appartenne all'ab. Andrea Zannoni di Faenza, e che era legata con due altre opere impresse dal Fabri, il

(1) Senonis, apud viduam et filium P. Hardwini. Tarbè, 1791, T. 2, in-8°.

*Compendium Synonymorum* del Serafini e la *Chronica* di Martino Polono. Partecipai queste mie ricerche al signor Giovanni Ghinassi, che, già da tempo, era possessore di parecchi paleotipi della libreria di quell'abate, ed egli in breve riuscì ad acquistare la predetta miscellanea delle tre edizioni del Fabri (1). Avutala a prestanza dalla cortesia del signor Ghinassi ho potuto accertarmi che anche il *Libellus de infantia* è stato impresso a Torino quasi contemporaneamente alle altre due edizioni. E di vero, oltre l'essere tutte e tre le edizioni eseguite con gli stessi caratteri, le pagine della *Chronica* e quelle del *Libellus* hanno la medesima giustificazione, e cioè 145 millimetri di altezza, e 90 millimitri di larghezza. Le pagine invece del *Compendium*, non avendo che 24 righe, sono alte 137 millimetri, e così deve essere, trattandosi di libro quasi tutto in versi, e quindi a linee spezzate, le cui pagine sarebbero riuscite troppo lunghe, e quindi sproporzionate, se avessero avuto la giustificazione degli altri che si compongono di linee intere (2).

(1) È descritta e rammentata in più luoghi della *Lettera dell'Abbate Andrea Zannoni Custode perpetuo della Biblioteca comunale di Faenza .... contenente la relazione di alcune edizioni del secolo XV non conosciute finora dai Bibliografi*. Faenza, presso Michele Conti, 1808. In-8°.

(2) Sono venuto a questi minutissimi particolari per ribattere una congettura dell'abate Zannoni, dalla quale vorrebbe dedurre che il *Compendium* del Serafini è anteriore di due o tre anni al *Libellus de infantia*, e alla *Chronica* di Martin Polono. « Il carattere, dice egli, del nostro Compendio è l'istessissimo che quello, di cui il Fabri si servì per gli ennunciati due libri, se non che è molto più fresco quello del Compendio, anzi nuovo di zecca. Dovrà dunque essere stato posto in opera qualche tempo prima delle dette due stampe, nelle quali apparisce alquanto consumato. Si aggiunge che il Compendio porta 24 linee per ogni pagina, e 25 ne hanno le dette due operette, sebbene il sesto sia affatto il medesimo. Abbiamo osservato .... che gli stampatori costumarono di usar qualche lusso nelle loro prime edizioni, specialmente coll'ampiezza dei margini, e che in seguito per un principio di economia diminuirono la marginatura, serbato lo stesso sesto, con accrescere il numero delle linee : *ed è questa un'altra ragione, per cui mi persuado,*

E in ciò si ha nuovo saggio dell'abilità dell'artista. Inoltre i segni intrinseci della carta adoperata nella stampa del *Libellus de infantia* non solo sono identici a quelli della *Chronica* e del *Compendium*, come il p con fiore sovrapposto, ma incontransi eziandio nelle carte usate dal Fabri in altre edizioni proprie, come l'àncora iscritta al cerchio, la testa di bue delle stesse dimensioni, e dello stesso disegno che ho ritrovato e lucidato in più altre edizioni di quel tipografo. Di più, sì nel *Libellus*, e sì nella *Chronica* e nel *Compendium* non si hanno nè segnature, nè richiami, nè numerazione di pagine, onde anche in questo le tre edizioni si corrispondono pienamente. Tutti questi argomenti insieme uniti, il ritrovare tre copie delle tre edizioni legate in un volume forse da molto tempo, e il sapere dal Laire che l'esemplare da lui descritto *compactum erat cum Chronica martiniana*, mi danno la certezza che anche il *Libellus de infantia Salvatoris* è edizione di Giovanni Fabri di Langres, e che essa fu eseguita qui in Torino nel 1476, o al più tardi nel 1477.

È edizione assai rara, e si desidera nelle Biblioteche dell'Università, e di S. M. il Re.

*che l'edizione del Compendio sia anteriore alle due accennate, e che possa appartenere al primo, o second'anno dell'officina Fabri in Torino, cioè al 1474 o 75 ».* (Lettera cit. p. 40 e 41). Ho detto il motivo che indusse il Fabri a tenere le pagine del *Libellus* di 25 linee, e di 24 quelle del *Compendium*, il quale può ben essere stampato innanzi al *Libellus*, ma di mesi e non di anni, essendochè le due edizioni note del Fabri del 1474 e 1475, il *Breviarium* di Torino, e le *Vitae SS. Patrum* di Caselle siano impresse in caratteri gotici.

## XXXVII.

De Ripa Bonvicini, *Vita Scholastica*. Taurini (s. a. et nom. typogr.), in-4°.

Di 16 cc., con segnat. carattere gotico.

Si ha la certezza di questa edizione dalla seconda parte dell'*Index* dell'ab. Laire, che illustrando il numero precedente ho avuto occasione di citare più minutamente che non faccio ora. Da esso sappiamo che il nome dell'autore si raccoglie dagli ultimi due versi, essendo la *Vita scholastica* un poemetto in distici. Possedeva questa edizione anco il Crevenna, e incontrasi nel suo secondo Catalogo, T. III, n. 4165, col titolo: *Iste liber merito sit vita scolastica dictus in quo continentur quinque claues sapientie*. Non ne ho mai veduto esemplare; però, essendo l'edizione in caratteri gotici con segnature, e non conoscendosi edizione della *Vita scholastica* anteriore a quella di Milano, per *Dominicum de Vespolate et Jacobum de Marliano* del 1479, conchiudo che l'edizione torinese senza data non spetta ai torchi di Giovanni Fabri, e che tutto al più può appartenere a quelli dello Svigo e del Benedetti, se non è di Francesco Silva.

---

A trentasette ammontano le edizioni torinesi del secolo XV che ho illustrato. Se questo numero si raffronta con quello che il Panzer ha compreso ne' suoi Annali tipografici [1], e l'Amati nel quinto volume delle sue

[1] In quattro luoghi il Panzer allega edizioni torinesi del sec. XV, nel T. III, p. 43 e seg., nel T. IV, p. 426, nel T. IX, p. 283, e nel T. XI, p. 339. Si ha un insieme di 35 edizioni, che devono ridursi a 32, imperocchè le

*Ricerche* ecc. (1), si vedrà che avvantaggiamo il primo di dieci edizioni, e il secondo di sette. Però dichiaro che, per quanto importanti e numerose mi fossero sembrate le aggiunte che potevo fare alle opere dei predetti due bibliografi, non mi sarei, per ciò solo, indotto ad intraprendere il lavoro che finalmente ho come che sia, compiuto, non essendoci oramai tipografia, anche diligentemente illustrata, che non dia luogo a sempre nuove aggiunte. Il motivo che soprattutto mi determinò a questa fatica, che, chi non nacque con la passione ai libri chiamerà facilmente ingrata e peggio, fu il vedere che gli Annali tipografici torinesi erano oltremodo confusi ed errati; che con molta pazienza e buon volere potevasi riuscire a renderli sinceri, come spero di aver fatto; e che esponendo gli annali tipografici torinesi, e sceverandoli dalle edizioni che ne' medesimi si erano intruse, giovavo ad un tempo gli annali tipografici di altri luoghi, e segnatamente di Lione e di Ginevra. Confido che

due che trovansi nel T. IV sono ripetizioni dei numeri 4 e 17 del T. III, e quella del T. IX è la ripetizione del n. 2 dello stesso T. III. Delle quali trentadue edizioni il n. 7 è dubbio, come ho dimostrato da p. 265-269, il n. 8 appartiene al 1481, e non al 1480, il n. 10 si riferisce ad edizione supposta, i nn. 13 e 15 appartengono ad edizioni lionesi, il n. 27 è di una edizione del 1519, e l'edizione sotto il n. 28 non è di Torino. Delle 35 edizioni adunque inserite negli Annali del Panzer sole 25 sono genuine, e di queste, quattro (e sono comprese sotto i numeri 16, 23, 26 e 29) sembrano riferirsi a libri italiani, mentre invece si riferiscono ad opere latine.

(1) L'Amati dà ivi un elenco di 34 edizioni torinesi quattrocentiste. Da esso si devono togliere i *Sinonimi* del Fieschi del 1480, mentre sono del 1481, il *Terenzio* del 1483 che non esiste, il *Comentario* del Dorp che è di Lione, il *Messale ginevrino* anch'esso di Lione, il *Breviario romano* del 1499 che appartiene al 1519, e la somma del Peraldo o del De Peralta che non è di Torino. Detratte queste sei edizioni, ne rimangono 28 di sincere, delle quali si danno con titolo italiano i *Versi* di S. Prospero del 1491, gli *Epigrammi* del medesimo del 1497, i *Salmi* del Petrarca dello stesso anno, e i *Sinonimi* del Serafini del 1500, mentre dovrebbero darsi con titolo latino, riferendosi a libri latini.

questo libro avrà tolto di mezzo l'accennata confusione, e che, stabilendo i criterii certi per distinguere le edizioni torinesi che non hanno tutte le note solite ad apporvisi dai tipografi, avrà aperto la via per arricchire la storia tipografica patria di nuove edizioni, le quali m'auguro che siano molte, e degne delle consorelle sin qui conosciute.

## DICHIARAZIONE DELLA TAVOLA I.

1. Intaglio in legno d'ignoto artefice che adorna la prima pagina della *Leggenda di* (Lazzaro) *Marta e Maddalena*. Torino, per Francesco Silva, 1496, in-4.°

2. Monogramma silografico del tipografo Francesco Silva, posto in fine del libro antecedente.

3. Monogramma silografico che i tipografi Nicolò de' Benedetti e Jacobino Svigo di Sangermano adoperarono negli *Epigrammata Prosperi Aquitanici* da loro impressi in Torino, 1491, in-4.°

I.

1.



2.




3.



## TAVOLA II.

4. Monogramma silografico del tipografo Jacobino Svigo nel *Doctrinale florum artis notariatus*. Taurini, 1492, in-4.°

5. Monogramma silografico del tipografo Francesco Silva nel *Fior di virtù*. Torino, 1495, in 4.°

6. Monogramma silografico del tipografo Jacobino Svigo negli *Epigrammata Prosperi Aquitanici*. Taurini, 1497, in-4.°

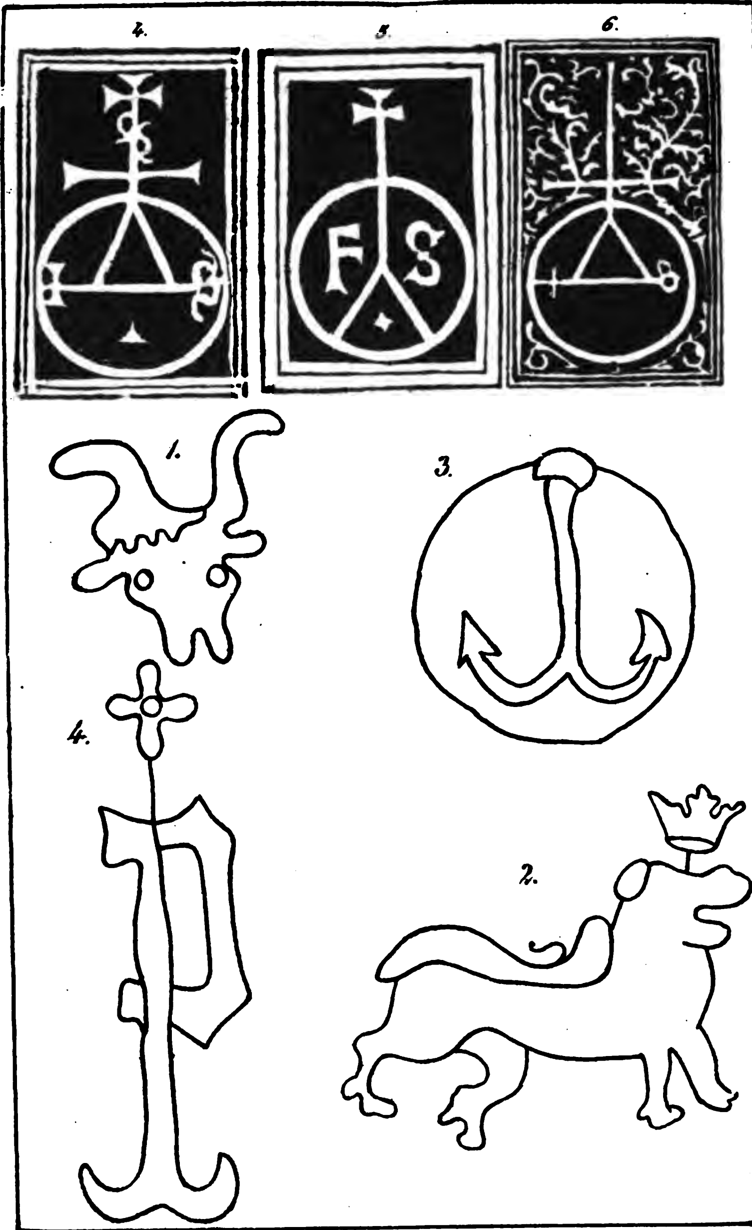
1. Segno intrinseco della carta adoperata nella stampa della *Practica iudicialis moderna* di Gio. Pietro de Ferrariis. Taurini, J. Fabri, 1476, in-fol.

2. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione dei *Decreta Ducalia Sabaudiae*. Taurini, J. Fabri, 1477, in-fol.

3. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione dei *Decreta Ducalia Sabaudiae*. Taurini, J. Fabri, 1477, in-fol.

4. Segno intrinseco della carta adoperata nella edizione della *Chronica* di Martino Polono. Taurini, J. Fabri, 1477, in-4.°, nel *Libellus de infantia Salvatoris* (Taurini, Fabri, s. a.), in-4.°, e nel *Compendium synonymorum*, s. a.

II.



## TAVOLA III.

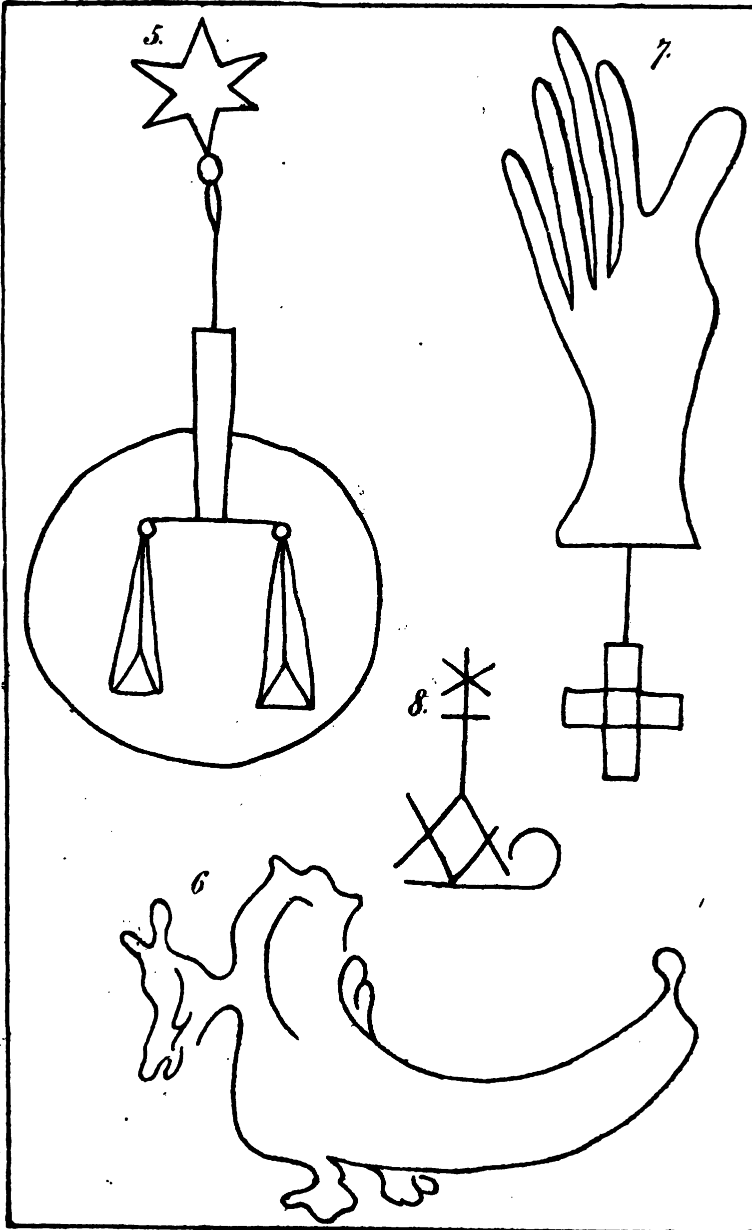
5. Segno intrinseco della carta adoperata nella edizione delle *Comoediae* di Terenzio. Taurini, J. Fabri, 1478, in-fol.

6. Segno intrinseco della carta adoperata nella stampa delle *Comoediae* di Terenzio. Taurini, J. Fabri, 1478, in-fol.

7. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione delle *Comoediae* di Terenzio. Taurini, J. Fabri, 1478, in-fol.

8. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione delle *Comoediae* di Terenzio. Taurini, 1478, in-fol.

III.



## TAVOLA IV.

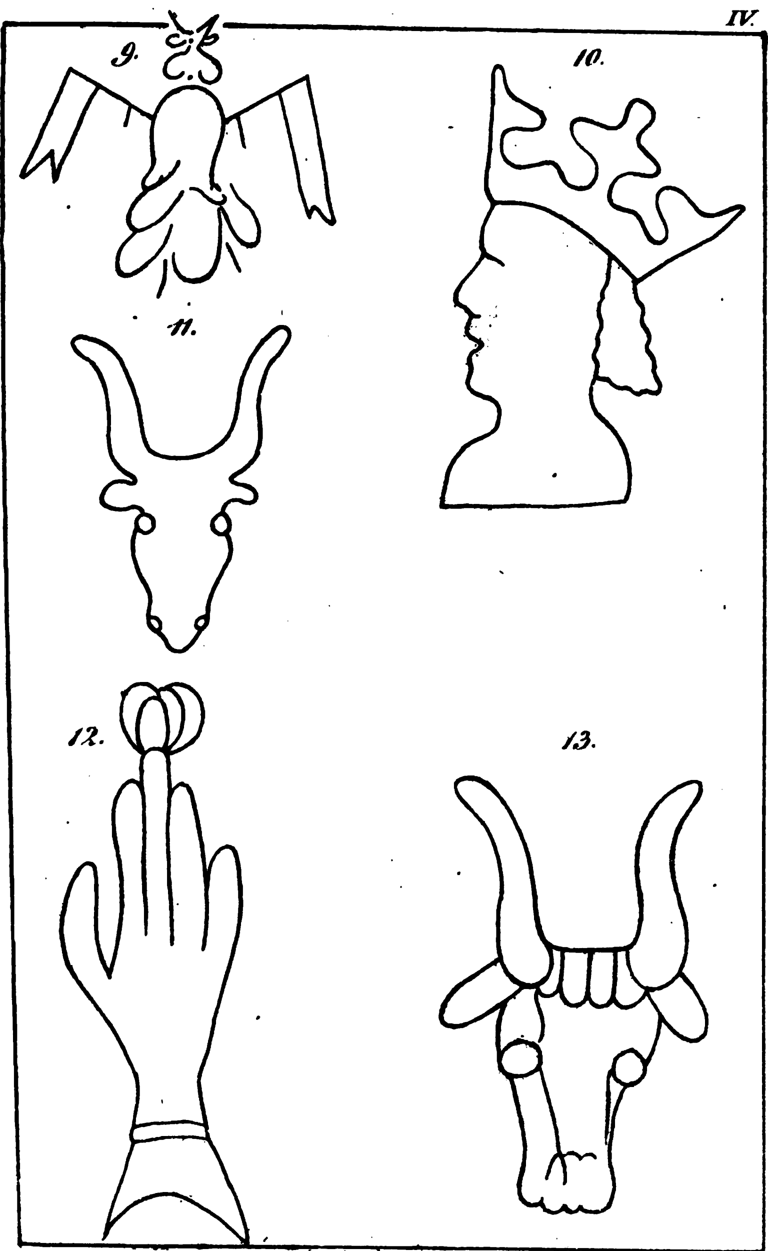
9. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione delle *Comoediae* di Terenzio. Taurini, J. Fabri, 1478, in-fol.

10. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione della *Summa rolandina*. Taurini, J. Fabri, 1478, in-fol.

11. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione della *Summa rolandina*. Taurini, J. Fabri, 1478, in-fol.

12. Segno intrinseco della carta adoperata nella stampa de' *Sententiarum Synonyma* Stephani Flisci. Taurini, J. Fabri, 1481, in-fol.

13. Come al n.° 12.


IV.
9.
10.
11.
12.
13.

## TAVOLA V.

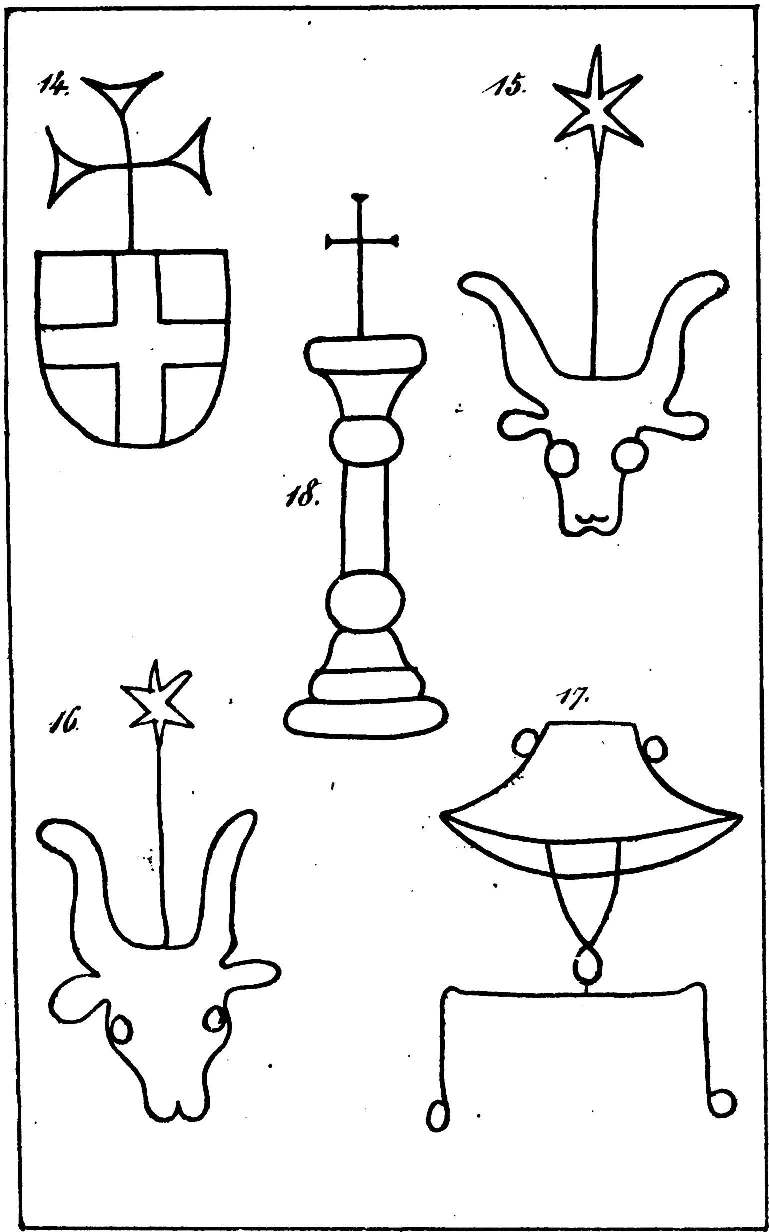
14. Come al n.° 12.

15. Come al n.° 12, e nella *Semita recta causidicorum* del De Baldis. Taurini, F. Silva, 1497, in-fol.

16. Segno intrinseco della carta adoperata nella stampa del *Cicero de Officiis* ecc. Taurini, J. Fabri, 1481, in-fol.

17. Come al n.° 16.

18. Come al n.° 16.


14.
15.
18.
16.
17.

## TAVOLA VI.

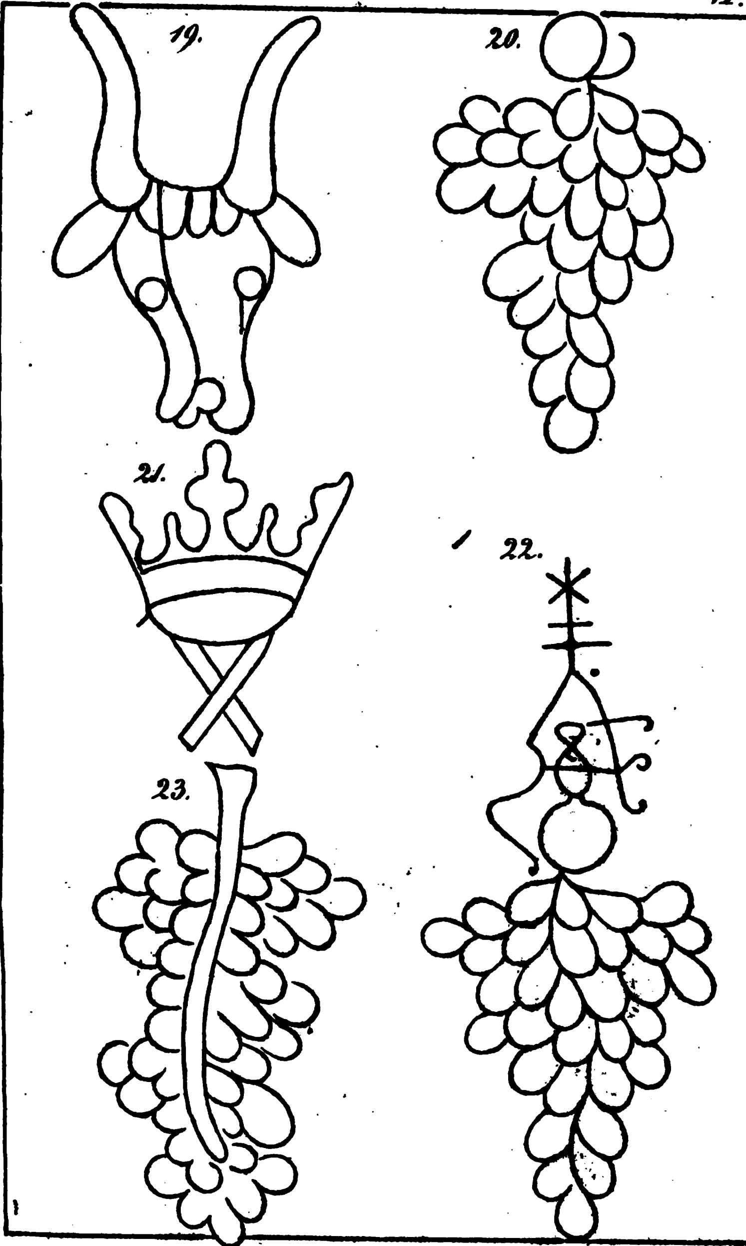
19. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione del *Turrecremata* etc. Taurini, J. Fabri, 1482, in-fol.

20. Come al n.° 19.

21. Come al n.° 19.

22. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione dei *Decreta Ducalia Sabaudiae.* Taurini, J. Suigus, 1487, in-fol.

23. Come al n.° 22.


19.
20.
21.
22.
23.

## TAVOLA VII.

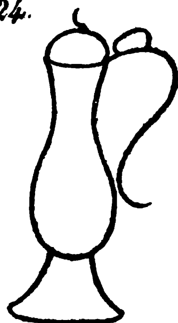
24. Come al n.° 22.

25. Segno intrinseco della carta adoperata nelle *Institutiones* Justiniani. Taurini, J. Suigus, 1488, in-4.°

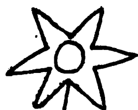
26. Segno intrinseco della carta adoperata nel *Lumen Apothecariorum* Quirici de Augustis. Taurini, N. de Benedictis et J. Suigus, 1492, in-fol., e nel *Compendio di Abaco* del Pellos. Ivi, in-4.°

27. Segno intrinseco della carta adoperata nella stampa del *Compendio di Abaco* del Pellos. Torino, Benedetti e Svigo, 1492, in-4.°

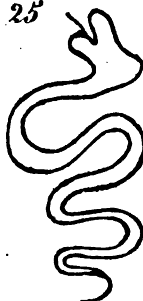
28. Come al n.° 27, e nella *Semita recta causidicorum* del *De Baldis*. Taurini, F. Silva, 1497, in-fol.



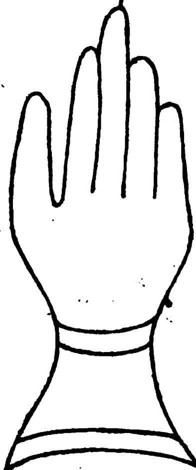
24.

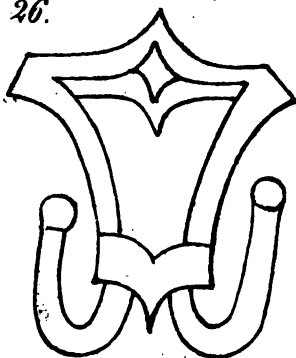


28.

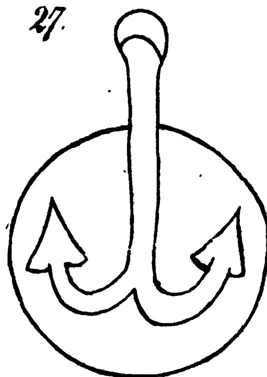


25

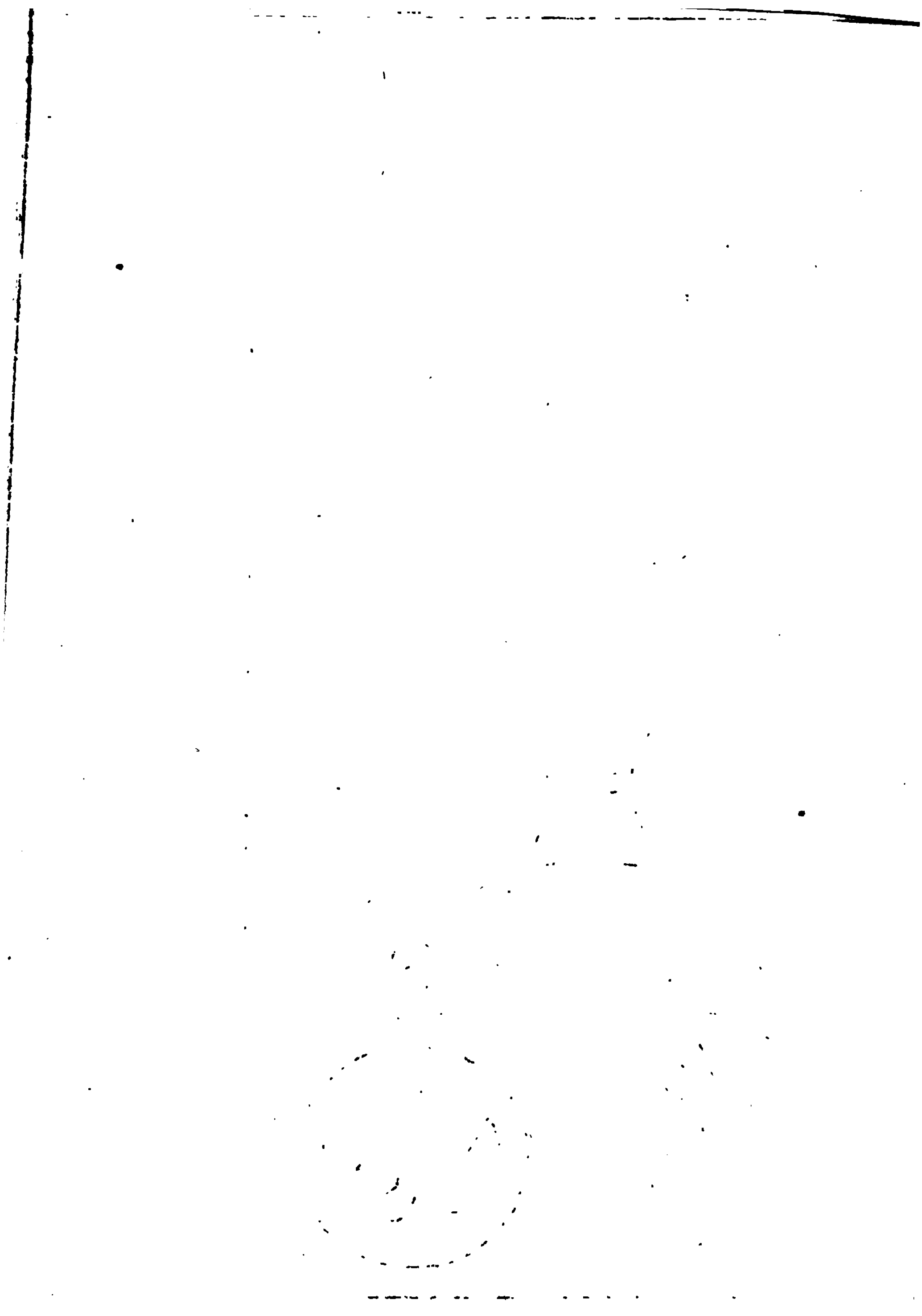




26.



27.



## TAVOLA VIII.

29. Segno intrinseco della carta adoperata nell'edizione del trattato *de Ecclesiastica potestate* Alexandri a S. Elpidio. Taurini, N. De Benedictis et J. Suigus, 1494, in-4.°

30. Segno intrinseco della carta adoperata nelle *Satirae* Juvenalis. Taurini, N. De Benedictis et J. Suigus, 1494, in-fol.

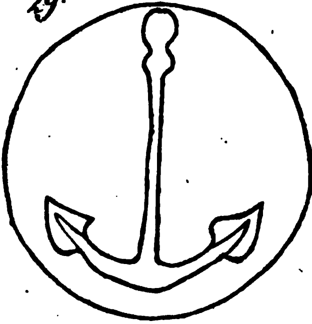
31. Come al n.° 30.

32. Come al n.° 30.

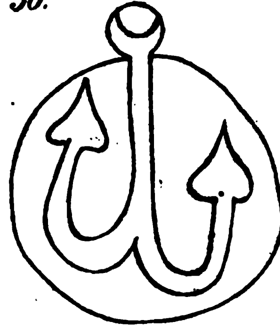
33. Segno intrinseco della carta nella stampa della *Semita recta causidicorum* Jaffredi Laffranchi de Baldis. Taurini, F. Silva, 1497, in-fol., e nel Vibio del 1500, in-4.°

VIII.

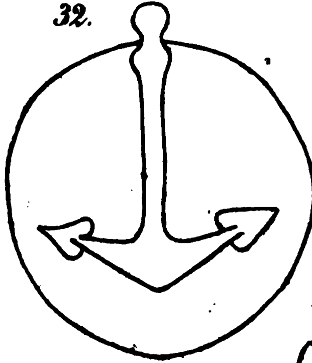
29.



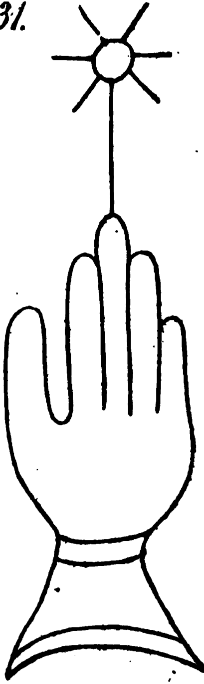
30.



32.



31.



33



| ERRORI | | | | | CORREZIONI |
|---|---|---|---|---|---|
| pag. | 7 | lin. | 22 | *in* | *ni* |
| » | 15 | » | 15 | i fogli | le carte |
| » | 22 | » | 4 | ESPLICIVNT | EXPLICIVNT |
| » | 23 | » | 8 | magistrum | Magistrum |
| » | 39 | » | 10 | e | è |
| » | 42 | » | 26 | | NB. Pongasi la divisione dopo la linea 18, e si tolga il capoverso della pagina seguente. |
| » | 55 | » | 9 | Imperfetta | Imperfetto |
| » | 63 | » | 2 | *distinctiorum* | *distinctionum* |
| » | 72 | » | 12 | *quaedam, lascivaque* | *quaedam festiva, lascivaque* |
| » | 86 | » | 17 | nelle biblioteche | nella biblioteca |

